giovedì 29 gennaio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 24
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Palermo: ieri in sciopero edili e metalmeccanici

Ieri si è svolto a Palermo lo sciopero di edili e metalmeccanici.

Un corteo di migliaia di proletari e studenti ha percorso ieri mattina il centro della città da piazza Politeama a piazza Pretoria, sede del municipio dove da pochi giorni si è installata la nuova giunta di centro sinistra. La testa era presa dagli operai del cantiere navale e da quelli delle piccole fabbriche in cui è in corso un duro e capillare attacco alla occupazione (Silvestar, Mas, Calzificio Siciliano).

Fortissima la rappresentanza degli edili con la presenza sia di lavoratori provenienti dai numerosi piccoli cantieri delle città e della provincia, dove da poco tempo è entrato il sindacato e dove il pericolo di licenziamenti è particolarmente grave, sia di quei lavoratori che un posto di lavoro stabile non ce lo hanno da mesi o da anni.

Presenti con i loro striscioni anche i proletari in lotta per la casa organizzati nel Coordinamento case pericolanti e nei comitati di lotta. Poi gli studenti, non numerosissimi ma molto combattivi dietro gli striscioni delle loro scuole.

A piazza Pretoria la manifestazione si è conclusa con i comizi di Padrut (segret. Flm) e D'Antoni (da poco segret. provinciale Cisl dopo l'emarginazione degli amici di Scalia).

Gli operai di Milano difendono il posto di lavoro e dicono no alla Dc

In risposta all'invio delle lettere di licenziamento si è deciso all'assemblea dell'Innocenti, su proposta dei compagni di A.O. il blocco della stazione di Lambrate - Nel pomeriggio sciopero generale dei metalmeccanici (come il 7 marzo contro i fascisti) - Intanto la Dc si orientava per le elezioni anticipate respingendo anche l'ipotesi di un monocolore Oggi riunione degli Enti Locali: bisogna decidere la requisizione della fabbrica e rompere con le compatibilità di regime - Proclamato per il 6 febbraio lo sciopero generale nazionale

Dc: no al monocolore Elezioni anticipate?

Roma, 28

La direzione democristiana ha detto no al monocolore. «*La direzione* - afferma il comunicato conclusivo - *riafferma la necessità di disporre per un'azione di governo, quale il momento richiede, dell'appoggio dei partiti che hanno sostenuto il governo dimissionario su un programma aggiornato e preventivamente concordato che tenga conto della situazione economica recentemente aggravatasi, ed invita pertanto il presidente incaricato ad accertare ulteriormente l'esistenza di tale disponibilità*».

In parole povere, la direzione dc taglia corto con ogni ipotesi di maggioranza diversa da quella di centro sinistra, accenna strumentalmente alla questione del programma e vincola Moro alla ricerca di uno sbocco in questa direzione. Così che Moro, mani e piedi legati, non ha potuto che tentare nella breve relazione introduttiva, di scaricare sui socialisti la responsabilità di questo ultimo, e definitivo, fallimento. Volevamo discutere con i socialisti del programma, ha detto in sostanza il presidente incaricato, ma abbiamo dovuto «*in via pregiudiziale*» scendere a patti sulla formula di governo.

Questo del programma del futuro (e probabilmente morto prima di nascere) governo è davvero l'oggetto misterioso di questa lunga crisi. La Dc accusa i socialisti di badare alle formalità di formula e di maggioranza. Il Pci accusa della stessa cosa i democristiani. La Malfa, infine, loda Amendola (un «*comunista serio*», scrive la *Voce Repubblicana*) e insulta il Psi. Ma, al di là del fuoco di sbarramento propagagandistico cui stiamo assistendo, la questione è molto semplice: la Dc e il Pri non hanno voluto mollare di un centimetro sul piano di riconversione e sul Mezzogiorno, nonostante la buona volontà dimostrata da «comunisti seri» e socialisti.

Di questa situazione hanno approfittato le destre democristiane di Piccoli e di Fanfani, che si sono valse del crollo della facciata perbene chè Zaccagnini aveva fornito alla Dc e Moro al suo governo.

Che cosa succederà adesso? Certamente entro stasera Moro andrà da Leone, con ogni probabilità non per rimettere nelle sue mani il mandato a formare il nuovo governo, ma per informarlo della situazione. Una situazione che non presenta vie d'uscita possibili. Pare che Moro tenterà anche di fissare un nuovo incontro con i socialisti per discutere del programma, cioè del piano di riconversione e del «contropiano» socialista. Leone, da parte sua, potrebbe, come suggerisce l'*Unità* di oggi, iniziare una nuova tornata di incontri con tutti i partiti. Si tratta di manovre dilatorie, che hanno l'unico scopo di far credere che le probabili elezioni anticipate siano da imputare alla futilità e all'intransigenza socialista.

Cosa non vera. I socialisti avevano pubblicamente dichiarato di essere disponibili ad appoggiare un monocolore che poggiasse su un programma meno forcaiolo di quello approntato da Moro e La Malfa. Ma la Dc sta ripartendo in crociata: «*la conclusione pare buona*» ha detto Fanfani al termine della riunione. Forse ora Pci e Psi si convinceranno che è il caso di dare battaglia.

P. L. S.

Per Fanfani la situazione è eccellente, per i lavoratori invece è grave ma c'è la forza per vincere

Dunque la china precipita sempre di più verso le elezioni anticipate. Lo conferma non solo la decisione della direzione democristiana di rifiutare la prospettiva di un monocolore a maggioranza fluttuante, ma anche la decisione della componente riformista del movimento operaio di dare finalmemnte libero sfogo alla richiesta operaia di far fare un salto di qualità alla lotta della Innocenti e più in generale la comprensione, da parte del sindacato del fatto che lo scontro si fa duro, ed è dunque necessario mettere in campo la forza operaia. Lo confermano infine l'accumularsi di una serie di avvenimenti tra loro diversi, ma tutti raggruppabili sotto la voce «strategia della tensione».

La direzione democristiana è terminata con l'implicito invito rivolto a Moro a recarsi dal presidente della repubblica perchè questi tiri le conclusioni tenendo conto che tutte le formule possibili sarebbero state sperimentate. E in effetti all'interno di questo regime tutte le formule sono state sperimentate. Il dramma sta proprio nel fatto che la Dc ha tutte le carte in regola per essere sbattuta fuori e ci si ostina a mantenerla in campo, magari con la scusa che si starebbe rifondando [a proposito, a questo punto chi si ostina a parlare di rifondazione o è un democristiano o è un provocatore].

La crisi di questo partito e del regime che ha partorito è arrivata al punto della incapacità di fare i governi e di spingere alla chiusura anticipata della legislatura anche quando il rischio che la Dc corre è quello non di confermare, ma di potenziare il risultato del 15 giugno. La Dc è marcia e il suo comportamento in questa crisi di governo ce lo conferma: no al bicolore col Psi [anche se su un programma di tregua da parte riformista] per lesione degli interessi di classe che questo governo [escludendo il Pri] avrebbe comportato; no al monocolore [anche solo pre-elettorale] perchè questa volta sarebbe stato davvero contro tutti [se si esclude la pronta adesione dei socialdemocratici].

Mentre la direzione democristiana giubilava Moro, il ministro Colombo aveva la spudoratezza di intervenire alla commissione finanze e tesoro del Senato a proporre addirittura un programma da legislatura antioperaia: riduzione del deficit statale attraverso il contenimento della spesa per il personale e nuove misure fiscali e tariffarie, contenimento delle retribuzioni e aumento della produttività del lavoro, diminuzione degli oneri sociali a carico delle imprese. Quel tesoro di un ministro ha anche parlato di controllo della liquidità e dei tassi, senza sbilanciarsi troppo in modo da avere mano libera rispetto alla evoluzione della situazione politica.

Follia, quella democristiana? No, piuttosto ferrea logica di regime, in presenza purtroppo di una prospettiva strategica da parte della sinistra ancora inadeguata. La Dc ha concluso la direzione ributtando la palla al Psi e proponendo il puro e semplice rinvio alle Camere del governo Moro-La Malfa, che è come presentare alle sinistre questo conto: o accettate, ma in tutto e per tutto, una accentuazione del programma antioperaio [e accettate persino di fare autocritica sulla apertura della crisi di governo] oppure la colpa delle elezioni è tutta vostra. Che occorresse una logica diversa da parte della sinistra lo si poteva volere e capire già diversi mesi fa. Che comunque tutta la responsabilità delle elezioni anticipate vada buttata sulla Dc, lo si può realizzare anche ora.

Ma nemmeno questo è sufficiente. La sinistra non può e non deve cedere di un millimetro sui contenuti. Nei giorni scorsi

segue a pag. 8

C. C.

Bloccata la stazione dai lavoratori dell'Innocenti Sciopero generale a Milano

Dopo il naufragare nel nulla delle trattative a Roma tra i ministri dell'Industria e del Lavoro e i rappresentanti sindacali dei lavoratori dell'Innocenti, si è svolta ieri una grande manifestazione, una vera prova di forza degli operai dello stabilimento di Lambrate, che hanno risposto al provocatorio atteggiamento dei ministri e del padronato con l'occupazione della stazione di Lambrate di Milano.

Nel pomeriggio inoltre si è svolto, in solidarietà della lotta dell'Innocenti uno sciopero provinciale dei metalmeccanici con la partecipazione di delegazioni di tutte le fabbriche milanesi.

Nella serata infine durante la riunione del Consiglio Comunale il presidente della Commissione lavoro e occupazione del Comune di Milano, Emilio Molinari di Democrazia Proletaria, ha richiesto ufficialmente agli enti locali di fare propria la proposta della requisizione della fabbrica, come primo provvedimento sulla strada della nazionalizzazione senza indennizzo, garantendo attraverso la continuità produttiva la stabilità di tutti i posti di lavoro, con la trasformazione dell'Innocenti da fabbrica di assembleaggio a fabbrica a ciclo completo.

Ieri mattina i lavoratori dell'Innocenti hanno occupato per più di un'ora i binari della stazione di Lambrate di Milano, dopo che la delegazione che era ritornata dall'incontro di Roma aveva dichiarato l'ennesimo nulla di fatto.

La rabbia degli operai dello stabilimento di Lambrate di fronte all'imminente arrivo delle migliai di lettere di licenziamento, già firmate da Mr. Plant è letteralmente esplosa nella giornata di ieri, quando i lavoratori nell'assemblea hanno deciso di indurire le forme di lotta, a cominciare dal presidio della stazione. Il clima durante l'assemblea era tesissimo; Caviglioli della Fim ha preso per primo la parola, per introdurre i lavori dell'assemblea; il sindacalista aveva cominciato col riferire sui magri risultati dell'incontro di

segue a pag. 4

Massimo Scolari

Requisire la Innocenti! Respingere la chiusura!

Un comunicato della segreteria politica di Ao con una proposta alle forze di sinistra a Milano - Le condizioni per salvare la fabbrica

Milano, 28

Dopo molti mesi di lotta per il diritto al lavoro, agli operai dell'Innocenti, che da novembre non percepiscono il salario, non viene prospettata alcuna soluzione positiva.

Il governo e i ministri competenti non hanno voluto avanzare una seria proposta sulla quale sia possibile ai sindacati impostare una trattativa: questo è all'interno del disegno padronale di attacco alla base produttiva, per imporre alla classe operaia alti livelli di disoccupazione e indebolirne la capacità di resistenza e di difesa delle conquiste realizzate in questi anni. Al terrorismo economico e al sabotaggio della produzione da parte padronale il governo Moro-La Malfa si è completamente affiancato con un piano che intendeva finanziare le imprese per favorire le procedure di licenziamento.

Il movimento operaio ha risposto lottando con forza contro il disegno di espulsione dalle fabbriche della forza-lavoro e si trova oggi ad una fase decisiva di questo duro scontro. In questo quadro è emblematica la vicenda Innocenti, la cui soluzione positiva riguarda tutti i lavoratori.

Il ricatto della multinazionale inglese Leyland si è spinto fino alla messa in liquidazione dell'azienda e alla decisione di trasmettere entro la fine di questo mese le lettere di licenziamento ai 4500 lavoratori.

La risposta data ieri dal governo [rappresentato dai ministri Toros e Donat-Cattin] riguarda la possibilità dell'intervento della finanziaria Gepi. Quest'ultima non prospetta alcun piano per garantire l'occupazione e la continuità della produzione, ma semplicemente il ricorso alla Cassa Integrazione.

Donat Cattin e Toros sottoporranno al Consiglio dei ministri uno strumento legislativo che consentirebbe «una provvisoria sistemazione dei lavoratori dell'Innocenti».

In concreto si tratta della prospettiva di essere licenziati e poi messi in Cassa Integrazione senza alcuna garanzia sul futuro. Per molti o per tutti questa potrebbe risultare l'anticamera del licenziamento definitivo, come si è verificato in molte altre situazioni.

Allora è necessario che la lotta dei lavoratori dell'Innocenti continui nelle condizioni più favorevoli, che tutti i lavoratori e tutta la città si raccolgano attorno all'obiettivo della difesa del posto di lavoro. «No ai licenziamenti» è la parola d'ordine che salda le lotte contrattuali a quelle delle fabbriche più direttamente impegnate sul terreno dell'occupazione, che salda il movimento degli scioperi a quello dell'occupazione delle fabbriche. Questo fronte non deve essere incrinato, l'intreccio contratti-occupazione deve vedere a Milano la lotta dell'Innocenti come preciso e forte riferimento.

Va perciò respinta innanzitutto ogni soluzione che comporta la sospensione del rapporto di lavoro. La risposta alla decisione unilaterale della Leyland e all'indecisione governativa, da parte del Consiglio Comunale di Milano e della Regione Lombardia non può che essere il provvedimento di requisizione della fabbrica.

Invitiamo le altre forze politiche di sinistra, il Pci e il Psi, a sostenere la richiesta di questo provvedimento, come condizione che consentirà lo sviluppo della mobilitazione e il proseguimento della lotta dei lavoratori dell'Innocenti. L'Innocenti deve diventare un caso politico di tale peso da imporre alle controparti una risposta positiva, la continuità della lotta dell'Innocenti va inoltre sostenuta anche sotto l'aspetto materiale: dalla sottoscrizione fino all'esenzione per i lavoratori, dal pagamento di luce, gas, telefono e affitto.

Anche su questo le forze politiche e gli organismi competenti devono pronunciarsi immediatamente.

Crediamo infatti che con il deciso intervento degli organi del potere decentrato e la più ferma volontà di sostegno da parte delle forze politiche di sinistra sia possibile una positiva soluzione.

Infatti la requisizione va considerata, ed è nei fatti, un provvedimento temporaneo al quale deve far seguito la nazionalizzazione dell'Innocenti, senza alcun indenizzo che risulterebbe un premio alla Leyland per aver sabotato e per sabotare ancora la produzione. L'indennizzo risulterebbe inoltre un incentivo a licenziare per tutte quelle multinazionali che volessero seguire la stessa strada. Quanto può essere contrattato con la Leyland sono le condizioni alle quali garantire

segue a pag. 8

O.C. Avanguardia Operaia
Segreteria Politica Nazionale

Il 6 febbraio sciopero generale di quattro ore

Il movimento di lotta sta dando una grandiosa risposta, in tutta Italia, alle manovre della Dc e della borghesia: alla crisi monetaria e al tentativo di far slittare i contratti, di svuotarli con l'inflazione e con l'imposizione di diminuzioni sulle richieste salariali, rispondono migliaia di operai, dall'Alfa Sud alla Fiat a tutte le fabbriche milanesi, stretti intorno all'Innocenti per respingere l'attacco all'occupazione.

La spinta è cresciuta di giorno in giorno costringendo le organizzazioni sindacali a superare mesi e mesi di attendismo, di prudenza e di sostegno al governo più antioperaio degli ultimi anni.

Siamo certi che questa forza continuerà ancora a crescere costantemente, nei prossimi giorni, ma la scadenza alla quale si comincia già ora a guardare, per chiudere un ciclo di lotte e iniziarne con più forza un altro, quello dell'inizio reale dei contratti, è il sei febbraio, con lo sciopero generale di quattro ore, che è stato ieri definitivamente convocato dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.

La federazione si è riunita ieri insieme con i lavoratori delegati al convegno della Fulta (la federazione unitaria dei lavoratori tessili) e ha deciso quattro ore di sciopero generale con manifestazioni a Milano, Firenze, e Bari. Questa decisione è stata presa su richiesta dei rappresentanti delle categorie di lavoratori insieme più combattivi e più colpiti dall'attacco padronale; su richiesta, soprattutto, di un movimento che sentiva l'assoluta necessità di un momento di lotta comune.

Lo sciopero del 6 febbraio, secondo il documento approvato dalla federazione unitaria «*si propone di realizzare un momento significativo di unificazione delle lotte per l'occupazione e per i contratti, di respingere ogni ipotesi di politica economica restrittiva, di rifiutare qualqualsiasi disegno di trasformare il sindacato in un ammortizzatore delle tensioni sociali e di esercitare tutto il peso del movimento dei lavoratori per un superamento vero della crisi nella direzione dell'allargamento della base produttiva e dell'occupazione*».

Lo sciopero generale (per le categorie dei servizi e per l'agricoltura sono ancora da definire le modalità di partecipazione) e le manifestazioni del 6 dovranno segnare una svolta grandiosa nell'andamento delle lotte. C'è la forza perchè questo avvenga, ha cominciato a dimostrarla l'Alfa la settimana scorsa, e da allora è stato un crescere di mobilitazione che diventa sempre più impossibile arrestare. C'è la forza, e anche questo dev'essere garantito dalla lotta operaia, affinchè i vertici confederali non possano scordarsi mai che il loro ruolo non è quello di ammortizzare le tensioni sociali, perchè non vengano ripresi dalla tentazione di svolgere questo ruolo.

Occupazione e contratti stanno, in questi giorni, diventando realmente legati, la classe operaia italiana sta battendo il tentativo di contrapposizione tra l'una e gli altri.

E allora se il 6 febbraio dovrà servire per costringere il governo e la confindustria ad attuare il blocco dei licenziamenti e a garantire il posto di lavoro in tutte le fabbriche che le multinazionali straniere e nostrane stanno abbandonando, dovrà servire anche a determinare una svolta nel sindacato, nel suo modo di gestire le trattative per i rinnovi contrattuali.

Le trattative vanno rotte, i padroni vanno costretti a trattare sui contenuti delle piattaforme approvate dai delegati dei lavoratori nelle conferenze nazionali di categorie, le contropiattaforme presentate dall'Intersind, dalla Federmeccanica e dalle associazioni padronali degli edili e dei chimici devono essere ricacciate come già nel 72.

C.P

Ieri sciopero nazionale dei professionali

(a pag. 4 l'articolo)

Giornata di lotta a Milano per l'Innocenti

(a pag. 7 i servizi)

Scontri armati tra Marocco e Algeria

(a pag. 8 l'articolo)

La strategia della tensione fu pagata in dollari alla Dc e al Sid

Miceli e Rauti finanziati nel 1970 dal governo Usa con centinaia di milioni

Lo zio Tom, in fondo in fondo, è sempre troppo buono. Lo abbiamo scoperto ieri «con sollievo» leggendo l'ultima anticipazione dell'ormai famoso rapporto Pike sull'attività della Cia nel mondo e in Italia ed Angola in particolare. I deputati del congresso americano hanno messo insieme un'interessante dossier da cui salta fuori che nel 1970 l'ambasciata Usa a Roma versò ben mezzo miliardo di lire (lire di allora non svalutate, almeno il doppio in valore attuale) all'allora capo del Sid Vito Miceli e al suo fedele collaboratore, nonchè fascista di Ordine Nuovo, il giornalista Pino Rauti, con l'evidente e dichiarato obiettivo di finanziare l'estrema destra militare e golpista. Ciò che colpisce dell'indiscrezione pubblicata come assolutamente fondata (e quindi senza condizionali) dalla *Stampa* di Agnelli nella sua edizione di ieri è il ruolo che ebbe la Cia in questa particolare vicenda. I servizi segreti americani infatti si opposero vivacemente al finanziamento in Italia dell'estrema destra, reputando più conveniente puntare sui partiti di centro e sulla Dc; cosicchè il finanziamento ai fascisti fu strappato letteralmente dall'allora ambasciatore Usa a Roma Graham Martin, fidando sull'appoggio del Comitato dei 40, un gruppo che a Washington sovraintende alle attività dei servizi segreti, direttamente controllato da Kissinger e, allora, nel 1970, da Nixon.

Nei documenti della commissione Pike i nomi di Miceli e di Rauti non compaiono in chiaro - questo è quanto Ford è riuscito ad ottenere dalla commissione di inchiesta- ma le puntualizzazioni sui personaggi che ricevettero i finanziamenti dall'ambasciata Usa sono talmente evidenti da inchiodare senza possibilità di replica l'ex capo del Sid e il giornalista missino.

Il dossier della commissione Pike è essenzialmente basato sulla corrispondenza tra l'ambasciatore Martin e il responsabile della rete italiana della Cia. Eccone alcuni stralci.

Il 10 febbraio 1970 il capo Cia per l'Italia scrive al suo quartier generale a Washington: «*L'ambasciatore [omissis] insiste per procedere immediatamente con il finanziamento dell'altissimo personaggio del servizio informazioni della Difesa. Capo sezione Cia continua ad esprimere serie riserve su progetto [omissis]. Il personaggio in questione usa soprattutto come collaboratore un giornalista che risulta essere legato con una fazione estremista giovanile di destra della qule è divenuto membro del comitato direttivo* (Rauti e Ordine Nuovo, ndr)». «*In risposta alle mie domande all'ambasciatore* -afferma un altro messaggio a Washington dello stesso giorno- *tendenti a chiarire quanto gli stesse veramente a cuore l'operazione di propaganda egli mi ha risposto: Si ma non moltissimo. La cosa davvero importante è dimostrare a questa gente la nostra solidarietà per quanto stanno facendo* (un mese e mezzo prima di queste affermazioni la bomba in piazza Fontana a Milano aveva mietuto 16 vittime e Rauti è uno dei principali incriminati ndr)».

Secondo il rapporto Pike tuttavia il contrasto sorto tra Martin e il capo della Cia in Italia non riguarderebbe soltanto l'attività di propaganda di Miceli e Rauti ma questioni molto più importanti che, alla luce della strategia della tensione e dei tentati golpe di cui abbiamo avuto notizia dal 1970 è il quartiere generale della Cia che telegrafa all'ambasciatore Martin in questi temini: «*Riteniamo che l'attività proposta in collaborazione con il giornalista e attraverso organi di stampa dal personaggio italiano [Miceli, ndr.] possa in ultima analisi andare a favore più dell'estrema destra che degli elementi dei gruppi più centristi. Inoltre l'alto funzionario dello spionaggio italiano non sembra neppure disporre di contatti sufficenti nel campo giornalistico per spendere tutti i soldi in questione per una fruttuosa opera di propaganda politica. Che cosa accadrebbe ai denari non versati ci preoccupa grandemente*». E ancora il quartiere generale della cia, ben informato sulle vicende del nostro paese, annota che l'aiuto a Miceli «*sarebbe un fatto potenzialmente esplosivo*» e conclude che «*nessuno ha mai messo in dubbio che l'ambasciatore abbia ricevuto la sua autorità dal comitato dei 40*».

Questo ultimo accenno al comitato dei 40 e ai rapporti tra questo organismo e l'ambasciatore Martin è la conferma che Nixon e Kissinger, massimi responsabili nel 1970, di quell'organismo erano perfettamente al corrente della proposta di finanziamento al gruppo di potere di Miceli da parte della ambasciata Usa a Roma. Pochi giorni dopo infatti i soldi vengono versati a Miceli; in proposito il capo della Cia per l'Italia precisa al quartiere generale che l'assegno è in bianco

«*Ambasciatore ha chiarito essere suo intento di non chieder troppi dettagli al ricevente della somma, nè di condizionare in alcun modo l'uso della somma*» Infatti a giudizio di Martin, Miceli «*avrebbe volontariamente informato*» sullo sviluppo del piano, cosa che - nota il rapporto Pike - non venne mai fatta.

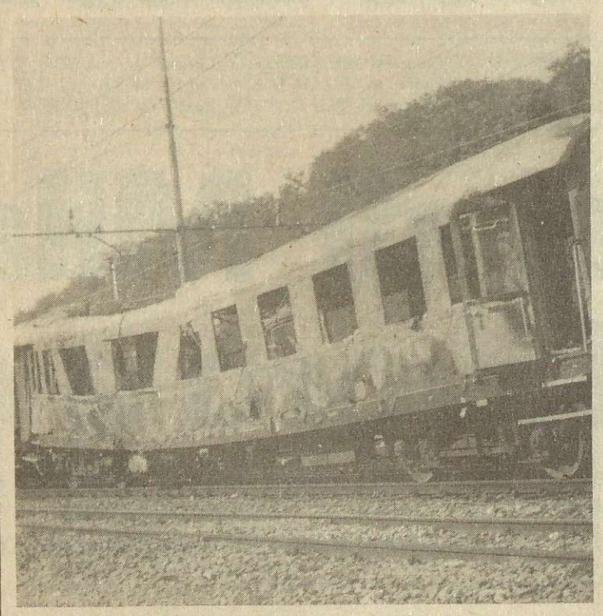
Questo in sostanza il succo della commissione di inchiesta americana. Che giunge a puntuale conferma almeno di due fatti.

In primo luogo la strategia della tensione in Italia, che ebbe in Miceli e Rauti due pedine non secondarie venne finanziata, garanti Nixon e Kissinger, dal governo americano: oggi lo si può affermare non solo in base a considerazioni politiche, ma con i documenti della commissione Pike in mano.

In secondo luogo la Cia ha abbassato il tiro spostandolo dalla Dc sui fascisti. Dopo il veto posto da Kissinger e Ford alla publicazione dei 21 nomi dei politici italiani beneficiati dai servizi segreti Usa, la conseguenza immediata è stata quella di gettare in pasto all'opinione pubblica i personaggi già squalificati nel contesto politico italiano, cercando in qualche modo di rivalutare il ruolo della Cia. Così forse la Cia fa una figura migliore, ma alla sbarra torna in pompa magna, il governo americano.

Italicus: la bomba fu messa a Firenze? La pista di Tuti si allarga

Mario Tuti.


Il vagone del treno «Italicus» devastato dalla bomba.

Bologna, 28

La bomba sull'Italicus può essere stata sistemata mentre il treno era fermo nella stazione di Firenze. Questa conclusione alla quale sono giunti ieri i periti d'ufficio, accredita con forza la tesi sostenuta da Aurelio Fianchini, l'evaso che raccontò ad un giornale romano di aver raccolto la confessione di un altro carcerato, come lui rinchiuso nel carcere di Arezzo, Luciano Franci, che rivendicò al gruppo Tuti la paternità della strage.

Gli stessi inquirenti bolognesi, Vella e Persico sembrano determinati a dar credito a questa ipotesi. Ieri è stata interrogata Margherita Luddi, indicata dal Fianchini come il «contatto» che univa Tuti e Franci e come la staffetta del tritolo che portò a Firenze la bomba che sarebbe poi stata collocata sull'Italicus. A Santa Maria Novella, la stazione fiorentina, sarebbe stato poi Piero Malentacchi altro membro della cellula nera di Tuti a salire sul convoglio per piazzarvi l'ordigno, mentre Luciano Franci si occupava di sorvegliare da terra che tutto filasse liscio. Franci, come è noto. era nelle miglori condizioni per fare da palo, lavorando in stazione come addetto alle poste.

Tra l'altro, sempre ieri, è emerso un altro particolare che può assumere notevole importanza ai fini dell'inchiesta: è stato accertato che Mario Tuti si assentò dal lavoro proprio dal 3 all'8 agosto.

La strage avvenne il 4 agosto. Questo particolare si dice sia stato accertato dai magistrati bolognesi che nei prossimi giorni dovranno interrogare il geometra di Empoli, già raggiunto la scorsa settimana da una comunicazione giudiziaria per l'Italicus.

Ma torniamo a Margherita Luddi; ieri ai giudici bolognesi avrebbe offerto un alibi per il 4 agosto. Ha sostenuto di essersi trovata nella casa dei genitori, in un paese in provincia di Cosenza. In compenso ha ammesso di aver ricevuto nella sua abitazione una telefonata di Tuti che cercava di mettersi in contatto con Franci che non aveva telefono.

Margherita Luddi, una donna di trent'anni, è stata interrogata complessivamente per tre ore, al termine delle quali è apparsa, ai cronisti che l'hanno avvicinata, abbastanza tranquilla. Ai giornalisti il suo avvocato all'uscita dall'ufficio del giudice istruttore Vella, si è rivolto con piglio sicuro e elogiando la correttezza manifestata dai giudici bolognesi. Da quanto si è potuto sapere, in ogni caso, l'interrogatorio ha fornito elementi utili, anche se non di primaria importanza.

La Luddi, attualmente, è accusata solo di detenzione di materiale esplosivo.

L'inchiesta proseguirà nei prossimi giorni con nuovi interrogatori. Come già abbiamo detto, Vella e Persico andranno ad interrogare Tuti. Altre persone sono state convocate a Bologna dopo un attento esame dell'agendina personale di Franci e sono già state interrogate. Un confronto tra la Luddi e il suo accusatore Fianchini dovrà essere organizzato per i prossimi giorni.

L'ambiente di contorno dell'inchiesta bolognese si è frattanto acceso di una vivace polemica nella quale gli interlocutori di Vella e Persico sono i magistrati di Arezzo che, hanno fatto sapere, sono ormai pronti a chiudere l'istruttoria sugli altri attentati attribuiti al gruppo Tuti, quelli di Arezzo, Terontola e Riguttino. Per tutti gli imputati l'accusa, anche in questo caso, è di strage. Ma veniamo alla polemica. L'avere alcuni imputati in comune ha comportato notevoli frizioni tra i due tribunali sia per la scelta delle carceri nelle quali rinchiuderli, sia sulle date e le sedi dei rispettivi interrogatori.

Appare notevolmente preoccupante, per esempio, che i giudici di Arezzo abbiamo voluto riunire nel carcere della loro città sia Fianchini che i suoi accusati, Franci e Malentacchi. Fianchini non solo ha accusato gli altri due ma, come si ricorderà organizzò la stessa fuga dal carcere alla quale presero parte Franci - che si costituì il giorno dell'evasione - e Felice D'Alessandro, ancora latitante, ma alla quale doveva partecipare anche Malentacchi, all'ultimo momento, si tirò indietro, forse per paura, forse per altre ragioni. Riunire il terzetto, dunque, è palesamente pericoloso.

A completare il quadro delle preoccupazioni devono anche essere registrate le critiche da più parti rivolte al penitenziario aretino, ritenuto una specie di colabrodo dal quale è facile uscire o far entrare di tutto.

Comprensibilissima, dunque, la manifesta ostilità dei giudici bolognesi alla riunione in tal posto del terzetto.

F.V.

Sono passate solo poche ore dalla divulgazione sulla stampa italiana degli atti che comprovano le manovre degli Usa in Italia, che gli stessi centri di potere politici e militari, beneficiati dai soldi della Cia, tornano alla carica, con gli stessi metodi e sistemi di qualche anno fa.

I sintomi del temporale si stanno addensando negli ultimi giorni, uno dopo l'altro, così scadenzati che sarebbe impossibile e sciocco affidare tutto al caso.

Il primo lampo, l'arresto a Milano di Renato Curcio è il segnale del via ad una vasta operazione di «ordine pubblico condotta dai carabinieri per tutta la settimana successiva. Decine e decine di abitazioni, sedi di partiti della sinistra rivoluzionaria, militanti di sinistra e cittadini «non politici» vengono controllati e schedati in molte delle principali città d'Italia settentrionale [epicentro dell'Operazione]. Al termine della settimana nel carcere di S. Vittore a Milano individui mascherati tentano di assassinare in cella il compagno Spazzali, un rappresentante non certo della sinistra rivoluzionaria italiana.

Poi, in rapida successione, il centro della provocazione si sposta al Sud e nel centro Italia. Martedì vengono trovati uccisi due carabinieri in una zona della Sicilia dove da mesi sta infuriando una lotta al coltello tra cosche mafiose e tra queste, la magistratura e le «forze dell'Ordine». Il clima dell'attentato di Alcamo ricorda i tempi del bandito Giuliano e quelli più vicini della strage di Ciaculli. Ma i carabinieri e la stampa padronale, la radio e la televisione avanzano l'ipotesi «politica». Vengono perquisiti e interrogati militanti della sinistra rivoluzionaria; l'obiettivo di coinvolgere la sinistra o di istillare almeno il dubbio nell'opinione pubblica è evidente.

Ultimo, in ordine di tempo, in questa escalation *l'attentato a un magistrato romano, rivendicato dai soliti Nap, quale presunta vendetta per i fatti di S. Vittore. Inutile ripetere quanto abbiamo già detto dei Nap e dei loro aderenti, molti dei quali direttamente controllati da alcuni apparati polizieschi facenti capo al ministero degli Interni e della Difesa.*

Questo è il panorama, non certo allegro, della situazione. I fatti sono sotto li occhi di tutti e parlano da sè: il rilancio della strategia della tensione o della destabilizzazione, è fin troppo esplicito.

Ma i tempi rispetto a qulche anno fa, sono profondamente cambiati. Non è solo cresciuta nel paese una coscienza politica sulla matrice di certe provocazioni, tale per cui le stesse si stanno ritorcendo contro chi le ha progettate; ma sempre più viene colta la convergenza di questi fatti con i piani politici di chi è al governo e non vuole rinunciarvi: la Dc innanzitutto. Perchè questo oggi è il nodo da sciogliere. L'unica possibilità per evitare il ripetersi di tragici avvenimenti è non solo smascherare fino in fondo le centrali della provocazione [e quindi una campagna politica attenta e incalzante da parte di tutta la sinistra] ma accentuare l'iniziativa per scalzare dal governo il partito che dal '69 ha fatto propria l'arma della strategia della tensione, la Dc.

Ettore Mazzotti

Roma: rivoltellate ad un magistrato

È il consigliere di Cassazione Margariti - Un folle volantino dei Nap ha rivendicato l'attentato

Puntuali come un treno svizzero, non appena annusata l'aria di elezioni anticipate, sono riapparsi i Nap: un magistrato romano, il consigliere di Cassazione Pietro Margariti, 63 anni, uomo di destra, distaccato al ministero di Grazia e Giustizia e destinato ad occuparsi dei trasferimenti dei detenuti, è stato ferito ieri mattina a Roma, colpito da tre rivoltellate alle gambe, mentre si recava al lavoro. Le ferite non sono gravi.

L'attentato è avvenuto verso le otto, in via Romagnoli, a cinquecento metri dall'abitazione del magistrato, in via Fogazzaro. Margariti, come tutte le mattine, stava recandosi alla fermata dell'autobus che doveva portarlo al lavoro, quando è stato avvicinato da una macchina sportiva gialla dalla quale sono stati sparati cinque colpi calibro 32, con un'arma munita di silenziatore. Tre pallottole sono andate a segno, ferendo il magistrato alle gambe.

Margariti, aiutato da alcuni passanti, ha potuto raggiungere la propria abitazione, da dove è stato successivamente trasportato al Policlinico. I sanitari non hanno rilevato la necessità di operare il ferito ed hanno formulato una prognosi di dieci giorni.

Subito dopo il ricovero è iniziata la lunga fila di visitatori ufficiali - Reale fra gli altri - e si è scatenata la ridda di comunicati, ipotesi, allusioni. Poi, dopo una telefonata anonima all'agenzia Ansa, in una cabina telefonica è stato trovato il volantino del quale pubblichiamo ampi stralci:

«Il consigliere di corte d'Appello Pietro Margariti è responsabile del trattamento, delle punizioni, dei trasferimenti, delle schedature cui vengono sottoposti i proletari detenuti.

I Nap accusano Margariti di essere responsabile della tentata strage contro i proletari detenuti a Rebibbia durante la rivolta dell'agosto 1975...dei pestaggi, delle provocazioni e dei trasferimenti nei lager di Alghero, Lecce e Porto Azzurro cui sono stati sottoposti i compagni Pietro Sofia, Pasquale Abbatangelo, Martino Zicchitella e Giorgio Panizzari, dei continui trasferimenti e provocazioni che colpiscono i compagni delle Brigate rosse...della repressione infame con cui si è voluta schiacciare la bellissima ribellione delle donne proletarie detenute a Rebibbia, dei pestaggi operati alle "Murate" di Firenze da secondini mascherati contro i detenuti che protestavano in maniera pacifica e dell'accoltellamento avvenuto a San Vittore contro i compagni Miagostovic e Morlacchi delle Brigate rosse, Sirianni di Lotta Comunista e Spazzali del Soccorso rosso, organizzato dal direttore Savoia e dai carabinieri ed eseguito da quei detenuti mafiosi di cui abitualmente si servono direttore e marescialli per reprimere e mistificare le lotte dei proletari detenuti e per fare opera di provocazione nei confronti dei compagni...un fatto di questa gravità può essere stato eseguito soltanto con la preventiva ed esplicita copertura del ministero e di Margariti...».

Di particolare bellezza la perla di associare il compagno Spazzali alle Brigate rosse e a un militante di Lotta comunista. Il resto è follia.

Franco Vernice

Una provocazione contro la sinistra imbastita sul delitto di Alcamo

Perquisite le sedi e le case di molti compagni - Comunicati di Lotta Continua Avanguardia Operaia - Le brigate rosse con una telefonata hanno rivendicato l'attentato

Ultimora

Con una telefonata ad un giornale di Catania le brigate rosse hanno rivendicato l'assassinio dei due carabinieri di Alcamo Marino. Lo avrebbero fatto per vendicare la morte della moglie di Curcio Mara Cagol, uccisa l'anno scorso vicino ad Acqui durante una sparatoria con i carabinieri. I brigatisti sostengono, a riprova della loro azione, di essere in possesso di un bottone della divisa di uno dei due uccisi, che a quanto dicono i carabinieri mancherebbe effettivamente.

Palermo, 28

Una gravissima campagna di provocazione poliziesca si è scatenata nel trapanese dopo l'uccisione dei due carabinieri ad Alcamo Marina. Incredibili schieramenti di forze, colonne militari, posti di blocco, quasi uno stato d'assedio; ma non si tratta di perseguire dei delinquenti: i carabinieri sono stati unanimi nel definire questo omicidio un'azione di guerriglia di preciso colore politico.

Alcamo Marina è un centro dove gli interessi mafiosi abbracciano e si intrecciano con la speculazione edilizia, la sofisticazione dei vini, i rapimenti ed il traffico di droga.

Le indagini sono invece immediatamente partite verso una dura repressione a sinistra, la costruzione a tutti i costi di nuclei di «brigatisti» che vagano per la Sicilia uccidendo carabinieri.

Dopo il rilancio delle provocazioni con l'arresto di Curcio e gli ultimi tentativi di denigrare e reprimere le forze rivoluzionarie con perquisizioni, interrogatori, minacce, questa di Alcamo è l'ultima provocazione su vasta scala: dieci compagni di Lotta Continua hanno subito perquisizioni e sono stati interrogati diverse ore senza ottenere la presenza di un avvocato. A Partanna, da sempre centro di forti lotte edili, cinque compagni hanno subito perquisizioni domiciliari, sono stati fermati, interrogati sottoposti al guanto di paraffina alla presenza di un avvocato d'ufficio (art. 41 della legge Reale). Rosario Cangemi, consigliere comunale e militante dell'Ocm-l, Mario Petralia, delegato di cantiere, membro della segreteria locale della Fillea, militante di Avanguardia Operaia, Saro Passannate, delegato di cantiere (Ocm-l), Emanuele Passannate e Placido Passannate (Ocm-l) tutti incensurati, rei solo di militare nelle organizzazioni rivoluzionarie e dunque immediatamente sospetti in questa atmosfera di terrorismo che a tutti i costi si vuole creare.

Ancora una volta si cerca di colorare uno squallido omicidio mafioso dandogli un taglio di propaganda e repressione anticomunista ancora una volta lo stato borghese promuove una campagna di soprusi e intimidazioni contro le forze rivoluzionarie.

Ancora una volta ad essere colpiti sono compagni, avanguardie di lotta ben noti per le loro battaglie contro i locali sistemi mafiosi e clientelari.

E' finita con le perquisizioni di ieri la provocazione del carabinieri dopo l'attentato di Alcamo?

Il generale Mino, comandante generale dell'Arma, di ben note simpatie destrorse, ha minacciato esplicitamente - rispondendo ad una domanda dei giornalisti sulle perquisizioni - che «*si tratta soltanto dell'inizio delle indagini e che operazioni analoghe verranno eseguite in tutta la provincia senza distinzione di colore politico*».

Finora però non si hanno notizie che quanto è avvenuto nelle case dei compagni si è ripetuto a destra.

Ma c'è un altro aspetto inquietante della vicenda. Il generale, nel corso della conferenza stampa di oggi ad Alcamo, ha detto che è la prima volta che accetta di incontrarsi con i giornalisti per fare il punto delle indagini, da quando è diventato capo dell'Arma tre anni fa.

Perchè ha colto proprio questa occasione di farsi pubblicità in un caso in cui le indagini «brancolano nel buio», come lo stesso Mino ha precisato? Quale piano agita i pensieri di questo ufficiale e dei comandi dell'Arma?

L'organizzazione comunista Avanguardia Operaia e l'Oc. Marxista Leninista hanno emesso un comunicato di protesta.

Da oggi a Bologna il congresso Pdup

Oggi alle 15, al Palazzo dei Congressi di Bologna, si apre il congresso di fondazione del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo. Vi partecipano 411 delegati, in rappresentanza dei circa 15 mila iscritti al partito. Gli invitati sono un migliaio.

Questo congresso è stato preparato da decine di congressi di federazione, dove si è discusso sulla base di un progetto di Tesi approvato dal direttivo nazionale del partito. La discussione è stata ovunque accesissima, in particolare sulla questione dei rapporti che il partito deve tenere con il Pci e l'area riformista da una parte, con la sinistra rivoluzionaria e Avanguardia Operaia dall'altra. In alcune importanti federazioni (in tutte le più importanti, si può dire) si è arrivati all'elezione dei delegati al congresso nazionale sulla base di liste contrapposte, sostenute da mozioni politiche diverse. A Milano, a Napoli, a Torino si è delineata una larga maggioranza favorevole a rapporti più stretti con Avanguardia Operaia, ad una caratterizzazione militante del partito, ad una più netta differenziazione dal partito comunista.

Avanguardia Operaia, che con il Pdup ha affrontato importanti scadenze di lotta politica, conducendo un confronto serrato su tutti i temi della lotta di classe oggi in Italia, sarà presente a questo congresso con una delegazione folta e qualificata. Vi presenzieranno il compagno Aurelio Campi, segretario generale di Avanguardia Operaia, e i compagni Luigi Vinci, Franco Calamida, Vittorio Rieser, Massimo Gorla, Silverio Corvisieri, Roberto Biorcio, Vittorio Borelli, Sandro Guiglia, Marco Pezzi e Francesco Forcolini.

È annunciata la presenza di delegazioni del Pci, della Fgci, del Psi, di Lotta Continua e di una serie di partiti e organizzazioni stranieri. Il congresso si concluderà domenica sera con l'elezione degli organismi dirigenti.

Per l'aggressione agli operai Ignis accusati nove fascisti

Trento, 28

Fulmine a ciel sereno.

Ha preso corso all'Ufficio Istruzione del Tribunale di Trento un procedimento a carico di fascisti implicati nell'aggressione agli operai davanti ai cancelli dell'Ignis il '30 luglio '70. I reati sono: concorso, in più di 5 persone, in lesioni personali volontarie (pestaggio dell'operaio Chizzola); concorso in violazione della legge sulle armi e sugli esplosivi (sono state lanciate due bombe-carta); concorso in tentato omicidio volontario continuato (gli accoltellamenti di tre operai) in lesioni personali gravi: sarà la perizia a determinare il pericolo di vita e quindi il capo di imputazione. E infine imputazione di associazione a delinquere e ricostituzione del partito fascista.

Gli imputati sono: Gastone del Piccolo (sindacalista Cisnal); Andrea Mitolo (segretario Msi di Bolzano); Renè Prevert-Ceccon (consigliere provinciale del Msi di Trento); i fratelli Ceccchin, Taverna Claudio e Ferruccio (attivisti della Cisnal) e infine Alberto Pattini attivista di Avanguardia Nazionale. Sono tutti insieme : i mandanti e gli esecutori. La destra del doppio petto e quella del bombarolo: il Movimento Sociale Italiano e Avanguardia Nazionale. Insieme a dover rispondere di reati gravissimi.

La Procura si è trovata con le spalle al muro e a dovuto riconoscere, grazie alla puntuale opera di denuncia e di propaganda del Collegio di Difesa della Flm, la partecipazione colposa dei capifascisti dell'aggressione. Riconoscendo questo la Procura si sta decisamente scoprendo sul proprio antico operato. Ed è per questo che insiste nel voler tenere separati i due procedimenti.

Mitolo, quindi, può venir sentito in questo processo come parte offesa e compare, invece, nel nuovo procedimento come imputato di reati gravissimi. In base a queste considerazioni, il Collegio di Difesa ha ripresentato stamane le vecchie questioni di nullità di questa gestione del processo. È assurdo infatti che una stessa Magistratura usi parametri procedurali opposti rinunciando ad esaminare il fatto nella sua totalità. Deve essere quindi considerata nulla la sentenza del giudice istruttore che, a suo tempo, ha rinviato a giudizio i soli operai.

Su questa richiesta il collegio giudicante non si è ancora pronunciato: durante l'udienza, infatti, il collegio si è ritirato qualche minuto per poi comunicare il rinvio a domani per il «disturbo» che sarebbe stato provocato dalla manifestazione studentesca fuori del Palazzo di Giustizia in appoggio all'antifascismo degli operai della Ignis.

È una delle tante provocazioni a cui Zamagni (ed i suoi colleghi) nel corso di questi anni ha abituato i militanti democratici. È il dente avvelenato di una Magistratura che è obbligata a riconoscere i propri misfatti.

G. M.

NOVARA
A giudizio otto soldati

Novara, 28

Con il rinvio a giudizio di otto militari e il proscioglimento di altri venti - quattro dei quali detenuti - si è conclusa l'istruttoria contro i 28 soldati della caserma Centauro di Novara. Questi i soldati democratici rinviati a giudizio: Paolo Colautti, Mario Alfano, Mariano Melis, Salvatore Murgia, Alfredo Santo, Paolo Tripodi, Marcello Pinna - tutti detenuti - e Riccardo Pugliese.

Il processo è stato fissato per il prossimo 4 febbraio a Torino. Ai primi di febbraio sarà organizzata, quindi, uan grande manifestazione di protesta.

A Novara cresce, nel frattempo, la solidarietà attorno alla lotta dei soldati della Centauro: sono oltre seimila le firme raccolte e che chiedono il proscioglimento dei militari e la loro liberazione, oltre quaranta Consigli di fabbrica hanno aderito alla campagna di solidarietà che in questi giorni si è intensificata: ieri sera è stato organizzato un volantinaggio davanti alla Olcese, alla Wild e alla Pavesi, fabbriche della zona.

Una tenda, nel centro da martedì ricorda a tutti i lavoratori di Novara la lotta dei soldati.

SAN VITTORE
Nuovo ordine di cattura

Un nuovo mandato di cattura è stato firmato ieri dal giudice De Liguori per l'attentato a S. Vittore: un detenuto, il trentaquattrenne Andrea Giannetti, in carcere per rapina, è stato accusato di reticenza e falsa testimonianza.

Invitato a testimoniare sull'accoltellamento di Miagostovich, Morlacchi e Sirianni il Giannetti si sarebbe limitato a rispondere recitando il proprio nome e rifiutando ulteriori risposte. Resta da verificare però cosa ha causato l'accusa di falsa testimonianza. Nelle prossime ore sarà nuovamente interrogato.

Dopo le due incriminazioni di ieri contro altrettanti manovali della mafia nessun passo avanti si è registrato nell'identificazione dei mandanti e nell'accertamento di tutte le responsabilità. Sul movente ufficiale dell'attentato-vendetta della mafia crescono i dubbi anche negli ambienti più cauti del palazzo di giustizia milanese, mentre da più parti si auspicano provvedimenti contro l'amministrazione di S. Vittore.

CARCERI
Trasferito Renato Curcio

Renato Curcio è stato trasferito dal carcere milanese di S. Vittore a quello di Parma. L'operazione è avvenuta nella notte di martedì, in gran segreto, determinata forse dall'accoltellamento dei tre detenuti nel carcere milanese. Renato Curcio, in cella di sicurezza, è sorvegliato a vista.

SINDACATO DI PS
Per Lama i poliziotti sono pochi e bravi

Luciano Lama ha concluso nel teatro del fabbricone, di fronte a migliaia di lavoratori, i lavori dell'assemblea pubblica sulla ristrutturazione e sindacalizzazione della polizia. Il segretario generale della Cgil ha sostenuto che il paese, nel suo complesso, «lamenta una insufficienza di azione e di strutture di polizia. Vogliamo pertanto - ha detto - una forza disciplinata, cosciente e consapevole del proprio dovere e dei propri diritti.» E ha aggiunto che «Sono ormai lontani i tempi dei rancori profondi del solco di odio scavato tra le forze di polizia e i lavoratori.»

STAMPA
Si salva il Giornale d'Italia

Si è chiusa la vertenza de «Il giornale di Italia», con un accordo firmato dalle parti nella sede del Ministero del lavoro. A causa della cattiva amministrazione e degli interessi dei gruppi politici che avevano logorato l'antico giornale romano i sindacati dei lavoratori e i giornalisti hanno dovuto, per salvare il giornale, accettare le dimissioni di 14 redattori e la messa in cassa integrazione di 55 operai e 16 impiegati per sei mesi. Questo il prezzo per far sopravvivere il giornale.

Si chiude così la lunga lotta del giornale che per più di un mese è stato autogestito da giornalisti, tipografi e impiegati.

TAVOLA ROTONDA SUI FATTI DEL 20 DICEMBRE A MILANO

Durante il processo esce la verità sulla legge Reale: vuole colpire la sinistra

Il processo si è concluso con l'assoluzione di tutti gli imputati e i compagni avvocati hanno trasformato la difesa in una dura accusa all'operato della polizia - Milano è una città democratica che ha tolto da tempo ai fascisti ogni diritto di cittadinanza

Venti dicembre, Milano-Piazza Selinunte: la squadra antiaggressione della polizia assalta un presidio antifascista. Otto compagni, lavoratori, vengono arrestati, picchiati selvaggiamente e portati al secondo distretto di polizia dove vengono nuovamente picchiati.

Viene celebrato un processo con rito direttissimo: gli otto sono accusati di violenza, resistenza, porto di armi improprie e detenzione di bottiglie molotov. Nessuno di loro, si dice in aula, ha mai visto prima gli oggetti che gli vengono attribuiti. Nel corso del dibattimento frana la versione della polizia: l'antiaggressioni viene accusata dagli avvocati della difesa e dai compagni di aggressione e violenza.

Dopo numerose udienze, pochi giorni fa la sentenza della 4° corte penale, presieduta dal dottor Marcucci: i compagni vengono tutti assolti mentre alla procura della repubblica vengono inviati gli atti per procedere contro la polizia. Il processo è diventto processo alla legge Reale che quell'aggressione ha permesso, che delle violenze della polizia, che dell'arbitrio, ha fatto strumento di potere.

Su questo processo politico esemplare sull'importanza di questa sentenza e sul suo signifcato abbiamo organizzato una tavola rotonda con gli avvocati che ne sono stati protagonisti, Francesco Piscopo, Gilberto Vitale, Elio Cherubini, e Luigi Zezza, e con uno dei compagni imputati, Giancarlo D'Adda, impiegato.

D'Adda: Per il 20 dicembre i fascisti avevano organizzato una manifestazione per discutere del loro intervento nella scuola. Tutte le forze della sinistra rivoluzionaria aveva indetto una manifestazione per presidiare Milano contro i tentativi di provocazione fascista. Alcuni compagni si sono radunati in piazza Selinunte vicino a zviale Murillo nel quartiere di S. Siro, per poi confluire nella manifestazione cittadina che sarebbe arrivata in piazzale Brescia. Nei giorni precedenti a questo congresso fascista,c'erano state alcune provocazioni con scritte e attacchinaggi in zona,volantinaggi,come sempre fanno i fascisti,buttando volantini dalle macchine; erano state lanciate anche delle bottiglie molotov contro una fabbrica occupata che fungeva da centro sociale. S.Siro è sempre stato un quartiere in cui i fascisti, sebben pochi, hanno sempre organizzato delle provocazioni e aggressioni ai compagni.

In piazza Selinunte c'erano centinaia di compagni sparsi in tutta la piazza in vari gruppetti; il gruppo maggiore era davanti al mercato rionale, di piazza Selinunte angolo viale Aretusa. Ad un certo punto è passata un'autocivetta della polizia e dopo poco tempo sono passate 5 auto della polizia che hanno fatto il giro della piazza e si sono avviate subito contro un gruppo, hanno frenato bruscamente e sono scesi sparando e gridando e hanno assalito questi compagni.

Sono stati presi otto compagni lavoratori di varie fabriche di Milano, sono stati picchiati duramente sul posto dagli agenti e soprattutto dal brigadiere Lavinia, che come è stato detto al processo ha «tramortito i vari estremisti», molti compagni hanno avuto prognosi abbastanza lunghe perchè sono stati gli ultimi a essere medicati ed avevano forti lesioni.

Il fatto successivo è avvenuto nel secondo distretto di polizia che si trova alla Fiera Campionaria. Lì sono stati di nuovo picchiati da tutti gli agenti di prima e da quelli che si trovavano nel distretto: qui c'è stata la famosa assegnazione dei vari corpi di reato: il dottor Rea organizzava questa assegnazione coadiuvato dal brigadiere Lavini.

Questi oggetti che erano sul tavolo del dottor Rea, nessuno mai li aveva visti, non si sapeva bene da che parte venissero e venivano assegnati a caso a ognuno di noi. Io per esempio mi sono trovato con una borsa da donna che non avevo mai visto in vita mia. Questo è avvenuto per tutti gli altri compagni che si sono trovati sassi, spranghe, bottiglie.

Vitale: Nello stesso pomeriggio alle manifestazioni si è avuta notizia dai giornali, dalla pretura, che si sarebbero verificate alcune aggressioni ai danni di fascisti, qua e là per la città. Puntualmente i giornali del giorno dopo sfruttavano con titoli enormi, la notizia che questa manifestazione antifascista della sinistra rivoluzionaria era stata caraterizzata da pestaggi, aggressioni, caccia all'uomo.

La polizia e la stampa in strettissimo collegamento hanno fatto questa operazione: hanno cercato di collegare l'arresto degli 8 compagni con tutti questi episodi di aggressioni individuali; hanno detto che proprio in seguito a tutti questi episodi, erano stati arrestati gli otto compagni, facendo capire chiaramente che c'era un rapporto diretto fra le aggressioni e il comportamento dei compagni. Non solo, hanno anche detto che la polizia non aveva potuto intervenire sul luogo dell'aggressione perchè proprio mentre si dirigevano sul posto dove era iniziata la aggressione più grave quella in cui rimane ferito Gabriele Mattioli in piazza De Angeli, proprio mentre la colonna della polizia si stava dirigendo in questa zona, sarebbe stata intercettata in viale Aretusa, angolo piazza Selinunte da un gruppo con una fitta sassaiola, lancio di sassi e di molotov, bulloni e così via.

Lo scopo della questura in questo tipo di versione era duplice:
1) una necessità davanti all'opinione pubblica: come mai in una giornata in cui si erano verificati vari episodi di aggressione come vengono chiamate, a danno dei fascisti la polizia non ha in questo giorno nessun responsabile processato e arrestato? Ecco che i responsabili sono stati trovati nella persona degli otto compagni;
2) quello di fare vedere la partecipazione a questa manifestazione antifascista di massa che avveniva nella città come se fosse la stessa cosa delle aggressioni individuali.

Quindi l'attività politica, davanti a tutta l'opinione pubblica, dei compagni che si mobilitano per l'antifascismo, diventa un tutt'uno l'antifascismo di massa, con la sprangata, la violenza politica.

Il processo è stato fissato per direttissima, che tra l'altro è previsto espressamente dalle nuove leggi dell'Ordine Pubblico e sulle armi, e si è svolto davanti alla 4° sezione del tribunale penale di Milano. Il primo fatto significativo è che il processo che è stato fissato per il 7 gennaio è stato poi rinviato non dal presidente della 4° sezione, ma dal presidente del tribunale; è un'iniziativa assurda, perchè il presidente del tribunale non può intervenire, non ha il potere di intervenire nei processi assegnati alle sezioni, ed è stata rinviata al giorno dopo con un pretesto inconsistente per ragioni di ufficio.

In realtà l'unica ragione è che si voleva evitare l'inizio di questo processo il 7 gennaio in cui si doveva tenere l'inaugurazione ufficiale dell'anno giudiziario, cn la cerimonia in cui parlano i procuratori generali. Hanno voluto evitare che ci fosse partecipazione di massa in questo giorno, e si voleva evitare un accostamento fastidioso fra la varietà di questo episodio e interpretazioni ufficiali dell'andamento della giustizia. Infatti poi si è aperto l'8 gennaio con una protesta per questa iniziativa del rinvio motivato nel modo che abbiamo detto. Ha proseguito con varie lunghe udienze che tenevano tutto l'arco della giornata dal mattino fino a sera, fino al giorno della sentenza che è stata pronunciata il 20 gennaio 1976.

Possiamo dire come valutazione sintetica che questo processo ha un carattere veramente esemplare come processo politico in cui viene messo a nudo il reale funzionamento delle istituzioni, il carattere di provocazione organizzata, degli interventi della polizia, e conseguentemente anche della magistratura in una situazione di lotta politica di massa, di scontro politico acuto. È esemplare anche perchè è un esempio abbastanza eccezionale di totale ribaltamento dell'accusa, per cui alla fine dei conti il processo è diventato un processo al comportamento della polizia ed ha avuto per effetto il totale scagionamento dei compagni.

L'intervento di difesa nel quale si svolge il lavoro degli avvocati, è sempre stato collegato, subordinato, alla questione politica, nel senso che non c'è stato una divisione di compiti, ma un'azione di difesa e di attacco.

L'ipotesi di partenza che ha guidato la linea di difesa è stata determinata da alcune constatazioni di fatto e da alcune certezze, anche politiche. Le constatazioni di fatto sono queste: primo la difesa e i compagni sapevano che le accuse erano false, che cioè in piazza Selinunte non c'era stata nessuna sassaiola, nessun assalto contro la polizia, e che questa era naturalmente una certezza inconfutabile.

La seconda certezza è che i giornali del 21 dicembre avevano dato una versione precisa e falsa dell'accaduto. In particolare con notizie identiche, vari giornali, per esempio il Corriere della Sera, da un lato, e l'Unità dall'altro, avevano detto che gli incidenti di piazza Selinunte erano consistiti nel fatto che la colonna della polizia era stata intercettata, con lancio di sassi molotov, eccetera, mentre si apprestava a correre in piazza De Angelis, dove si era verificata un'aggressione ai danni di un fascista. Anche qui si sapeva che la versione era inventata, perchè non coincidevano gli orari, gli itinerari, e la serie di avvenimenti di sabato 20 dicembre.

Ecco dunque che gli accertamenti, gli interrogatori dei testimoni, l'intera istruttoria è stata indirizzata a ricostruire non soltanto quello che era successo in piazza Selinunte, ma anche quello che era successo, prima, dopo e durante. In questo senso la certezza politica che guidava la difesa era che tutta l'operazione fosse stata ideata, gestita e diretta concretamente dall'ufficio politico della Questura di Milano. Portare l'accertamento su queste questioni ha immediatamente determinato gravi contraddizioni nelle posizioni della polizia e della Questura, perchè, ovviamente, non sono stati in grado di inventare una giustifiazione che spiegasse quali erano stati i movimenti e gli scopi di quella colonna, quali le ragioni per cui si era data una notizia falsa ai giornali.

I poliziotti avevano una loro precisa ipotesi di quello che dovevano dire al processo, però di fronte a queste domande che non si aspettavano sono caduti in una serie di contraddizioni.

Per esempio è stato chiesto da che parte erano entrati in piazza Selinunte, dove si erano verificati la sassaiola e il lancio delle bottiglie molotov e abbiamo assistito ad una serie clamorosa di testimonianze che cambiavano di giorno in giorno a seconda delle contraddizioni che si erano rilevate il giorno prima.

NAPOLI. Il drappello di poliziotti è guidato da un funzionario che impugna visibilmente la pistola.

Piscopo: Forse c'è qualcosa da dire ancora per quanto riguarda la ricostruzione degli avvenimenti. È stato già detto che le versioni non potevano essere che contrastanti per la semplice ragione che tutto era semplicemente, fondalmentalmente, sostanzialmente, precostituito sulla base di una ricostruzone completamente falsa. Si è assistito quindi a sei gruppi di versioni diverse e contrapposte fra loro e a quella data dagli imputati. Quello che è importante dire è che normalmente nei processi il poliziotto si presume dica la verità, e come tale viene trattato, conferma il verbale o la relazione. Questa volta si sono dovuti scontrare con imputati e difensori i quali chiedevano spiegazione e conto di quelle che erano state le dichiarazoni rese dai diversi poliziotti e a ciascuno di essi veniva contestata la versione precedentemente fornita dai colleghi. La conseguenza è stata un franare rovinoso e continuo degli agenti che non hanno potuto sanare le varie contraddizioni all'interno delle loro testimonianze e le contraddizioni con gli altri testimoni. Si è arrivati alla fine a testi stessi della polizia che dicevano la verità, che raccontavano fedelmente come si erano svolti i fatti. Due poliziotti hanno sostanzialmente confermato che la loro azione era stata una vera azione di guerra contro un gruppo assolutamente pacifico e tranquillo.

In aula i poliziotti hanno comunque mantenuto un atteggiamento di arroganza, che deriva evidentemente da quello che è lo spirito della legge Reale che gli assicura un'immunità sostanziale, e formale. Questa arroganza nasce anche dalla coscienza delle trasformazioni che stanno avvenendo: l'agente, l'ufficiale hanno coscienza che il compito della magistratura e sempre meno quello di ricostruire, verificare, accertare, ma diviene semplicemente quello di attribuire delle pene, rispetto a fatti accertati dalla polizia e dalla polizia stessa denunciati.

Cherubini: È chiaro, che vista la verità dei fatti risultata dal dibattimento, il tribunale non ha potuto che emettere una sentenza che rispecchiasse questa verità. Infatti non ha potuto che assolvere gli impuatati con la formula più ampia.

Non solo: il tribunale ha anche dovuto trasmettere gli atti al pubblico ministero per procedere nei confronti dei poliziotti per i reati che si sono verificati. Questi reati erano infatti da un lato i pestaggi selvaggi contro i compagni, la calunnia nei loro confronti per aver sostenuto una versione contrastante con la verità, e l'aver reso delle false testimonianze perchè sono venuti in dibattimento testimoniando il falso.

Zezza: Nei suoi contenuti politici e pratici la sentenza ha un riflesso immediato perchè è di condanna delle norme «sull'ordine pubblico». Ne ha messo in luce l'aspetto di legittimazione della violenza istituzionale e l'aspetto di queste leggi che hanno operato un salto di qualità nelle trasformazioni a livello delle istituzioni. Si colloca tutto questo nell'atteggiamento dei poliziotti in servizio di ordine pubblico, nella spavalderia della loro violenza. Quel giorno, sapevano bene, anche quando sono venuti a deporre, di essere impuniti. Il contenuto della legge Reale non è tanto in quello che esplicitamente si afferma, la licenza di uccidere, visto che i morti dal '46 ad oggi sono tutti da contare, ma in quello che esplicitamente negava, l'impunità garantità comunque, la garanzia di un giudice speciale. La trasformazione di uno stato di diritto in uno stato di privilegio, la trasformazione di un diritto astratto e generale che come contrapposto aveva pur sempre il dovere, nel privilegio che ha come suo contrapposto la soggezione. Del resto tendenze di ordine pubblico si sono già verificate: l'omicidio del compagno Bruno a Roma, l'omicidio preventivo di Annamaria Mantini, di Margherita Cagol, di Zibecchi di Boschi. Questo atteggiamento ha avuto il suo proseguimento in aula con l'atteggiamento assunto dai poliziotti che sembravano dire; noi li abbiamo arrestati, voi li dovete condannare e non sognatevi di chiedere di più, non permettetevi di indagare.

È un atteggiamento del potere basato sull'arbitrio e sancito proprio dalle norme «sull'ordine pubblico». Ma questo non si verifica nel Cile di Pinochet ma in un contesto che è caratterizzato dall'attenzione delle masse popolari, dalle lotte. L'ideale del potere è però pur sempre, nonostante tutte le differenze di rapporti di forze , la Germania socialdemocratica e il suo modo di risolvere l'ordine pubblico. Quello che è impresso nella mente di chi dirige questo apparato è riuscire a realizzare nel cosiddetto pluralismo dei partiti la Germania, con i suoi metodi raffinati, l'esclusione per motivi ideologici, la criminalizzazione dei difensori dei dissidenti, l'attacco a tutte le forme di dissenso. In questa linea in Italia si è inserita la condanna di Maraschi: trent'anni di galera per fatti che non poteva assolutamente aver commesso, ma solo sulla base di presupposti ideologici.

Vitale: Una delle linee direttrici delle leggi sull'ordine pubblico e della legge sulle armi è accentuare il peso della polizia nella repressione, vuotando il ruolo della magistratura, o meglio, subordinandolo concretamente a quello della polizia. Dopo la legge Reale la polizia si è forse illusa che questo processo sarebbe andato fino in fondo, che poteva fare tutto quello che voleva, sottraendosi a qualsiasi controllo all'interno delle istituzioni. Questo processo può fsere una specie di prova generale nel senso che la polizia ha saggiato il terreno per vedere fino a che punto la sua impunità potesse spingersi.

Si è anche visto che in realtà le contraddizioni esistono ancora, sia pure ad un livello diverso che nel passato. In questo momento è ancora possibile anche all'interno delle istituzioni far sì che queste manovre non riescano o non riescano fino in fondo. Non bisogna quindi cadere nell'errore di ritenere che siccome questa legislazione è ormai vigente si sia in un regime puro di polizia e che le garanzie dei cittadini siano totalmente svanite nè cadere nell'errore opposto e pensare che siccome questa volta il gioco della polizia non è riuscito e la magistratura ha svolto un ruolo garantista, vuol dire che ancora le libertà sono effettivamente difese all'interno delle istituzioni.

D'Adda: Una cosa importante da dire è come questo processo è stato vissuto dai compagni di lavoro degli imputati. UIn tutti i posti di lavoro si sono svolte assemblee e discussioni, al processo c'è stata una grossa partecipazione di compagni di lavoro e proprio questo processo ha costituito dunque un salto di qualità. Questo nonostante l'atteggiamento assunto dal Pci sulla legge Reale e dimostrato anche in questo processo.

FIRENZE. La polizia spara durante una manifestazione studentesca, dopo la morte del compagno Varalli.

MILANO. Un carabiniere in azione il giorno in cui venne ucciso Zibecchi.

R Recensioni

(Auto) critica della scienza di Jaubert

Di prossima pubblicazione, presso la casa editrice Feltrinelli, il libro - (Auto) critica della scienza - curato da Alain Jaubert e Jean Marc Lèvy -Leblond, si presenta in una forma originale ed interessante: una raccolta di testi brevi e di diversa natura che hanno in comune una critica alla scienza nella società capitalista ed il fatto di essere stati scritti nella maggior parte dal personale tecnico e scientifico di vari laboratori di ricerca. Lo scopo della raccolta è spiegato nell'introduzione al libro: «*Il libro rifiuta di fare uno studio teorico, in buona forma accademica, dei problemi sociali, ideologici e politici connessi alla scienza. È sembrato invece essenziale dare la parola direttamente ai protagonisti dei conflitti che agitano il mondo scientifico. In questo campo, come altrove, una critica radicale non può che essere una critica collettiva, che scaturisce dal gruppo sociale coinvolto. Da questa impostazione nasce il titolo del libro. Nella prima parte si tenta di analizzare la scienza nella società capitalista e non la scienza e la società capitalista, attraverso le sue implicazioni ideologiche, politiche, militari ed economiche. Non si tenta di trovare una «linea» unica ed omogenea. L'insieme delle opinioni che vengono riportate riflette le diverse situazioni che il libro descrive nella seconda parte. Questa analizza i diversi ruoli all'interno della collettività scientifica, le loro contraddizioni e le lotte che ne scaturiscono. Lo scopo del libro è quello di farsi portatore di queste contraddizioni e di queste lotte, nella speranza di contribuire al loro approfondimento*».

È opinione diffusa tra il personale scientifico dei lavoratori di ricerca che la scienza, anche se se ne mette in discussione la neutralità sia pur sempre in un certo senso, vera, in quanto razionale, poichè possiede strumenti conoscitivi che portano a risultati inequivocabili, perchè basati su fondamenti supposti esatti, quali la metematica, la sperimentazione, la statistica. È importante quindi, che proprio all'interno del personale scientifico si alzi la voce di chi contesta l'ideologia dello scientismo, della razionalità, della superiorità della scienza e che mette in luce le conseguenze di quesa ideologia. E quindi da un lato si mettono a fuoco le conseguenze dell'assenteismo ideologico degli scienziati che ha portato alla fabbricazione della bomba atomica nell'ultima guerra mondiale, alla sperimentazione medica sui deportati dei campi di concentramento nazisti, alla partecipazione ai programmi di guerra americani rivolti allo sterminio dei Vietcong; dall'altro lato si mettono in luce fenomeni più subdoli di controllo politico sulla persona che si possono attuare per esempio per mezzo di calcolatori elettronici o attraverso i mass media. Oppure il ruolo che le nuove scienze quali le scienze sociali, la cibernetica, l'analisi dei sistemi la scienza del management etc. svolgono cioè analizzare, organizzare, codificare, razionalizzare i dati di cui la fase attuale del capitalismo ha bisogno. Si mette anche in luce come il cosidetto «progresso scientifico» che il sistema capitalista ci propone con interventi macroscopici quali la televisione a colori la conquista dello spazio, la scoperta dell'ennesima particella elementare non si occupi affatto del «progresso» dei paesi sottosviluppati destinati, secondo la logica del capitalismo attuale a restare sempre più indietro con i loro problemi di sussistenza elementare ai quali la scienza attuale non cerca affatto di por rimedio.

La logica della scienza nella società capitalista viene poi analizzata in concreto nella situazione di lavoro nei laboratori di ricerca. Si può quindi leggere nel libro come il lavoratore nel campo della ricerca sia soggetto al paternalismo dei suoi capi, come spesso il ricercatore sia assunto con contratti a termine senza alcuna garanzia di continuità, come l'autonomia delle richieste scientifiche sia un'utopia, poichè i finanziamenti passano attraverso organismi militari o industrie, come la estrema parcellizzazione della ricerca contemporanea renda difficile una presa di posizione critica da parte del personale scientifico. Infine, e ben venga, viene data nel libro, la parola alle donne, con alcuni spunti per una analisi sul ruolo della donna nel campo della ricerca scientifica, con le sue contraddizioni principali: o la lavoratrice desessualizzata, che per questo può essere brava come un uomo, oppure, anche in questo campo l'oggetto sessuale che non potrà mai raggiungere posizioni non subalterne.

Al di là dell'apparente frammentarietà delle opinioni e delle situazioni che vengono riportate, il libro si presenta con una sua sostanziale unità: questa si basa sulla «pratica» di lotta politica, cioè sulla partecipazione effettiva alle lotte politiche, ideologiche, rivendicative che accomuna tutti gli autori. Non ci sembra quindi centrata la critica che è stata rivolta al testo, secondo cui nel libro mancherebbe un esame teorico approfondito dei rapporti tra scienza e società capitalista («*... e non v'è da stupirsi che dei bravi matematici, fisici biologi e così via non siano in grado di compierlo*».) la novità e il pregio del libro stanno invece nel fatto di portare alla conoscenza del lettore un gran numero di situazioni in cui le «analisi teoriche» sulla scienza hanno saputo trasformarsi in forme di lotta politica collettiva.

Vale la pena di ricordare anche l'ottima bibliografia che il libro propone.

[Auto] critica della scienza di A. Janbert e J.M. Lèvy-Leblond, ed. Feltrinelli.

Claudia Winkler

L Lettere

Tutti i giorni arrivano al Quotidiano richieste di abbonamenti gratuiti da parte di collettivi, scuole, circoli culturali. Finora la redazione non ha avuto modo di evadere tutte queste richieste o si è limitata a rispondere personalmente che, data la difficile situazione finanziaria del giornale, non era possibile inviare abbonamenti omaggio. Ora abbiamo deciso di sottoporre ai lettori queste richieste invitandoli a collaborare al miglioramento della vita politica di organismi di massa o scuole che vedono nel Quotidiano un utile strumento di informazione. Invitiamo quindi tutti i compagni che ci hanno inviato richieste, di riscrivere e tutti i lettori che vogliono offrire un abbonamento a farci sapere a chi deve essere inviato.

Il femminismo e il legame con gli emarginati sociali

Il compagno Franco del Credito Italiano di Milano ci scrive:

«Vorrei fare alcune considerazioni sulla manifestazione femminista di sabato 17 a Milano.

Parlando con alcune compagne è stata sottolineata la validità dell'azione solidaristica sia idealmente che con la lotta effettiva dei compagni del Fuori, evidenziando come esista un legame marxista tra gli emarginati sociali. Prendendo spunto da questo fatto, chiedo ai compagni della sinistra rivoluzionaria, di svolgere oltre che un'attività politica in prima persona sugli obiettivi immediati di lotta nelle fabbriche, nei quartieri, ecc; anche un'azione politica nel proseguire a combattere tutti i pregiudizi le prevenzioni le incertezze, gli atteggiamenti spesso di compiaciuta valutazione politica, cosa validissima, ma secondo me senza un'ulteriore comprensione ed immedesimazione da parte dei compagni nella valutazione dell'argomento. Direi di levarci anche quel poco di ipocrisia che ritengo esista ancora in fondo ad ognuno di noi, iniziando ad affrontare il problema ed a risolverlo innanzitutto dentro noi stessi, oltrechè spiegarlo alla gente. E la spiegazione più semplice ritengo sia il fatto che le prevenzioni sociali sul problema affondano le radici principali in un problema «morale» (valore ideologico borghese diffuso nelle masse), per cui ritengo compito marxista fondamentale combattere incessantemente questi valori borghesi nelle discussioni con la gente, risolvendo però coerentemente le nostre contraddizioni interne, perchè ritengo difficile ed anche un po' mistificante combattere un valore borghese diffuso se non lo abbiamo risolto in noi e fra di noi. In ultima analisi per lottare bene a fianco dei compagni del Fuori, delle compagne femministe e dei compagni in difficoltà, ritengo essenziale sentire i loro problemi come i nostri».

Un abbonamento alla Biblioteca di Polistena

Il compagno Mancio di Verona ci ha scritto:

«Cari compagni,
Vi invio L.50.000 che adopererete nel seguente modo:
1) Un abbonamento annuale che intesterete a chi credete voi. Non a me perchè il quotidiano lo compero tutti i giorni
2) I 4 volumi di Quaderni dal carcere gli spedirete a: questo indirizzo...
3) Le rimanenti L. 12.000 a titolo di sottoscrizione.

Saluti comunisti

Il tuo abbonamento è stato intestato alla **Biblioteca Comunale di Polistena [Reggio Calabria]** che da tempo ne ha inviato richiesta.

Una richiesta di abbonamento gratuito

Spetta.le direzione del Quotidiano dei Lavoratori io sottoscritto Basso Edoardo in qualità di presidente del Circolo Culturale di Vigonovo, chiedo se gentilmente potete offrirci un abbonamento al vostro giornale.
Questo perchè, come quasi tutte le associazioni culturali, non abbiamo denaro per comperare giornali che, a nostro avviso, sono alla base di una cultura veramente completa e necessaria per portare avanti l'impegno politico-sociale che ci siamo prefissi.
Certi che cercherete di aiutarci vi salutiamo e ringraziamo sin d'ora.

Il Presidente

Che cosa pensa il Quotidiano dell'arte astratta?

Una indagine effettuata fra gli alunni di questo Istituto ha condotto ad una scoperta solo in parte scontata; la stampa periodica non entra nelle famiglie degli alunni in grandissima maggioranza di estrazione sociale assai modesta.

In una intera classe di 17 alunni (4ª B) ad esempio solo in una famiglia entra il quotidiano ogni giorno, in altre tre famiglie solo in alcuni giorni alla settimana, nelle altre mai o solo accidentalmente; non diversa la situazione per i settimanali ecc., a parte ogni considerazione sul valore culturale dei settimanali letti.

Il collegio dei professori ha ritenuto di preminente necessità colmare almeno in parte questa grandissima lacuna di base ma le disponibilità finanziarie non permettono assolutamente la spesa rilevante dell'abbonamento ad un periodico, che poi ovviamente non potrebbe essere uno solo.

Mi permetto, a nome degli studenti e dei colleghi, di fare appello alla generosità di codesta direzione per avere in omaggio il vostro quotidiano.

Del resto, l'iniziativa di questo collegio dei docenti si risolverà certamente in favore di una maggiore diffusione della stampa proprio perchè penetra negli ambienti che finora hanno meno accolto le pubblicazioni quotidiane.

Anticipo comunque i ringraziamenti dei professori e degli studenti per l'attenzione che codesta direzione vorrà dare alla richiesta di questo Istituto.

Il Preside

Gli studenti e la stampa

Un compagno ci scrive:

«Vorrei sapere cosa ne pensate dell'arte astratta, o comunque delle ultime tendenze nel campo delle arti figurative.
Vi chiedo questo perchè avendo letto parecchi libri sulla annosa questione delle polemiche tra contenuto e forma, tra figurativo e non figurativo, ho potuto notare il divario esistente e le numerosissime critiche che i vari sostenitori delle due idee frequentemente si scagliano. Cioè tra realismo socialista, e quindi pittura leggibile a tutti e pittura astratta (o concreta) non figurativa perciò ritenuta non accessibile alle masse avendo letto poi un articolo sulla pittura scritto da Annarratone (non ricordo quale era il pittore trattato) nel quale sul finire aveva scritto parole che dicevano «che l'arte dopo gli anni trenta si era imbarcata in una crisi senza ritorno», parole che mi avevano colpito moltissimo, ma che purtroppo non sono riuscito ad afferrare e chiarirmi completamente il contenuto di questa frase, anche perchè oltre non andava, lasciandomi di conseguenza un vuoto.
Mi rendo conto benissimo che il problema è abbastanza grosso e richiederebbe parecchio tempo per trattarlo adeguatamente ma ve ne sarei grato se potreste dedicargli qualche riga».

LOTTE PROLETARIE

Riprese le trattative per i contratti degli edili e dei metalmeccanici pubblici

Ieri mattina incontro Flm-Intersind sul decentramento, l'indotto e gli appalti - Possibilità di passi avanti, secondo l'Flm nella trattativa - «Fortemente negativo» l'incontro di martedì con la Confapi - Oggi l'Ance propone lo slittamento degli aumenti salariali

Roma, 28

Si è aperto un nuovo round di trattative a partire da oggi per i rinnovi contrattuali dei metalmeccanici pubblici, degli edili dei dipendenti delle piccole aziende.

La trattativa dei metalmeccanici con l'Intersind è ripresa questa mattina sugli stessi temi che sono stati oggetto di discussione nella riunione precedente e principalmente sui problemi del decentramento produttivo, dell'indotto e degli appalti.

Sono questi infatti i temi su cui, in questa prima fase del negoziato, si registra la maggiore distanza fra le parti, mentre sulla questione degli investimenti l'Intersind non smbra voler creare preclusioni all'accoglimento delle richieste sindacali.

Le maggiori resistenze dimostrate dalla controparte sul problema dell'indotto consistono nella definizione dell'area di attività di approvvigionamento che si definiscono con questo termine, che a parere dell'Intersind si identifica con il rapporto giuridco di compravendita legato ad una disciplina aziendale che non può costituire materia contrattuale.

Questo vuol dire che nei contratti di appalto e somministrazione che intercorrono con altre imprese le aziende Intersind sarebbero disponibili ad inserire una clausola che preveda per queste imprese l'osservanza delle norme di legge e dei rispettivi cntratti di lavoro, escludendo che ciò possa valere anche per i contratti di compravendita, e rifiutando la richiesta di far gravare sulla azienda committente un obbligo di garanzia nei confronti dei lavoratori dipendenti dall'azienda destinataria della commessa.

All'approfondimento di questi problemi è stata appunto dedicata la prima parte di questo quarto iniontro con la Flm, e la delegazione sindacale chiede invece una discussione nel merito delle richieste avanzate, esaminando quante di queste attività indotte non siano frutto di un vero e proprio decentramento produttivo che ha portato a creare all'esterno alcune produzioni che possono avvenire all'interno delle aziende committenti, per esercitare su questi processi, sui loro riflessi occupazionali e sull'organizzazione del lavoro un controllo da parte dei lavoratori.

Distanza fra le parti quindi, ma possibilità, a detta dei rappresentanti della Flm, di alcuni passi in avanti nella trattativa.

Un atteggiamento di netta chiusura si denota invece ancora sulla questione degli appalti interni. La delegazione dell'Intersind ha proposto questa mattina la creazione di una commissione di lavoro su questo tema a cui la Flm ha dichiarato di non essere contraria pur non credendo che essa possa dare alcun risultato permanendo l'attuale posizione padronale.

«*Il nostro tentativo* - ha dichiarato Lettieri della Flm durante una pausa dell'incontro - *è stato quello di serrare i tempi del confronto. La delegazione Intersind tende al contrario a diluirli con un atteggiamento che non può essere definito nè di disponibilità nè di chiusura. In ogni caso tenteremo di passare al più presto agli altri punti della piattaforma, come l'orario di lavoro, per saggiare ulteriormente le reali intenzioni della controparte*».

Nella giornata di ieri c'era anche stato un incontro interlocutorio tra l'Flm e la Confabi, l'organizzazione padronale delle piccole e medie aziende. I rappresentanti padronali hanno presentato un documento «sulla valenza politica della piattaforma contrattuale», per ribadire «*l'esigenza che l'imprenditore non subisca condizionamenti tali da pregiudicare l'autonomia delle scelte e la capacità innovativa e di azione dell'impresa*». In pratica un rifiuto secco di una delle parti più qualificanti della piattaforma dei metalmeccanici, quella iniziale che richiede il controllo sulle scelte padronali.

Su questo punto l'intransigenza dei piccoli padroni è sempre stata totale, tanto da configurare in un primo momento, l'eventualità di un rifiuto ad andare alle trattative con le controparti sindacali. Ma è anche lo stesso punto sul quale sisono arenate le prime due tornate di trattativa con la Federmeccanica; ricordiamo che Trentin nell'incontro del 18 dicembre, aveva anzi presentato una versione del tutto edulcorata di questo punto definito addirittura per la «*conoscenza*».

Flm e confapi torneranno a incontrarsi il 9 febbraio. L'Flm ha definito «*fortemente negativo*» l'esito di questo incontro.

Nella giornata di oggi sono riprese, sempre a Roma, le trattative tra l'associazione padronale dei costruttori (l'Ance) e la Flc, federazione lavoratori delle costruzioni, per il rinnovo del contratto di lavoro per un milione e quattocento mila lavoratori edili e delle costruzioni che nella giornata di ieri avevano effettuato uno sciopero generale di ventiquattro ore, subendo per questo un grave e inaccettabile attacco da parte della controparte padronale. Si è trattato di un incontro «*informale*» a delegazioni ristrette, mentre la trattativa in seduta plenaria si svolgerà domani. Sia l'Ance che l'organizzazione sindacale di categoria mantengono il più stretto riserbo cica i particolari della proposta che l'associazione padronale intende presentare, come preannunciato nei giorni scorsi.

La proposta tende a delimitare un periodo ridotto la validità dell'accordo per la parte salariale del nuovo contratto degli edili. Si tratta di un mecanismo suggerito come si ricorderà, da interventi di Colombo e Andreatta, che deve essere respinto con forza e decisione. La Flc si è limitata ad affermare che intende andare «*a un confronto serrato sulle principali richieste della piattaforma, col proposito di giungere a una positiva e rapida conclusione della trattativa; a patto che la controparte non si presti al tentativo di svuotare ed emarginare il movimento sindacale*».

Entusiasmante riuscita dello sciopero di 8 ore in tutte le fabbriche Fiat di Torino nord

In questa settimana a Torino le lotte per il contratto si sono saldate a quelle per il controllo operaio - Oggi manifestazione davanti alla porta cinque con gli operai minacciati di licenziamento - Ieri comizio di un compagno dell'Innocenti davanti al cancello uno

Torino, 28

«*Nonostante ci sia stata un po' di insoddisfazione per la scelta delle otto ore al posto dello sciopero interno, lo sciopero è andato molto bene: praticamente non si è presentato nessuno ai cancelli e i picchetti, li vedi anche tu, consistenti, e non ci sono solo i delegati*». Così mi dice Marcolungo, delegato della Spa Stura davanti al cancello tre dello stabilimento alla domanda di come è andato lo sciopero nel maggiore stabilimento di veicoli industriali della Fiat. In effetti non vi sono dubbi, tutti i cancelli della Ricambi, della Osa e della Spa hanno il loro bravo fuocherello, per combustibile vecchi copertoni, e dietro, il folto gruppetto di lavoratori, per lo più inattivi. Così, compattamente, hanno scioperato oggi per otto ore le fabbriche Fiat di Torino nord, una riuscita prevista ma insperata come dimensioni, proprio per la polemica che è corsa nella settimana per la scelta delle forme di lotta. Comunque anche se la scorsa settimana la Spa non aveva fatto l'articolazione del pacchetto di ore per il rinnovo questo non significa che non ci siano state lotte. Giovedì scorso la linea montaggio del camion 684 ha fatto sei ore e mezza di sciopero articolato contro i carichi di lavoro: su questa linea infatti con la scusa di una riduzione della produzione (la linea non tira più sui due turni ma solo su uno), c'è stato un pesante attacco alle condizioni di lavoro.

Venerdì la lotta si è estesa alle linee di montaggio del 170, del 180, del 682 e del 697, che hanno scioperato, in modo articolato per complessive cinque ore, mentre la 684 ha proseguito per sei ore. Lunedì l'incontro con la direzione è stato infruttuoso e in settimana deve riprendere l'iniziativa. «*Il clima è buono* - continua il compagno - *anche se solo oggi entriamo nel vivo*». La conferma del clima ce l'abbiamo dal Centro Tecnico di Orbassano dove, sempre stamattina, scioperavano per otto ore le fabbriche metalmeccaniche della zona: picchetti consistenti davanti all'Emanuel Lamiere, alla Lamsat, alla Metallotecnica, solo per citare le maggiori. Allo stabilimento di Orbassano della Fiat i compagni sottolineavano la scarsa presenza degli impiegati «*comunque anche quei pochi non sono entrati*» mi conferma Giorgio, compagno di Avanguardia Operaia.

La giornata di oggi conferma quindi un clima di crescente partecipazione e combattività, specie negli stabilimenti Fiat, in quest'ultima settimana dove a lotte per il rinnovo contrattuale, si saldano lotte dure e incisive per il controllo operaio sui tempi, i carichi, la produzione, oppure contro i tentativi di organizzazione del crumiraggio.

La settimana l'aveva inaugurata bene Mirafiori, con una massiccia partecipazione ai cortei interni fatti su entrambi i turni e in tutti i settori. Bandiere rosse, capetti costretti a precedere i cortei con cartelli e bandiere, bulloni che volavano a snidare alcune, poche, sacche di crumiraggio, pelli di coniglio innalzate a monito alla testa dei cortei, ed addirittura, al corteo della 68 (presse) primo turno, una bara simboleggiante padroni e governo Moro. I tamburi di latta hanno scandito i ritmi degli slogans, mentre i cortei hanno girato in lungo e in largo per le enormi officine: fatti non folcloristici, bensì significative espressioni sia della combattivitàche della crescente partecipazione. Anche alla Lingotto alla massiccia riuscita dello sciopero di due ore ha fatto seguito, lunedì, il prolungamento di altre due ore di fermata dei lavoratori della linea di montaggio delle x 1-9 per protesta contro il tentativo di organizzare pochi ruffianetti per tirare la linea. Il corteo, scioltosi in un'affollatissima assemblea di oltre 1500 lavoratori, si è rapidamente rinforzato ed è ripartito a dimostrare come non saranno tollerate provocazioni durante questa fase dura di scontro. La stessa cosa era successa a Rivalta il venerdì precedente quando gli operai si erano accorti che il giorno prima, durante lo sciopero, qualcuno aveva voluto tirare qualche macchina lo stesso.

Infine ancora ieri alla Motori Avio le due ore hanno visto un corteo consistente, circa due mila operai oltre un quarto dei presenti, percorrere le officine, passare negli uffici dove alcuni impiegati restavano titubanti se partecipare o meno allo sciopero; dopo il passaggio del corteo si sono convinti fermamente. Non solo ma alla stessa Avio il precedente sciopero si era collegato con la mobilitazione contro il tentativo della direzione di far passare il terzo turno.

Tirando le somme di questa fase di avvio del rinnovo contrattuale si può dare un positivo giudizio del crescendo che registrano le lotte, della combattività che trova sempre più espressione in cortei grossi e combattivi. La lotta operaia investe non solo i temi contrattuali e l'ostinata e provocatoria resistenza padronale, non scavalca solo le vergognose dichiarazioni dei «big» sindacali ma salda e concretizza gli obiettivi del controllo operaio con quelli del rinnovo. La classe operaia Fiat sta riscoprendo la forza e la capacità di contrastare passo dopo passo il tentativo padronale di un massiccio recupero sul terreno dello sfruttamento. I padroni, Agnelli in testa, tentano di ricostruire e aumentare i loro profitti con una politica di intensificazione dello sfruttamento attuata attraverso ristrutturazioni che comportano tagli dei tempi e crescenti carichi di lavoro, tentano di instaurare nelle officine climi da «tempo passato», con capi e capetti che rialzano la testa e con i sociologi, meglio noti come «vasellina» che, più untuosi che mai riprendono il loro vero ruolo di spioni e delatori. Le vetrate infrante dai bulloni li hanno, sempre più spesso, convinti a volger gli occhi da altra parte, devono capire che indietro non si torna. In questi ultimi giorni crescenti mobilitazioni a Mirafiori, il «cuore» della Torino operaia. Come vanno gli scioperi alla Fiat? (indicando spesso con Mirafiori tutto il complesso), è una domanda di rito quando c'è aria di rinnovi contrattuali dei metalmeccanici. Gli scioperi vanno bene, c'è una fiduciosa attesa per gli scioperi interni di domani, con la manifestazione davanti alle Cinque con i compagni dell'Innocenti, della Singer, della Cimat, delle altre fabbriche che difendono l'occupazione.

L'iniziativa di Avanguardia Operaia è oggi incentrata con forza sulla fabbrica: da due giorni locandine attaccate nell'officina propagandano la parola d'ordine della requisizione delle multinazionali e il comizio, svoltosi oggi di un compagno Ao dell'Innocenti davanti al cancello 1.

La riuscita di questo comizio, la partecipazione attenta dei lavoratori della Mirafiori fanno pensare che l'ottimismo per domani è giustificato, la giornata di domani deve e può costituire un salto di qualità nello scontro verso lo sciopero generale, di una forza operaia che nonostante sia stata compressa, anzi a maggior ragione, esploderà.

G. B.

Tutto il centro di Roma bloccato dai professionali

Roma. 28

Oggi sono scesi in lotta gli studenti degli istituti professionali e dei Centri di formazione professionale di tutta Italia. La giornata di lotta e di mobilitazione, prevista fin dall'assemblea nazionale del 20 dicembre e definitivamente decisa dal coordinamento nazionale, tenutosi a Roma l'11 gennaio, ha avuto come obbiettivi portanti la liberalizzazione completa del biennio superiore «sperimentale», la pubblicizzazione dei Centri di formazione professionale, la trasformazione delle materie, la lotta per l'edilizia scolastica e per l'occupazione giovanile la lotta per la liberazione della donna.

Il corteo a Roma è stato aperto dagli studenti dei Centri di formazione professionale, venuti numerosi anche dalla provincia. Su grandi cartelloni spiccava chiara la richiesta di pubblicizzazione. Con gli studenti erano presenti pressochè tutti i professori delle sezioni sindacali di questi istituti, malgrado la frettolosa revoca dell'adesione allo sciopero dei sindacati provinciali della Cgil-Cisl-Uil scuola che pure nei giorni scorsi avevano dato ufficialmente. Dietro i Cpp che sono forse, per la mobilitazione odierna, la novità politica di maggior rilievo, seguivano migliaia e migliaia di studenti degli istituti professionali di stato e delegazioni di massa di vari istituti superiori della capitale.

Il corteo, molto bello e combattivo ha percorso per ore e ore le vie del centro: momenti di grande tensione e di alta combattività ha vissuto l'intero corteo quando è passato a piazza del Gesù, sede della direzione nazionale della Democrazia Cristiana, e davanti al palazzo del Senato dove ormai da mesi giace la proposta di legge per la liberalizzazione del quarto e quinto anno presentata dal socialista Ballardini e firmata dai rappresentanti di tutti i partiti dell'«arco costituzionale», che Malfatti si rifiuta di discutere. Il corteo gridava «blocco dei prezzi, sinistra al governo, è questo il nostro programma per l'inverno». Dopo una breve sosta in via Adelaide dove ha sede la Regione, la manifestazione si è conclusa in piazza del Popolo.

Sono intervenuti un compagno del «De Amicis», una del «Montessori», un insegnante un'altra compagna del «Montessori» sullo specifico tema della lotta delle ragazze per la loro liberazione. Ha concluso un compagno a nome dei Centri di formazione professionale.

I professionali, con le loro lotte, sono riusciti, unico settore del movimento studentesco, a strappare a Malfatti una conquista concreta; a dicembre il ministro ha dovuto raddoppiare le classi di quarto e quinto fino allora esistenti in Italia. L'odierna giornata di lotta ha dimostrato che al movimento questo non è sufficiente. La lotta va avanti; molto di più si può e si deve ottenere.

Assemblea permanente dei disoccupati napoletani negli uffici della Regione

La mobilitazione indetta per protestare contro il sabotaggio all'attuazione della variante del piano regolatore di Napoli per l'Italsider di Bagnoli - Ieri manifestazione dei disoccupati insieme ai lavoratori dell'Italsider

Napoli, 28

Ieri mattina, come abbiamo già riportato sul quotidiano, i disoccupati organizzati di Napoli hanno occupato i locali del comitato regionale di controllo dell'inquinamento atmosferico (Cria) a Gianturco, alle porte di Napoli; in seguito, ieri pomeriggio, hanno deciso di portare la loro protesta nel centro di Napoli, individuando, subito, il loro reale interlocutore: hanno così occupato gli uffici della Regione, a Santa Lucia, dichiarando l'assemblea permanente. Alle spalle di questa mobilitazione c'è la decisione del movimento dei disoccupati organizzati di sgomberare il terreno della lotta per il posto di lavoro dalle vischiose pastoie burocratiche. Ma in questo caso, inoltre, non si tratta solo di dimenticanze o ritardi, ma di un vero e proprio sabotaggio all'attuazione della «variante» al piano regolatore generale del Comune di Napoli per l'Italsider di Bagnoli.

La battaglia per il lavoro all'Italsider di Bagnoli dura ormai da diversi anni: dal '70, infatti, i piani per l'ammodernamento e la manutenzione di alcuni reparti dello stabilimento siderurgico (con un investimento complessivo superiore ai 50 miliardi) sono rinchiusi tra dibattiti consiliari, veti, comitati etc.

Solo l'incalzare della lotta operaia e dei disoccupati napoletani ha permesso alla variante di percorrere questo difficile e contrastato cammino. Infatti, all'approvazione, si sono sempre opposti, apparentemente, solo i vari circoli ecologico-cultuali, le anime belle di Italia Nostra. Alle loro spalle, però, si sono, da sempre, malamente nascosti i paladini del nuovo sacco di Napoli, le forze della nuova speculazione sul territorio che intendono fare di Napoli un polo terziario, turistico-commerciale, allontanando dall'area tutte le «incrostazioni» industriali, non solo perchè la loro permanenza contrasta con tali progetti, ma anche perchè la maggiore opposizione a questi disegni neo-speculativi viene dalla classe operaia napoletana e dai ceti che intorno ad essa si aggregan.

Un progetto complessivo, quello della terziarizzazione del territorio, a Napoli, che ha già al suo attivo importanti acquisizioni, e che trova la sua forza nell'alleanza tra capitale pubblico (Sme ed Italsta, soprattutto) e potere clientelare Dc, senza disdegnare però anche consistenti appoggi di alcuni settori dei «partiti laici» (del Pri e del Psi, in particolare).

Una vasta aggregazione di forze che, ovviamente, vede di malocchio l'ammodernamento di alcuni impianti Italsider e che, tra l'altro, è in grado di incidere direttamente sull'entrata in vigore della variante.

Infatti la molla che ha fatto scattare la pronta rezione da oarte dei disoccupati organizzati (direttamente interessati alla questione, parte l'entrata in vigore della variante permetterebbe l'occupazione ad almeno un migliaio di disoccupati e che così inoltre intendono anche contrastare un progetto più complessivo che li condannerebbe all'emigrazione o alla disoccupazione cronica) è stata la notizia che il comitato di controllo sugli atti della Regione (presieduto dal neo-prefetto Conti, lo stesso che, in questi giorni, con la collaborazione del neo-questore Colombo, ha inutilmente tentato la repressione aperta del movimento dei disoccupati) ha rinviato tutto l'incartamento alla Regione perchè manca il parere del comitato tecnico amministrativo. Un parere che è obbligatorio ma non vincolante (così come quello del consiglio superiore dei lavori pubblici nei confronti di ogni provvedimento adottato dal ministro dei lavori pubblici prima che la competenza, per i problemi territoriali ed urbanistici, passasse alle regioni). Sulla necessità di tale parere a lungo discusso a suo tempo in sede di consiglio comunale e regionale alla fine si decise che era meglio avere le spalle al sicuro e la Regione si assunse la responsabilità di acquisirlo agli atti prima di concludere l'iter della variante Italsider. Allo stesso modo si decise di allegare agli atti il parere non vincolante del Cria che era presieduto dallo stesso presidente della giunta regionale, il dc Mancino e di cui è membro lo stesso prefetto Conti, che da tre anni ormai gioca ai rinvii. Come se non bastasse queste «dimenticanze» ed «ommissioni» che trovano nella giunta di centro-sinistra alla Regione Campania, il loro punto di forza, si è scoperto anche che nel frattempo dall'incartamento sono stati rubati alcuni documenti inviati in questi ultimi mesi dal comune di Napoli per accelerare l'iter burocratico della variante: e cioè il parere della commissione edilizia, la relazione dell'ufficio tecnico ed il testo dell'articolo 18 del Prg di Napoli. Inoltre le stesse licenze edilizie chieste dall'Italsider e rilasciate dal comune di Napoli, sono rimaste bloccate alla Regione Campania. È questa la dimostrazione più evidente che la lotta per il posto di lavoro a Napoli mira al cuore di questo sistema di potere ne può contrastare passo passo i suoi progetti.

L'occupazione della Regione continua tutt'ora e stasera si svolgerà una manifstazione dei disoccupati e dei lavoratori dell'Italsider alla riunione del consiglio regionale.

Giacomo Fiore.

Innocenti

segue da pag. 1

Roma; quasi alla fine della sua esposizione Caviglioli ha affermato che in giornata si sarebbe riunita la segreteria della federazione unitaria per decidere le forme di lotta Gli operai non gli hanno, da lì in poi, concesso di continuare il discorso: «*Basta con le parole! Andiamo a Lambrate, andiamo a Linate e anche alla tangenziale*».

A questo punto il compagno Gianni Zanotti, delegato del consiglio di fabbrica e militante di Avanguardia Operaia, prendeva la parola, proponendo di uscire immediatamente dalla fabbrica e di dirigersi in corteo alla stazione di Lambrate e di occuparla fino alle ore 16. L'entusiasmo dei lavoratori era a questo punto alle stelle.

L'intervento finale e di mediazione è stato svolto da Pizzinato della Fiom che non ha potuto fare altro che prendere atto della richiesta che a gran voce proveniva dagli operai, riproponendo la mobilitazione ed il blocco dei binari di Lambrate fino alle ore 13, per non intralciare il traffico dei treni pendolari dei lavoratori turnisti.

Il corteo partiva dall'Innocenti, dietro allo striscione del Cdf due mila operai gridavano: «*Il posto di lavoro non si tocca. Innocenti in lotta*», mentre qualcuno andava ad avvisare gli studenti del 7° *e del 9°* itis e del Molinari

Il corteo che passava per le vie del quartiere operaio della periferia milanese, esprimeva una grande carica di lotta e di combattività, indice della vlontà da parte dei lavoratori di dare una svolta decisiva alla vertenza per la difesa del posto di lavoro.

A velocità sostenuta il corteo arrivava alla stazione. I binari venivano immediatamente bloccati con le panchine e con i picchetti degli stessi operai.

La parola d'ordine «*il potere dev'essere operaio*» viene più volte gridata; il treno che stava giungendo in stazione, costretto a fermarsi, inizia a fischiare, mentre l'altoparlante chiede ai lavoratori di permettere almeno l'arrivo del treno alla stazione.

Centinaia di pugni si levano e l'altoparlante viene subissato dai fischi e dagli slogans.

Poco dopo arriva anche la «delegazione» del movimento degli studenti, 2.500 compagni dietro agli striscioni del movimento unitario.

Il clima, parlando con i lavoratori, era molto teso; il punto di vista operaio che emergeva, non era difficilmente comprensibile: è ora di finirla con le parole, adesso è giunta l'ora di passare all'attacco, con forme di lotta dure per smuovere la situazione, per imprimere un giusto andamento alle trattative e per mettere in ginocchio ministri, padroni italiani e padroni inglesi.

Di fronte a questa mobilitazione a questa volontà di andare fino in fondo, verso le 12,30 veniva comunicato attraverso gli altoprlanti la proclamazione da parte del sindacato, dello sciopero dei metalmeccanici di tutta la provincia con concentramento alle 15 in piazza S. Babila, e il presidio per oggi delle sedi del Comune della Provicia e della Regione; si proponeva inoltre la convocazione congiunta dei consigli comunali, provinciali e regionali.

Gli operai hanno applaudito questa decisione; ma subito gli applausi si sono trasformati in fischi quando l'altoparlante ha annunciato che il presidio della stazione sarebbe terminato alle 13, per consentire la partecipazione dell'Innocenti alla manifestazione in centro.

«*È da giungo* - gridava un anziano operaio - *che andiamo in centro a manifestare siamo stufi. Vogliamo restare qui sui binari, perchè solo così otterremo qualcosa*».

Le organizzazioni sindacali inoltre intendevano fare - come è stato ribadito in un comunicato stampa - di questa mobilitazione solo un momento di pressione rivolto al raggiungimento dell'obiettivo della «Gepizzazione», che di certo, per i suoi notevoli risvolti negativi, non suscita entusiasmo tra i lavoratori.

A questo punto le discussioni tra i lavoratori si facevano sempre più accese. Molti erano i lavoratori che erano decisi a rimanere a Lambrate ad occupare, individuando in quel blocco una forma di lotta che riusciva veramente a dar fastidio e a far paura.

«*La manifestazione di oggi* - diceva un operaio - *è molto importante, perchè non è uno scherzo fermare tutte le fabbriche di Milano; ma è più importante restare qui, perchè è qui che diamo fastidio ai padroni; è questa una lotta dura, con questa possiamo ottenere qualcosa di concreto*».

L'occupazione di oggi - ribatteva un sindacalista - *è una cosa grossa e non sarà l'unica, ne faremo altre, più incisive ancora...*».

«*No, siamo stufi, restiamo, qui, anche da soli, senza sindacato se necessario!*».

Se proprio andremo in centro - una voce da dietro - *andiamo ad occupare il Duomo*».

La discussione è durata fino alle 16, perchè un folto gruppo di lavoratori non aveva nessuna intenzione di abbandonare l'occupazione. In centro, intanto, partiva un corteo operaio che, per le dimensioni e la spontaneità, aveva forse pochi precedenti nella storia del movimento operaio a Milano.

Il corteo enorme si congiungeva in un clima di entusiasmo e di combattività con gli operai dell'Innocenti, facendo prendere forma alla manifestazione che invadeva così corso Venezia, per poi dirigersi di nuovo verso la Prefettura, dove si sarebbe tenuto un incontro.

Un altro 7 marzo, dicevano i compagni, ma questa volta non ce l'abbiamo contro i fascisti del Msi, questa volta si lotta contro il padrone.

ANGELI EDITORE
Azioni antisindacali

Il consiglio d'azienda della Franco Angeli Editore di Milano e le organizzazioni sindacali di categoria denunciano l'ennesima provocazione attuata da Franco Angeli mirante a impedire l'attività del sindacato nell'azienda. In seguito alla lotta condotta dai lavoratori contro i licenziamenti antisindacali, si era raggiunto un accordo in prefettura (sottoscritto dall'azienda) che stabiliva la riassunzione di due lavoratrici, di cui una delegata. Il titolare si è rifiutato di riassumere la delegata, dicendo di non sapere quale lavoro affidarle e facendo offerte in denaro perchè la delegata si trovasse lavoro altrove.

NOVARA
Muore un manovale

Novara, 27

Antonio Teruggi, un manovale di 35 anni, abitante a Fontaneto d'Agogne, è morto oggi pomeriggio in seguito ad un incidente sul lavoro.

Stava compiendo alcuni lavori di demolizione, quando è stato travolto dal crollo di un muro. Teruggi era sposato, ma senza figli.

PATERNÒ
Respinto un ricorso contro la Sip

Palermo, 28

Giuseppe Viglianesi di Paternò si è visto respingere, dal pretore Puglisi, il ricorso per la bolletta telefonica. Il Viglianesi aveva autoridotto la bolletta del quarto trimestre dell'anno scorso e come conseguenza aveva avuto interrotta la linea telefonica. Il magistrato ha deciso che nel caso specifico il ricorso doveva essere respinto.

TORINO
Sciopero ieri in zona San Paolo

Torino, 28

Ottima riuscita oggi dello sciopero delle fabbriche della zona San Paolo. Quasi mille lavoratori di queste fabbriche in lotta oggi per il rinnovo contrattuale ha partecipato alla assemblea intercategoriale tenutasi alla Cimat, la fabbrica che gli americani dell'Acme vorrebbero sbaraccare poco alla volta.

TESSILI
Aperta la conferenza nazionale

Roma, 28

Si è aperta a Roma la conferenza nazionale sul ruolo del settore tessile e abbigliamento e sulla strategia sindacale per lo sviluppo e la difesa dell'occupazione. La relazione introduttiva è stata tenuta da Vittorio Meraviglia, segretario generale della Fulta, che si è soffermato sulla grave crisi del settore a causa dell'attuale politica padronale e governativa. Nel corso degli interventi molti delegati hanno ricordato l'importanza dello sciopero del 6 febbraio, dove tutte le categorie di lavoratori devono compattarsi e allargare la lotta.

Sono intervenute anche alcune Forze politiche. Donat Cattin, che intendeva parlare a nome della Democrazia Cristiana è stato letteralmente cacciato dalla sala dalla bordata di fischi dei 400 delegati presenti.

SINDACATO/ECONOMIA

Inchiesta sui consigli di fabbrica: la Fiat Stura di Torino

Una gestione sindacale più preoccupata degli equilibri politici che delle lotte

Per un «viaggio» nei consigli di fabbrica più significativi l'avvio a Torino non può che partire da uno stabilimento Fiat: la Spa Stura, il maggiore stabilimento di produzione di veicoli industriali della Fiat, oltre un milione di metri quadri, di cui 300 mila coperti, quasi ottomila dipendenti. Dal '74 lo stabilimento fa parte dell'Iveco, la holding per i veicoli industriali della Fiat, Om, Lancia, Magirus e Unic (complessivamente 98 mila veicoli fatturati nel '75).

Lo stabilimento è alle porte di Torino nei pressi dell'uscita dell'autostrada Milano-Torino, scomodo da raggiungere, è il terzo stabilimento per numero di lavoratori dell'area torinese dopo Mirafiori e Rivalta.

Dall'inizio della crisi ha già fatto nell'arco di un anno e mezzo oltre quaranta giorni di cassa integrazione.

Era considerato uno degli stabilimenti «tranquilli» fino allo scorso anno quando fu meta di numerosi trasferiti provenienti da lingotto, Rivalta e Mirafiori che portarono un clima di combattività nuovo.

Lo stabilimento «esplose» nel giugno scorso quando una lotta per passaggi di categoria si estese fino alla «spallata» dell'occupazione; l'occupazione durò solo 24 ore, all'unione industriale, direzione sindacale e esponenti aziendali si affrettarono a «chiudere» una vertenza di stabilimento troppo pericolosa, visto il crescendo contemporaneo delle lotte in altre fabbriche: pochi giorni dopo, il 4 luglio, si firmò l'accordo aziendale Fiat.

Negli ultimi giorni i lavoratori della Spa Stura sono stati tra i protagonisti di lotte estremamente significative contro i carichi di lavoro e il taglio dei tempi derivati da una ristrutturazione del ciclo produttivo. Queste lotte sono significative, perchè agganciano gli obiettivi contrattuali sul controllo alla dinamica dello scontro nelle officine sull'organizzazione del lavoro stesso. La lotta alla linea 84 si è *estesa alle altre linee di montaggio carri*, la 82, la 91 e la 170 oltre alla linea montaggio motori piccoli: lo stabilimento produce infatti autocarri medio pesanti, pesanti e motori.

Ai cancelli non è facilissimo fermare i delegati, pare non abbiano molta voglia di parlare: «*Il consiglio? E un casino*», alcuni operai che sentono di sfuggita le domande rispondono loro: «*Non si sa bene se esiste*».

Failla del Pci, mi risponde in modo più preciso: «*È vero siamo in difficoltà, ma è dovuto alla difficoltà di collegarsi, guarda ad esempuio Mirafiori: i lavoratori sono più collegati e quindi anche la struttura funziona di più*».

Vespa è di parere parzialmente diverso:«*Certo ci sono problemi di questo tipo però il problema di fondo è l'impegno dei delegati, non esiste un rapporto continuativo con la squadra, i delegati non riportano ai lavoratori la discussione, e a volte neppure le decisioni, del consiglio*».

«*La responsabilità è delle forze politiche che sono presenti* - dice Tullio di avanguardia operaia - *qui l'egemonia è del Pci, ebbene cosa si è fatto per il contratto?*

Qualche volantino,e basta, non solo ma spesso si affossano lotte ben avviate come quella della Manutenzione del mese scorso: hanno fatto 40 ore per la perequazione nei livelli, di colpo è stata interrotta senza nessun sbocco».

Interviene un compagno di Lotta Continua, Fulvio: «*Il Cdf spesso si perde in discussioni inutili, l'ultimo esempio è stato una rissa per l'assegnazione dei posti nei vari comitati, noi abbiamo proposto che invece di fare dei processi si vada alla verifica di tutti i delegati, questo vuol dire fare delle discussioni utili*». Un altro delegato interviene, non vuol dire il nome, è un compagno del Pci, comunque per lui «*l'aspetto importante è la partecipazione dei delegati per far funzionare il consiglio, qui siamo in ottanta, tutti io non li ho mai visti, al massimo una sessantina, per lo più non siamo mai più di quaranta*».

Cortesi delegato della verniciatura mi precisa di essere un simptizzante, non iscritto, del partito comunista: «*Il funzionamento del consiglio varia delle volte, io ho preso parte solo a 3 | 4 riunioni, ma il problema è la partecipazione degli operai alla vita sindacale, qui molti se ne fregano, è vero che spesso i dibattiti del consiglio, a volte non concludono nulla*». Ancora un compagno di Lc, De Stefanis: «*Non credo ci sia molto da aggiungere, qui l'85% dei delegati fa riferimento al Pci da qui la paura per le forme di lotta dura, i cortei interni, ad esempio le prossime ore per il contratto saranno ancora tutte fuori, invece che interne. In sostanza dobbiamo registrare un arretramento del consiglio, ad esempio rispetto al '72, ma comunque penso che siamo ad un livello inferiore di altri Cdf, tipo quello di Rivalta, da dove arrivo io, anche se neppure quello era un modello esemplare. Qui il problema è che le preoccupazioni dei delegati paiono di più essere quello di distinguere da uno schieramento all'altro, ad esempio qui hanno aperto «i processi» ma non sono riusciti a farci fuori e questo è significativo, tuttavia noi pensiamo che l'unità del movimento ormai si costruisce solo a partire dal basso ed al di fuori del sindacato. Ad esempio ieri abbiamo fatto un'ora di fermata in una squadra per il freddo autonomamente senza aspettare il comitato ambiente, questa è la strada da seguire*».

Finora i colloqui sono stati molto affrettati, riesce difficile avere un quadro organico del funzionamento di questo consiglio anche se il tono delle cose dette rivela una struttura immobile, scarsamente animata dal dibattito, preoccupata di una *gestione alla meno peggio* della vita di fabbrica, non certo propulsiva. Con il compagno Mangino dell'esecutivo del consiglio la «carrellata» è più ampia e sitematica: «*Intanto* - esordisce il compagno - *va detto che nell'ultimo anno e mezzo il Cdf ha fatto poco o nulla, a parte il problema delle qualifiche il resto è stato piuttosto abbandonato. La crisi del Cdf fa farei risalire non tanto alla presenza al suo interno di un gruppo mafioso quanto ai mutamenti, profondi della strategia sindacale a partire dal 73. Qui due considerazioni: la prima è sul tipo di unità, sindacale che va avanti. L'unità sindacale procede, o meglio è statica, a causa di un modo di concepirla tutto riferito al congelamento degli equilibri sanciti dal tesseramento. Questo modo taglia fuori la dialettica e di conseguenza anche la democrazia. Seconda considerazione: le divisioni all'interno del consiglio non si rifanno agli schieramenti sindacali bensì a quelli politici, da qui i gruppi, di là il Pci, a volte, di là ancora il Psi. Qui alla Spa si subisce in modo particolare la pressione di coloro che rappresentano la maggioranza, sottolineo coloro che rappresentano, che è una posizione settaria, forse come da nessun altra parte.*

Tu prima chiedevi del rapporto tra delegati e lavoratori; ebbene io credo che ci sia un grave e profondo scollamento,per cui il consiglio non rappresenta oggi i lavoratori, e questo genera sfiducia con gravi rischi anche di involuzioni qualunquistiche».

Come rovesciare questa situazione, in che direzione lavorare? «*La situazione non si rovescia perchè nell'ambito della sinistra di fabbrica non c'è omogeneità. Lc ritiene possibile solo lotte autonome e loro generalizzazione a tutto il movimento, cosa discutibile ed improbabile, il Pdup è tollerato purche non prenda iniziative e non si dimostri troppo d'accordo «con i gruppetti»; infine Ao è poco presente come qualità e quantità per giudicarla, ma comunque non è a tutt'oggi un punto di riferimento alternativo dentro la fabbrica. Se questi limiti di tutte e tre le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria fossero superati sarebbe possibile far procedre un disegno di aggregazione e di conseguenza una iniziativa incisiva.*

Ma il confronto deve avvenire, a mio modo di vedere, su tre problemi: cosa si intende per autonomia del sindacato, la democrazia nel sindacato e il ruolo di questo in fabbrica e nella società. Attualmente un livello di unità d'azione è raggiungibile sul problema del rinnovo contrattuale: in primo luogo, può parere semplicistico, ma questo contratto non si svende, in secondo luogo le forme di lotta è auspicabile diventino un po' più incisive: non sono generiche queste discriminanti, su questo si gioca lo scontro attuale».

Non è facile tiare le fila di un dibattito - inchiesta di questo tipo, possono farsi solo delle amare constatazioni sull'arretramento del movimento sindacale così come si è andato costruendo e configurando dal '69 e l'impellente necessità che i rivoluzionari giochino «su questo tavolo» dello scontro un ruolo diverso e molto, molto, più incisivo.

Gianni Boscolo

L'agricoltura è in crisi: i Comitati contadini per una diversa politica della terra

La politica della Dc come incremento allo sviluppo capitalistico nelle campagne - A calci i mezzadri contro «nobili» padroni ed Enti Pubblici - L'amministrazione comunale immobile di fronte alla carenza dei servizi sociali - Il Pci boicotta i contadini organizzati

La crisi dell'agricoltura nel nostro paese non si può dire sia una crisi generalizzata a tutto il mondo agricolo, quanto a delle sue componenti ben precise; infatti la politica condotta dalla Dc, sostenuta dalla Coldiretti e blandamente ostacolata dall'Alleanza Contadini, volta ad incrementare lo sviluppo capitalistico nelle campagne dopo aver scaricato unicamente sulle spalle dei piccoli contadini, del proletariato e semiproletariato agricolo, il peso della crisi, tende ora ad isolare e spazzare via le classi più povere dalle campagne.

Questa analisi estesa atutto il territorio nazionale, trova ovviamente facile conferma nelle realtà locali.

Calci (provincia di Pisa), amministrazione di sinistra, un comune di 5.000 abitanti sui monti pisani con una superficie agraria forestale di 2.215 *ha* su 2.516 complessivi in cui la coltura dominante è l'ulivo raramente integrata dall'allevamento degli ovini, ha registrato nel periodo dal 1951 al 1971 un esodo della popolazione agricola del 58,5% in favore dell'attività industriale (9%) e di altre attività (Servizi, enti ospedalieri 49,5%)

Ma questo esodo ha delle connotazioni ben precise ed altri dati confermano come esso abbia investito per la quasi totalità mezzadri con poderi la cui estensione non superava i 5 ettari (nella maggior parte dei casi con superfice intorno all'ettaro). È evidente quindi come le classi più povere di contadini abbiano pagato e pagano tutt'ora gli effetti di una politica padronale, costretti a vivere del frutto di fazzoletti di terra, per di più soggiogati da un contratto di mezzadria di cui la legge truffa n. 756 del 15-9-1964 impedisce nuove stipulazioni ma non entra in merito circa l'abolizione di quelli esistenti.

I frutti dell'evolversi di questa situazione li pagano oggi i contadini rimasti che si trovano di fronte a tre grossi problemi: terreni incolti, mezzadria, servizi sociali.

Per quanto riguarda il primo punto va rilevato che i poderi lasciati dai mezzadri, costretti a dedicarsi ad altre attività lavorative raggiunge i 600 ha, in piccola parte (139 ha) recuperati da aziende con salariati e per il resto in stato di completo abbandono. Tale esodo non ha toccato gli interessi economici dei padroni della terra, grandi ereditieri, nobili, liberi professionisti, i cui redditi provengono ovviamente da altre attività e non certo da pur salati canoni (42%) pagati in natura dai mezzadri.

Sui padroni cade ora la responsabilità del completo stato di abbandono in cui è lasciata la terra e delle relative conseguenze. Rifiutandosi pervicacemente di cederlo in affitto ai contadini che ripetutamente ne fanno richiesta, sperando in possibili speculazioni future (non rari sono i casi di oliveti completamente rasi al suolo) arrecano un doppio danno ai poderi ancora lavorati: da un lato questi poderi subiscono gli effetti di incendi che hanno trovato alimento nelle erbe e nei rovi infestanti l'oliveto abbandonato, e dall'altro è nell'oliveto incolto che si riproducono gli insetti che falcidiano il raccolto e di qui si diffondono tutto intorno rendendo vani gli effetti dei trattamenti filosanitari atuati nei poderi lavorati.

Ma va chiaramente sottolineato che la politica dell'incolto condotta dai padroni trova sostegno e incoraggiamento direttamente o indirettamente negli enti pubblici che agiscono sul territorio: ispettorato dell'Agricoltura di Pisa, Comunità Montana Università di Pisa nell'espressione dei baroni della facoltà di Agraria.

La Comunità Montana cui è data la possibilità di acquisire terreni incolti grazie alla legge 1.102 del 3-12-1971 utilizza lo strumento dell'esproprio solo rivolto ai terreni boschivi, trascurando completamente il problema degli oliveti incolti.

Non a caso la politica generale espressa attraverso gli enti locali collima con gli interessi dei padroni: essa si inquadra infatti nel recepimento delle ultime direttive comunitarie che nella prospettiva di dare un ulteriore incremento di tipo capitalistico efficentista all'agricoltura, prevede la cessazione dell'attività agricola da parte di tutti quei contadini i cui redditi lordi non superino limiti prefissati. Anzi per accellerare questo processo sono addirittura previsti incentivi per l'abbandono! Ma senza dover ricorrere agli incentivi previsti, sui monti Pisani, l'articolazione del rapporto fra padroni ed enti pubblici tenta comunque di spazzar via il piccolo contadino della terra.

Da qui il determinante ruolo del movimento dei contadini la cui organizzazione e mobilitazione può e deve controllare e indirizzare gli interventi degli enti locali perchè vengano effettivamente garantiti gli interessi delle classi più disagiate dei lavoratori della terra.

È in questa direzione che va utilizzato lo strumento dell'esproprio da parte della Comunità Montana perchè venga rivolto verso gli oliveti incolti da cedere gratuitamente in gestione ai contadini per rendere meno disperate le condizioni di vita salvaduardando il posto di lavoro e l'occupazione.

Non meno importante e determinante è il ruolo del movimento per quanto riguarda la lotta per il superamento della mezzadria Tale tipo di contratto è estremamente diffuso e se già per se stesso costutuisce una rapina, legata poi a bassi redditi forniti dell'olivicultura alle limitatissime estensioni dei poderi, costringe i mezzadri ad impossibili acrobazie per far quadrare i bilanci famigliari. Nella maggior parte dei casi uno o più componenti della famiglia contadina deve dedicarsi ad attività extra aziendali, senza il cui reddito sarebbe impossibile la permanenza sulla terra.

L'immobilità dell'amministrazione comunale di Calci rispetto ai problemi dell'agricoltura, è aggravata dalla carenza di interventi nel campo dei servizi sociali.
Gli abitanti di intere località o frazioni del paese sono costretti a vivere in condizioni di isolamento quasi completo; mancano i trasporti di linea fino al centro del comune non ancora integrati con un servizio di collegamento almeno per i bambini delle scuole elementari e medie, tutt'ora costretti a faticosi trasferimenti a piedi; la carenza di strade interpoderali impedisce di accedere ai terreni con mezzi meccanici, e obbliga i contadini a trasportare concimi e prodotti a spalle; del tutto insufficente è la rete idrica e l'illuminazione pubblica; manca un telefono pubblico il cui allestimento non risulterebbe nemmeno gravoso visto che la rete telefonica già esiste e serve solo pochissimi benestanti e...il prete.

Impensabili sono del resto tutti gli interventi in campo agricolo se non sono strettamente associati a quelli in campo sociale.

Di tutto questo i contadini sono perfettamente coscienti e, se da un lato individuano la controparte diretta della loro lotta nei padroni, dall'altro non trovano certo nell'amministazione locale, di sinistra, o nella Comunità Montana, alleati nella loro mobilitazione.È chiaro, anzi, come la politica condotta dagli enti locali avalli l'attacco padronale, nel quadro di un rilancio dell'agricoltura di tipo capitalista.

Va, poi, aggiunto che la presa di coscienza della popolazione rispetto al tipo di politica finora condotta e alle condizioni di vita in cui è costretta, è fortemente ostacolata del Pci, che enl tentativo di insabbiare e ammorbidire le contraddizioni esistenti, boicotta in tutte le maniere i tentativi di organizzazione autonoma

Il Comitato Contadino sotto a Calci ha sibito, fin dalla sua nascita, forti attacchi del vrtice del Partito Comunista locale che, nello screditarne la collocazione di classe, la sua funzione di stimolo, e di presa di coscienza, la sua autonomia e la sua attività, cerca il recupero dei soui iscritti e la diffamazione personale degli altri componenti dell'organismo di massa. Si tratta ora di recuperare una forte credibilità fra le popolazione rilanciando forme di lotta che organizzino i lavoratori della terra per:
- rendere effettiva la loro partecipazione alla elaborazione dei programmi degli enti locali perchè siano indirizzati a salvaguardare l'occupazione degli strati più poveri di contadini (esproprio degli incolti, servizi sociali, ecc.);
- dar vita a forme di lotta contro agrari e padroni che fanno della mezzadria uño dei loro maggiori strumenti di sfruttamento (manutenzione case coloniche, superamento mezzadria). **M.P.**

Sfruttamento delle miniere sarde e controllo di base

L'economia sarda derubata di 100 miliardi di lire - Donat-Cattin non «avverte» i risultati della commissione d'inchiesta - Necessità di dare uno sbocco alle lotte

Il problema delle miniere sarde, per le grosse implicazioni che esso comporta nel quadro di tutta la struttura economica isolana è inscindibile dal tentativo di disgregazione delle potenzialità produttive preesistenti attuato dal capitale italiano che doveva fare della Sardegna il paradiso della monocultura petrolchimica.

In una breve retrospettiva vorremmo ricordare che la necessità di combustibile per la ricostruzione italiana spinse le autorità alleate, nell'immediato dopoguerra, ad intensificare la produzione sia di carbone che di piombo e zinco. Ciò significò il ritorno dei vecchi quadri partiti durante la guerra e il raggiungimento, nel 1948, di una forza lavoro di 15 mila persone nel solo settore carbonifero.

Quel carbone pagato alla Sardegna circa 1400/1500 lire per tonnellata veniva rivenduto in continente ad oltre 22.000.

Un calcolo approssimativo, considerato che in sette anni si produssero oltre sei milioni di tonnellate di carbone, ci porta ad affermare che il mancato incasso per la Società Carbonifera Sarda, quindi il furto a cui fu sottoposta tutta l'economia sarda raggiunse i 100 miliardi di lire. Tanto più grave se si considera che questi soldi venivano poi investiti altrove in attività produttive come già, un secolo prima, quando con i soldi delle nostre miniere si finanziò la bonifica del vercellese, mentre nei nostri acquitrini imperversava la malaria.

Gli anni passarono e quella che oggi da tecnici attendibilissimi è definita una errata valutazione tecnica del problema del carbone Sulcis, nel quadro della nuova situazione di scambi portò alla paralisi completa del settore.

L'opinione pubblica continentale (anche tecnici del settore minerario che forse troppo bonariamente possiamo definire non sufficientemente informati) fu scossa oltre che da quelle errate valutazioni, anche da due tra le più gravi sciagure minerarie italiane scoppiate nelle miniere del continente negli anni '54-'55, abilmente manipolata a quanto pare in questo senso respinse qualunque ipotesi di ripresa della produzione.

Nel solo settore piombo-zincifero vi fu in 10 anni una diminuzione di 4.000 unità lavorative, nel settore carbonifero rimasero 2.200 minatori.

In queste condizioni si giunse al Piano di Rinascita e con esso, rifacendosi direttamente al testo, alla «...*prossima entrata in funzione dei tre gruppi oltre 2 milioni di tonnellate di carbone all'anno, provocherà perciò una netta ripresa della produzione carbonifera sarda...*»

Questo si diceva, ma la grossa centrale fu alimentata sempre ad olio combustibile e la gestione fu improntata al più completo disinteresse per il carbone Sulcis, si pensi che l'Enel non ha, a quanto pare, provveduto neppure ai dovuti collaudi con il carbone.

Sarebbe possibile nel giro di 3-4 anni e con un investimento di circa 100 miliardi produrre 1 o 2 milioni di tonnellate annue a costi senza dubbio più bassi di quelli dell'olio combustibile.

Ci limitiamo a ripetere, oltre al fatto che gli esperti europei hanno a portata di mano problemi carboniferi ben più gravi, che l'uso del carbone per la Supercentrale era stato già programmato dal Piano di Rinascita senza che gli esperti della Cee sollevassero obiezioni di sorta.

Ferme restando queste considerazioni, è realistica anche una rivalutazione delle risorse del bacino piombo-zincifero e del bario, visti gli alti costi raggiunti anche da queste materie, gli obiettivi restano per noi la verticalizzazione del settore, creare cioè in Sardegna delle industrie di lavorazione a valle degli impianti di estrazione (ad es. il bario estratto vicino ad Iglesias dopo tutta una via crucis viene lavorato a Bergamo) e la messa in atto di un adeguato piano di ricerca, perchè le imprese private che avevano già deciso di abbandonare il settore per investire altrove i soldi rubati a noi, lasciassero crollare nel modo più assoluto tale settore; «si dice» anzi che in alcuni casi si sono nascosti i nuovi filoni.

Perciò ci sembra necessario elaborare una strategia di lotta in chiave anticolonialista da attuare attraverso gli organismi di base quali i consigli di fabbrica e le assemblee popolari, per imporre dal basso le nostre scelte a chi ha ridotto in questo stato la nostra economia e non per fare con essi dei compromessi. Solo in questo caso avremo un peso reale nel movimento che va sviluppandosi in questa fase ed affinchè le lotte possano essere effettivamente vincenti.

Si parla infatti di costruire una società regionale che coordini tutto il settore, ma proprio perchè non si cada nell'errore di costruire un nuovo, più voluminoso carrozzone clientelare in luogo dei tanti già esistenti, questa società dovrà essere a nostro avviso sottoposta al controllo diretto degli organismi di base, e queste strutture assumere un'importanza fondamentale; altrimenti si finirà per fare i soliti discorsi verticistici, ad organizzare la solita sfilata con i sindaci in testa al corteo, in pompa magna. Potrà essere folkloristicamente positivo ma le lotte, lo sappiamo bene, non si vincono così, e rispetto a quelli che intendono indirizzare le rivendicazioni solo in questo senso, di fronte a coloro che parlano tanto ma in fondo predicano la rassegnazione noi giungiamo purtroppo in ritardo con tutto ciò che questo comporta in termini di analisi.

Per elaborare un progetto solido occorre quindi il concorso di tutte quelle forze, correttamente rivoluzionarie, che agiscono nella zona e che è necessario escano, una volta tanto, da quel torpore localistico che a volte le ha contraddistinte.

Compagni, la nostra gente è stanca di pacche sulle spalle, di buone parole di incoraggiamento a sopportare.

I nostri emigrati chiedono un posto di lavoro dignitoso, e sono tanti, interi paesi spopolati, pensiamo a Bugerru che una volta contava 9.000 abitanti e oggi a malapena 1.500, pensiamo a cosa rimane di Carbonia, a tutti i villaggi minerari abbandonati simili alle città fantasma del Far West. Abbiamo alle spalle una tradizione secolare di lotte, possiamo oggi dare uno sbocco a queste lotte se sapremo essere all'altezza dei nostri compiti.

Cub di Flumini Maggiore
Commissione Miniere

Colombo al Senato chiede «più sacrifici»

Dopo più di una settimana dalla decisione del governo di chiudere il mercato ufficiale dei cambi il ministro del Tesoro, Colombo, ha svolto una relazione sull'argomento dinnanzi alle commisssioni congiunte finanze e tesoro del Senato.

Essendo chiaramente la crisi monetaria, una crisi di origini politiche, che il governo (usando lo strumento Banca d'Italia) butta sul piatto delle trattative di Moro e su quello dei contratti, la relazione di Colombo è stata abbastanza povera di contenuti «tecnici», ma molto ricca di valutazioni e indicazioni «politiche».

«*Premessa indispensabile perchè il mercato valutario venga riaperto e riprendano le quotazioni della lira è non soltanto la risoluzione della crisi politica, ma la adozione di un programma economico chiaramente definito e quindi tale da offrire prospettive certe agli operatori*». Sciolti i giri di parole, i ricatti sono chiari: la crisi monetaria continuerà a pesare fino a che non verrà chiusa quella di governo (e naturalmente con una soluzione che vada bene agli speculatori, alle multinazionali estere e nostrane e agli organi monetari internazionali, governati in primo luogo dalla banca federale statunitense),e per di più con un programma che soddisfi le esigenze dei padroni (licenziamenti e finanziamenti agevolati).

Alcune contraddizioni sono poi rilevabili rispetto alle indicazioni per il futuro date da Colombo. «*Non vi è intenzione di ricorrere a restrizioni commerciali e valutarie, che non sarebbero coerenti nè con l'intenzione nè con la necessità del nostro paese*», ha detto il minstro democristiano, escludendo che gli interventi siano prevalentemente monetari e creditizi. Ma subito dopo le condizioni di massima per ripristinare la normalità valutaria sono state esposte in questi termini: «*Un'azione di politica economica condotta attraverso tre obiettivi tra loro compelementari: la riduzione dello squilibrio del bilancio pubblico, la riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto, il controllo della liquidità e dei tassi*».

L'elemento di contraddizione è che controllo della liquidità e dei tassi vuol dire necessariamente, in questa situazione e con questi rapporti di produzione, manovra di restrizione creditizia. Ma non è l'aspetto centrale: Colombo vuole ottenere «*una rigorosa e responsabile politica per quanto attiene alle retribuzioni, insieme con misure atte a migliorare la produttività del lavoro*».

In pratica anche quest'ultima crisi, dovrebbe essere pagata dalla classe operaia, che dovrebbe accettare una riduzione del salario reale (ci pensa il governo ad attuarla, con l'inflazione che sta per riprendere in grandi proporzioni) e un aumento della produttività per rilanciare le esportazioni.

Un'altra manovra prevista, fra le righe, dalla relazione di Colombo, è quella dell'aumento del prelievo fiscale, nonostante tutte le smentite date nei giorni scorsi: per sanare lo squilibrio del bilancio pubblico Colombo ha indicato «*un rigido controllo della spesa pubblica corrente e misure per accrescere l'entrata*».

Sulla crisi monetaria italiana merita di essere riportato un commento apparso su una rivista finanziaria americana, in seguito a uno studio che avrebbero compiuto alcuni esperti venuti appositamente in Italia. La rivista definisce «incauti» i prestiti concessi all'Italia, «a causa del crescente senso di ansietà per la sorte dei 14 miliardi di debiti verso l'estero che il paese ha accumulato».

Il settimanale, sulla base del rapporto degli agenti del «controller currency» (il massimo organo monetario americano), conclude il suo commento affermando che «*la lira continuerà a vacillare fino a che non vi sarà un governo a Roma e i comunisti non saranno di nuovo chiaramente all'opposizione*».

Sulla relazione di Colombo si è aperto il dibattito, che non ha però possibilità di influire sulle decisioni del governo.

C. P.

Cortei interni all'Alfa

Stamane un grosso corteo interno ha spazzato l'Alfa sud di Pomigliano d'Arco. «Dopo Arese, anche noi, qui, adottiamo queste forme di lotta» - ci hanno detto raggianti alcuni operai-. È stata una iniziativa autonoma di base, che in breve tempo ha coinvolto tutto il complesso di Pomigliano generalizzandosi subito su obiettivi e parole d'ordine. L'iniziativa è partita dal reparto della meccanica, dove gli 800 operai hanno preparato la mobilitazione sui temi della nocività e dell'ambiente di lavoro.

Ieri numerosi operai del reparto hano denunciato aver contratto dermatiti, per il lavoro sempre a contatto di olii minerali. I medici dell'infermeria interna dell'Alfasud non hanno riconosciuto queste malattie dalle tracce evidentp e numericamente estese, come malattia professionale.

Inoltre sui temi della nocività e dell'ambiente di lavoro da sempre si parono all'interno dell'Alfasud conflitti duri e aspri con la direzione aziendale. Contro la strafottenza di Cortesi, gli 800 operai della Meccanica hanno preparato la mobilitazione di stamattina che si è subito estesa e generalizzata agli altri reparti. Il corte interno, duro e cmbattivo, ha travolto e spazzato via, crumiri e pompieri sindacali, raggiungendo i suoi due obiettivi: cingendo d'assedio l'infermeria e la direzione. Alla mobilitazione hanno aderito un gran numero di impiegati che, in questi giorni, sono in agitazione e in lotta a causa delle minacce di smebramento e smobilttazione di alcuni settori degli uffici della direzione. Su questi temi e sulle nuove scadenze è stata convocata per venerdì prossimo un'assemblea in fabbrica.

SCUOLA

Il movimento unitario degli studenti e le sue prospettive politiche (2)

«Promuovere un campagna di discussione e di confronto sui temi di fondo della lotta studentesca». Sono le parole molto significative del documento - Bisogna collocarsi ad un preciso livello di responsabilità

Dopo una valutazione sullo stato dei consigli, il documento continua con queste affermazioni:«In questo quadro è necessario promuovere una vasta campagna di discussione e di confronto sui temi di fondo della lotta studentesca dato che gli accordi nazionali rappresentano un passo in avanti verso l'unità del movimento, solo se producono un reale dibattito e l'unità politica nelle scuole».

Queste parole hanno un importante significato, più importante di tutte le parole spese da Lotta Continua in questi ultimi mesi per attaccare il processo di confronto tra le forze politiche come «istituzionale» e «estraneo al movimento». È importante infatti che forze politiche che hanno sostenuto quasi tutto il peso di questo processo siano capaci di ammettere i loro limiti e i loro errori, dimostra un rapporto reale con le masse che colloca queste forze politiche ad un livello di responsabilità e di coscienza diverso da forze politiche che hanno assunto in questo processo un atteggiamento spesso parassitario, parlato troppo e criticato a vanvera.

Vogliamo, anche se questa è una nostra interpretazione dei fatti, rendere espliciti i motivi dell'autocritica. Il documento del 2 e del 12 dicembre che le forze politiche hanno sottoscritto, ha dato origine a questa riflessione. Il fatto che questo documento sia stato firmato tre giorni prima della mobilitazione e non sia mai entrato di fatto nel dibattito politico delle masse, è stato giudicato come il sintomo di un rapporto con le masse che deve essere modificato, il sintomo pericoloso di un certo verticismo e di un certo isolamento delle forze politiche. Il carattere aperto di questa proposta, la necessità su cui hanno convenuto, di un vasto dibattito con la partecipazione attiva degli studenti esprimono l'esigenza di arrivare ad una nuova mobilitazione con tutto il potenziale di forza e di consapevolezza di cui le masse sono capaci. Bisogna a questo punto che i consigli sappiano essere i protagonisti di questo confronto, chiamino in ogni città i sindacati e le forze politiche a discutere nelle scuole e nelle assemblee cittadine, e ancora prima discutano loro stessi i problemi dell'occupazione giovanile e della riforma della scuola, in modo vivo con la capacità di una vasta inchiesta tra i giovani apprendisti e disoccupati, con la capacità di aprire nelle classi un confronto sui temi della trasformazione della scuola che coinvolga gli studenti, i loro bisogni e le loro aspettative.

A questo punto è necessaria un'ultima spiegazione perchè l'occupazione e la riforma della scuola devono essere al centro di questo dibattito e della mobilitazione di febbraio? Il carattere della crisi prolungata che il nostro paese attraversa conduce le lotte rivendicative verso il loro sbocco politico, oggi le questioni del contratto, del salario e dell'occupazione operaia, sono il terreno dove il padronato cerca la rivincita e dove si manifesta e si verifica la forza operaia nella crisi. Questo scontro è oggi più che mai uno scontro di governo in quanto dal suo esito dipende la capacità della classe operaia di costruire e di usare uno sbocco a lei favorevole della crisi istituzionale.

In ogni caso sia che emerga dalle lotte di massa (il caso più favorevole) sia che emerga da un nuovo balzo in avanti istituzionale (le elezioni anticipate) lo scontro è già politico per il suo carattere esteso e prolungato, perchè si scontrano sblocchi storici di classi contrapposte, ciascuna con i suoi alleati, con i suoi interessi opposti e inconciliabili, con i suoi rappresentanti politici più o meno adeguati. In questa situazione gli studenti devono essere consapevoli che le scelte e gli ideali che hanno consentito loro di mantenersi, unici in occidente, con il loro movimento di massa, dentro al movimento ascendente dei lavoratori saranno messe a dura prova. Il problema è di per sè semplice a dirsi, di fronte allo scontro di classe che diviene necessariamente politico, gli studenti devono dare al movimento operaio il loro contributo politico. Il difficile è farlo. lunghi anni di pratica rivendicativa, il lavoro pur necessario classe per classe, hanno reso molta parte del movimento incapace di capire e praticare la lotta politica.

Questa affermazione può apparire semplice, ha invece un difetto che gli studenti nelle scuole sono diversi, che la maggior parte di quelli che oggi finiscono il liceo a quei tempi erano in quinta elementare e che la pratica che gli studenti hanno appreso per tradizione è la pratica del lavoro minuto, di prospettive ristrette che non supera i muri della scuola. Questa pratica è inadeguata ai nostri compiti eppure è difficile far capire questo fatto ai compagni semplicemente dicendolo. Bisogna fare più di una discussione, una vera e propria campagna di rettifica. Il cuore del problema è che gli obiettivi che abbiamo acquisito e verificato: la sperimentazione autogestita, l'elevamento dell'obbligo al primo biennio della scuola superiore, l'unificazione degli indirizzi della scuola media superiore e gli obiettivi sull'occupazione devono smettere di essere l'oggetto di esperienze occasionali, scuola per scuola, e diventare programma di lotta per tutti gli studenti su cui fare cortei, occupazioni, scioperi, per ottenere che questi obiettivi vengano realizzati da subito, per vincolare a questo programma qualsiasi governo e qualsiasi lista elettorale. Nella scuola si deve realizzare il passaggio dalle piattaforme come riassunto degli obiettivi del movimento al programma di fase, si devono cogliere pochi e chiari obiettivi politici in grado di qualificare il ruolo del movimento nella crisi e attorno a questi obiettivi sviluppare tutta la forza e la capacità di iniziativa del movimento di massa. La pratica realizzata della sperimentazione diventa in questo modo tutt'uno con le iniziative di sciopero per la riforma, si salda al confronto con le forze politiche nelle scuole, queste iniziative divengono le tessere di un programma. È necessario questa volta creare in modo organizzato l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche sul «caso scuola», fare in modo determinato ciò che in passato è accaduto spontaneamente. Queste in sintesi sono le ragioni per cui bisogna parlare nelle scuole dell'occupazione e della riforma, non per sperimentare nuovi obiettivi ma per partire con una lotta generalizzata che sia il contributo autonomo degli studenti alla sconfitta della politica democristiana e alla crescita nel paese di una alternativa che esprima gli obiettivi ed i bisogni delle masse popolari.

Ufficio scuola di Avanguardia Operaia

2/FINE

La prima parte dell'articolo è stata pubblicata sul Quotidiano del 28/1.

Intervista con gli studenti di Lucca sul movimento

Il movimento degli studenti dopo una forte mobilitazione, stenta oggi a ritrovare il respiro politico e la dimensione di massa Vogliono porre l'accento sulle situazioni più deboli

Il movimento degli studenti a Lucca, dopo aver espresso una forte mobilitazione, culminata nel più grosso corteo (4 mila persone) degli ultimi anni, stenta oggi a ritrovare il respiro politico e la dimensione di massa conquistati nella «settimana rossa» di novembre. Abbiamo posto alcune domande a tre compagni, avanguardie reali del movimento. Offriamo le loro risposte ai lettori del Quotidiano, anche per evidenziare le difficoltà e i problemi che il movimento incontra in situazioni più deboli. Innanzitutto abbiamo chiesto ai compagni quale bilancio pensano si possa fare dei livelli espressi dal movimento a Lucca nei suoi aspetti positivi e negativi.

Italo, studente del Liceo Scientifico:

«Anzitutto nelle lotte di novembre - ha detto - *si è espresso per la prima volta dopo molti anni un potenziale enorme e una positiva combattività del movimento. In secondo luogo si è manifestata una forte volontà di unità reale col movimento operaio, al di là di posizioni di principio e delle contrapposizioni di linea tra rivoluzionari e riformisti. Questa nuova dimensione si è espressa anche nella partecipazione massiccia alla mobilitazione operaia contrattuale del 15 gennaio. In terzo luogo si è verificata una positiva assunzione del ruolo di guida da parte dei professionali su tutto il movimento con una significativa crescita politica, dunque, di strati studenteschi di estrazione popolare.*

Fra gli aspetti negativi bisogna invece includere un insufficiente coinvolgimento di tutti gli istituti superiori, per cui si sono create situazioni avanzate e situazioni arretrate. Inoltre le varie tematiche politiche portate avanti [occupazione, lotta antidemocristiana, ecc.] non sono penetrate se non superficialmente nel movimento, dove non si è fatta completa chiarezza Abbiamo poi puntato su obiettivi rivendicativi, ma non abbiamo saputo dare una soluzione vincente a queste proposte. Un ultimo limite sta nel non aver saputo legare la settimana di lotta alla creazione di una organizzazione del movimento - i consigli dei delegati - e neppure ad un dibattito su essi».

Carla, dell'Istituto professionale femminile:

«Rispettò all'egemonia dei professionali - ha aggiunto - *va sottolineato che mai come quest'anno la problematica degli studenti e della classe operaia sono state collegate all'interno del tema degli sbocchi occupazionali questo problema non investe solo i professionali ma vale per tutte le scuole».*

Daniele dell'Istituto professionale maschile:

«A novembre - ha detto - *siamo riusciti a comporre l'unità del movimento su alcune tematiche politiche: questo in seguito si è perso. È venuto a mancare un legame fra aspetto rivendicativo e lotta per la democrazia nella scuola. Dopo la settimana di lotta, al rientro in classe si è assistito ad iniziative di divisione da parte di gruppi studenteschi legati alla Dc, che in talune situazioni arretrate hanno prodotto una vera e propria battaglia ideologia contro le lotte. Si è verificata cioè una disgregazione del dibattito ed uno scollamento fra avanguardie e masse, fra situazioni avanzate e sistuazioni arretrate.*

Sul problema di quali siano gli obiettivi sui quali rilanciare il movimento degli studenti secondo Italo:

«Bisogna rilanciare il movimento in tutti i suoi strati, a partire dalla capacità di mobilitazione dei professionali come forza dirigente. Ma non si tratta di riproporre delle tematiche; si tratta di radicarle in ogni situazione. Centrale è il tema dell'occupazione: su questo bisogna sviluppare un dibattito politico con grande chiarezza, superando impostazioni generiche e di principio che restano subalterne ai partiti riformisti e non offrono precise indicazioni al movimento. La settimana di lotta dei professionali di questo mese è una indicazione in questa direzione. Occorre inoltre puntare alla realizzazione dei consigli dei delegati all'interno di questo momento, senza forzature, ma senza esitazioni. E si tratta di mettere in piedi un intervento costante su temi generali, quali la droga, la condizione giovanile cose troppo spesso trascurate e invece presenti nel movimento».

Aggiunge subito Daniele- *«Già vi sono scuole, come la mia, in lotta per l'edilizia scolastica dove abbiamo superato il rischio di isolamento solo in un rapporto positivo con i genitori e con la maggioranza degli insegnanti. Si tratta comunque di imporre il problema dell'edilizia come obiettivo cittadino e quindi di coinvolgere altre scuole. C'è bisogno insomma di una articolazione a livello locale della piattaforma nazionale dei professionali e questo ci fa scontrare sia con la politica governativa a livello locale, sia con le speculazioni del comune democristiano a Lucca».*

«Per porre in concreto il problema degli sbocchi occupazionali, - specifica Carla - *al professionale femminile abbiamo da tempo individuato nel comune e nella provincia una controparte, l'uno per l'istituzione di asili nido e scuole materne [in rapporto al settore infanzia della scuola], l'altra per ottenere il riconoscimento della qualifica e una preferenzialità del titolo rispetto ai corsi doppione di formazione professionale istituiti dalla regione. C'è poi in una scuola femminile come la mia, la necessità di porre il problema della liberazione della donna, partendo in concreto dalla condizione particolare delle studentesse, per arrivare al problema generale: a partire dal rifiuto di materie come economia domestica, chiramente antifemminista, per arrivare al rifiuto della presenza solo femminile nella scuola materna. Il problema è coinvolgere la massa delle ragazze, soprattutto quelle dei primi anni che hanno mostrato una gran voglia di impegnarsi».*

Un ultimo problema è quello della sperimentazione. Nel movimento a Lucca c'è una grossa carenza sul terreno della trasformazione delle didattica. Cosa ne pensano i compagni?

«È vero - risponde Italo - *è invece un terreno da sfruttare per esperienze di autogestione e per mettere in crisi i meccanismi di funzionamento della istituzione. Ma occorre collegare questo alla necessità di mettere in discussione tutta l'organizzazione della scuola. E insomma il problema della riforma come problema di una diversa organizzazione dello studio sotto il controllo delle masse lavoratrici. L'evasione da questo problema è stato un limite. C'è il rischio oggi che il movimento lasci fare i compromessi sulla riforma ma nel Parlamento senza dare sufficienti risposte di massa».*

Secondo Daniele c'è poco dibattito su questo tema *«Anche se non mancano episodi - difensivi di lotta alla selezione [ad es. contrattazione coi professori in certe classi per non avere voti inferiori a cinque; rifiuto delle schede di lavorazione nelle esercitazione pratiche; oppure forme di rifiuto quali l'abbandono dell'aula quando è presente quel professore reazionario]. Ma complessivamente si registra una incapacità di dare una risposta nella istituzione».*

«Abbiamo talvolta parlato di autogestione - conclude Carla - *ma è mancata una adeguata preparazione. Dobbiamo invece porci il problema di gestire la scuola nel suo complesso, superando tutte le forme e i metodi tradizionali».*

Si lotta a Palermo per il diritto allo studio

All'Università del capoluogo siciliano esiste una situazione drammatica (assenza di posti-letto e mensa insufficiente)

Le lotte che quest'anno a Palermo si sono sviluppate, seppur con difficoltà, all'interno dell'Università, si sono imperniate prevalentemente sul problema (che nell'ateneo ha dimensioni macroscopiche), del diritto allo studio e della sperimentazione. L'Università di Palermo dispone di circa 1000 posti-letto per gli studenti fuorisede (che sono più di 23 mila), vengono serviti circa 1000 pasti nell'ormai unica mensa funzionante (le altre due sono state già chiuse da tempo), la situazione deficitaria dell'Opera Universitaria è insostenibile.

Da queste contraddizioni si è sviluppato un movimento (si era a novembre) che ha coinvolto in un primo tempo prevalentemente gli studenti dei tre pensionati e, più in generale, quelli fuorisede.

Noi siamo convinti che la lotta per il diritto allo studio, che pure in certi momenti di particolare crisi dei servizi sociali universitari deve essere portato avanti con estrema forza e concretezza, debba però tener conto di come e cosa si studia all'Università, in funzione di quale ruolo da ricoprire nella società, con quali prospettive di movimento. In particolare occorre, a nostro avviso, abbandonare quella politica che Ao e le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno portato avanti all'interno dell'Università in questi ultimi fatti: porre i problemi del giorno per giorno, pensare all'intervento in un corso come una vertenza da sviluppare esclusivamente nella facoltà, promuovere lotte qua e là magari sperando di reclutare qualche militante.

Tutto ciò evidentemente non va abbandonato anzi di questo va fatta esperienza: tuttavia è fuori discussione che alla domanda che più spesso gli studenti si pongono, e cioè quello dell'inserimento nella società, quello della figura sociale che si sarà costretti ad interpretare (e che è sempre più spesso quella del disoccupato) non abbiamo saputo dare altro che risposte estremamente generiche e soprattutto, proposte che raramente erano di lotta, ma più spesso seminari, dibattiti, ecc.

È a partire da questi elementi che ci siamo messi all'interno dell'Università di Palermo, avendo come due obiettivi all'inizio dell'anno, quello di sviluppare poi, a partire da queste, una vertenza d'ateneo. Queste lotte, al di là di quelle dei pensionati che sono state il momento più alto e più duro dello scontro quest'anno nell'Ateneo, si sono sviluppati dell'occupazione (durante quasi due settimane) della facoltà di Magistero che ha messo in discussione tutto il ruolo della Facoltà, all'occupazione di lettere, a Filosofia e Lingue che ha visto vincere la piattaforma studentesca riguardante le attrezzature e la didattica all'interno della facoltà, alla lotta di Architettura per una nuova sede universitaria e per un collegamento col territorio

Si sviluppano nel frattempo interessanti iniziative di sperimentazione a Medicina ad esempio i tre corsi di Microbiologia, dopo inchieste riguardanti i servizi igienici del quartiere Capo (uno dei quartieri del centro storico in lotta per una casa) apriranno una vertenza unitaria con gli abitanti del quartiere che avrà come obiettivi quelli di un ambulatorio e di un consultorio.

A Lettere è già iniziata un'inchiesta sui disoccupati condotta da un corso di sociologia, che avrà come sbocco quello di stimolare in quei quartieri l'organizzazione dei disoccupati, e a questi aggregare gli studenti e laureati, in ogni caso quelli in cerca di occupazione. Si potrebbe continuare, noi pensiamo però che servono già questi esempi a comprendere come sia necesssario indirizzare in una unica direzione quel dibattito che su molti temi è necessario stimolare all'Università (Occupazione, didattica, divertimenti, questione femminile, gestione delle 150 ore). La direzione è quella della trasformazione di tutta l'università, e dei rapporti di forza all'interno di questa istituzione. È solo attraverso un ampio fronte, che potremo definire «della trasformazione» che ciò è possibile. Questo fatto non comprende solo gli studenti, ma anche i sindacati universitari e i docenti democratici, e come soggetti politici non solo le sole forze della sinistra rivoluzionaria.

È anche per questo che uno dei primi obiettivi della vertenza dell'Ateneo sarà quello di un'apertura di un dibattito con tutte le componenti dell'Università, per arrivare poi ad un convegno di questo fronte «della trasformazione» come momento conclusivo di una prima fase di dibattito (nel merito della vertenza dell'Ateneo interverremo successivamente sul Quotidiano).

Tutto ciò però non basta: questa vertenza deve diventare un fatto di tutta la città. Noi crediamo ad una università aperta alle lotte del territorio. Pensiamo che le lotte popolari siano l'unico punto di riferimento valido per tutta la didattica universitaria. E per questo che tutto il movimento a Palermo deve impossessarsi di queste proposte, iniziare a discutere il ruolo dell'Università ora e quello che invece potrebbe avere, dare indicazioni e proposte di lotta.

Tullio Jappelli

Autogestione ad Ancona

Ancona, 27

Autogestione all'Ipsia di Ancona. Gli studenti professionali per l'industria stanno autogestendo dal 22/1/76 la loro scuola, aderendo alle indicazioni del coordinamento nazionale che aveva proposto una settimana di lotta per l'occupazione, per il diritto allo studio, per la trasformazione della scuola, per la non precarietà del IV e V anno.

Alla fine della settimana (giovedì 29) è stato indetto lo sciopero di tutte le scuole di Ancona, per sostenere la lotta dei professionali e per fare propri, da parte di tutti gli studenti, gli obiettivi della loro lotta. Ieri sera c'è stata un'assemblea cittadina dei consigli dei delegati delle scuole, indetta dal consiglio dei delegati del liceo scientifico, per preparare la mobilitazione del 29. Questa data è stata scelta perchè quel giorno scenderanno in sciopero ad Ancona i mezzadri, per la trasformazione della mezzadria, e al loro fianco saranno i lavoratori metalmeccanici i chimici gli edili e il movimento degli studenti. Il concentramento è alle ore 9, in piazza Roma. L'autogestione all'Ipsia è per ora limitata alle ultime due ore di lezione alla mattina, nonostante ciò, che è uno dei limiti di questa lotta, gli studenti hanno ben compreso il significato dell'autogestione: non una settimana rossa in mezzo ad un anno scolastico impostato tradizionalmente, ma un'occasione per discutere ed organizzarsi, per cambiare i contenuti ed i metodi di studio, per collegare la scuola al movimento operaio, per lottare contro la selezione, contro la relegazione delle professionali a scuola di serie B. Sarà una lotta quindi che lascerà le sue conseguenze positive all'interno della scuola, anche una volta finita la settimana di lotta. Gli studenti si sono proposti comunque di stabilizzare l'autogestione con delle ore fisse alla settimana, eliminando le materie inutili e selettive. Il collegio dei professori ha approvato, a maggioranza, l'autogestione ma per ora solo pochi dei tanti «professori democratici» mostra di partecipare e di collaborare ad essa. La manifestazione di giovedì dovrà dare slancio alla proposta dell'autogestione come forma di lotta corretta per tutte le scuole, alla creazione di strutture cittadine dei consigli, stimolare ulteriormente la loro costruzione, aprire un confronto finalizzato all'unità di lotta tra gli studenti delle diverse scuole. La lotta per il riconoscimento dei consigli, per l'apertura dei consigli di istituto, per la trasformazione della didattica e della scuola, per il diritto allo studio, farà registrare significative vittorie per il movimento, solo se questo sprigionerà tutta la sua forza e tutta la sua unità a livello cittadino.

AO Avanguardia Operaia

ATTIVI PUGLIE
Giovedì 29 si svolgerà a Taranto, un attivo su «crisi di governo e nostri compiti nel movimento di lotta» alle ore 17 nella sede del circolo Iskra in via Icco; l'attivo è aperto ai simpatizzanti. Venerdì alle ore 16,30 a Bari in via Bisanzio 119 attivo aperto ai simpatizzanti su «Crisi di governo e nostri compiti nel movimento di lotta».

FIRENZE. SEGRETERIA NAZIONALE COMMISSIONE FEMMINILE
Sabato pomeriggio alle ore 15 nella sede di Ao a Firenze in via Ricasoli riunione della segreteria nazionale della commissione femminile.

PISA
La sede di Ao di Pisa è stata trasferita in vicolo Quarantotti 1.

PIETRASANTA. ATTIVO
Sabato alle ore 16,30 a Pietrasanta, attivo di sezione su «lotte operaie e crisi di governo».

ROMA. COMMISSIONE NAZIONALE INSEGNANTI
Sabato 7 febbraio alle ore 19 a Roma, in via Buonarroti 51, si terrà la Commissione Nazionale Insegnanti. Odg: 1) situazione politica e qualità dell'intervento; 2) rapporto con la categoria; 3) rapporto con gli studenti e con gli altri lavoratori.

CAGLIARI.
La Commissione femminile di Ao di Cagliari organizza per sabato 31 un dibattito aperto sulla questione femminile in via Sardegna 113.

FIRENZE. SEGRETERIA NAZIONALE DELLE FS
Venerdì 30 alle ore 15 si terrà la riunione della segreteria nazionale delle Fs a Firenze, nella sede di Ao. Odg: valutazione dello stato del movimento; iniziative di Ao nel settore.

ANCONA. DIRETTIVO
Sabato alle ore 15 in via Fazioli 3 è convocato il direttivo della sezionedi Ancona. Odg: ristrutturazione della sezione e varie.
È a disposizione un film con commento parlato della manifestazione femminista del 6 dicembre. Tutte le compagne, tutte le città che fossero interessate devono mettersi in contatto entro due giorni con la redazione romana del Quotidiano. Il costo, per venti minuti - mezz'ora di proiezione e audio è di trentotto mila lire (N.B. più aumenta il numero delle prenotazioni più è possibile abbassare il costo).

COMMISSIONE ISTITUZIONI E GIUSTIZIA MILANO
La riunione della commissione Istituzioni e Giustizia di Avanguardia Operaia è convocata per sabato 31 ore 15 in via Vetere a Milano. Sono invitati a parteciparvi gli operatori del diritto e tutti i compagni interessati. All'ordine del giorno è la discussione dei compiti della commissione e il programma di lavoro.
Per informazioni telefonare alla redazionè del Quotidiano al pomeriggio chiedendo dell'interno 92.

ROVERETO (TN) ATTIVO
Venerdì 30 alle ore 20,30 nella sede di Ao in via Tartarotti attivo aperto ai simpatizzanti su «situazione politica e nostri compiti»

TORINO COMMISSIONE PROVINCIALE LOTTE SOCIALI
Goivedì 29 alle ore 21 in via Po 12 a Torino si terrà la Commissione Lotte Sociali provinciale. Tutte le sezioni devono essere presenti.

MILANO: RIUNIONE PER CHI PARTE MILITARE
A cura della commissione per la democraticizzazione delle Fa dell'Ocao, si terrà un ciclo di riunioni per i compagni che iniziano il servizio di leva nei mesi di febbraio e marzo.
I compagni di Ao della provincia di Milano nelle condizioni dette, sono tenuti a partecipare. Queste riunioni hanno la priorità. La partecipazione è aperta ai compagni simpatizzanti: I responsabili politici e organizzativi delle sezioni e delle cellule devono verificare che queste indicazioni vengano eseguite e comunicare i nominativi dei militanti e simpatizzanti in tali condizioni a Franco Milanesi in via Vetere.
I temi delle riunioni saranno i seguenti:
1) Le caratteristiche generali delle Fa e quelle particolari in Italia. Il movimento democratico dei soldati e quello dei sottufficiali (prevedibilmente due riunioni)
2) Il regolamento di disciplina militare e la lotta per la democratizzazione delle Fa.
3) Le posizioni del Pci e delle altre forze.
La prima riunione si terrà martedì 27-1-76 alle ore 20,30 presso la la federazione in via Vetere.
Le altre federazioni sono invitate a organizzare analoghe riunioni.

ROMA: EDILI
Tutti i compagni edili sono convocati a Roma nei giorni 31 gennaio e 1 febbraio in via Buonarroti 51 per una discussione sui contratti del settore, l'occupazione e la nostra iniziativa. È opportuna la partecipazione di compagni che attraverso il lavoro di quartiere hanno specifiche esperienze e conoscenze sulle lotte degli edili.

LUCCA: ATTIVO
Il 31 gennaio alle ore 15 a Lucca in via Sillungo attivo della sezione su «Sviluppo delle lotte e crisi di governo». Sono invitati i simpatizzanti

BASILICATA
Tutti i compagni della Lucania vicini ad Ao, che si vogliono mettere in contatto con l'organizzazione, possono telefonare al compagno Vito Rosa di Avigliano, al lo 0971/81563 all'ora dei pasti.

FIRENZE CONFERENZA NAZIONALE DEI CIRCOLI LA COMUNE
La Conferenza nazionale dei circoli la Comune si terrà il 6-7-8 febbraio a Firenze alla sala Est-Ovest in via Ginori 12 (vicino alla stazione). I compagni devono leggere e discutere gli articoli apparsi sul Quotidiano e gli editoriali della rivista «La Comune» in preparazione alla conferenza.

BOLOGNA AUTOFERROTRANVIERI
Domenica 1 febbraio a Bologna 3ª riunione nazionale della sinistra di classe degli autoferrotranvieri. Ritrovo alle ore 9 alla stazione ferroviaria.

RADIO DEMOCRATICHE
Avviso a tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Avanguardia Operaia che lavorano in radio locali.(funzionanti o in via di realizzazione).

Lunedì 2 febbraio in via Vetere 3 a Milano riunione del coordinamento del settore. È assolutamente indispensabile che sia presente almeno un compagno militante o simpatizzante di Ao per ogni radio libera. Per informazioni rivolgersi al 8465546 di Milano chiedendo della pagina milanese.

MILANO - SEZIONE SEMPIONE
E' indetta per oggi 29 gennaio, alle ore 18, presso la Cooperativa Sempione, via Mac Mahon 75, la riunione dei compagni che intervengono sull'autoriduzione delle bollette Sip.

MILANO - SEZIONE SEMPIONE
E' indetta per il 3 febbraio alle ore 18, presso la Cooperativa Sempione, via Mac Mahon 75, la riunione dei compagni che intervengono nel settore scuola dell'obbligo.

MILANO COLLEGAMENTO LOMBARDO OSPEDALIERI
Si terrà in V.la Umbria il giorno 1° febbraio alle 14,30.
Odg:situazione sindacale, dipartimento discussione documenti. La riunione è aperta ai compagni di Ao e ai simpatizzanti che intervengono nel settore.

CS Cultura e Spettacoli

TORINO
Il collettivo Majakowski,cooperativa teatrale del circolo La Comune di Roma presenta «Il deposito mondiale,filiale portoghese».
Date degli spettacoli: giovedì 29 alle ore 20 a S.Rita,nella sala di via Lagnasco 7; oggi mercoledì 28 ore 15 Teatro del Liceo Einstein, in via Bologna; venerdì 30 alle ore 20 a Mirafiori sud-ovest nella sala dell'Ascensione in via Pinchia; sabato 31 alle 16,30 a palazzo Nuovo; domenica 1 febbraio alle ore 16 a Mirafiori Nord nella sala del Redentore in Piazza Giovanni XXIII.

ROMA
Il gruppo Teatro Sanremo «gli inquilini del piano di sotto» presentano al teatro Pavone «Su cantiam ...ridendo e cantando qualcosa ti Fo...». Gli orari: mercoledì 21,15; giovedì, venerdì, sabato e domenica 17,45 e 21,15. Il prezzo è di L. 2.000. Ridotto L.1.000 per il Quotidiano dei Lavoratori.

MILANO
Il teatro del Drago è disponibile con lo spettacolo sulla questione dei militari Arrivano in i nostri...o no?!?». Per prenotazioni telefonare a Marco 717458 orario di ufficio.

MILANO
Al Teatro Quartiere di via Leoncavallo a Milano nei giorni 30, 31 gennaio e 1 febbraio, la cooperativa Teatro dell'Elfo presenta «1789-Scene della Rivoluzione Francese» di Ariane Mnouchkine. Lo spettacolo, allestito in collaborazione con la popolazione con la popolazione dei comuni di Sesto, Campi e Calenzano, narra la storia della presa del potere della borghesia usando i più svariati mezzi del teatro popolare, dai pupazzi ai burattini, dalle maschere alla pantomina, dalle canzoni all'acrobazia, in una grande festa teatrale. La regia è di Gabriele Slavatores, la scenografia di Thalia Isti Kopoulou, le musiche originali sono state composte dagli Stormy Six. Orario degli spettacoli: ore 16 e ore 21.

LAZIO
La Cooperativa Teatro Popolare di Milano, presenta lo spettacolo «Arlecchino, scegli il tuo padrone», testo e regia di Arturo Corso.
Decentramento laziale scuola: 28-1 a Viterbo nell'aula magna dell'istituto tecnico industriale, ore 10,30 e 16; 29-1 a Rieti al Teatro Moderno alle ore 10,30; 30-2 a Frosinone organizzato dal circolo proletario al cinema Woodstook alle ore 21.

A Annunci

Una compagna cerca lavoro come babysitter; telefonare al 2040464 di Milano dopo le 21.

Due compagni cercano casa urgentemente. Telefonare in redazione interni 91-93.

Tutti i compagni interessati alla musica popolare folkloristica, di lotta ecc. si mettano in contatto con il circolo .(tel. 21211 dalle 21 in poi o venendo al giovedi ore 21 in via Cantarone 43/b.
Ci è stata affidata una rubrica da «Radio Verona Centrale», sull'argomento, che dobbiamo realizzare quanto prima, visto che la radio trasmetterà programmi regolari fra poche settimane.

Compagno straniero, studente-lavoratore del Quotidiano cerca casa. Telefonare tipografia dopo le 21 e chiedere di Resa.

Cercasi compagno correttore possibilmente universitario. Orario di lavoro 14-20 per sei giorni la settimana. Telefonare al 8255502

Una compagna vende camera da letto con prezzo da concordarsi. Per informazioni telefonare al n. 270942 di Milano dalle 12,30 alle 13.

Cercasi impiegato/a pratica lavori ufficio fatturazione-scadenzario bilancio mensile. Si richiede militanza in Ao di almeno un anno. Telefonare alla redazione int.54-56.

Il compagno Carmelo di Napoli, trasferitosi da Eboli, attualmente residente a Torino, cerca con estrema urgenza un lavoro di qualsiasi tipo. Telefonare alla redazione torinese.

CCS assume compagno/a per vendita spazi pubblicitari quotidiano tiratura nazionale. Telefonare subito al 3271669 e chiedere di Daniele.

Un compagno vende un ingranditore Upa-5 e un teleobiettivo Zwiko 200 mm. Telefonare dalle 19 alle 20 a Massimo-839296.

Un compagno studente cerca una stanza anche có altri possibilmente in zona centro. Telefonare al 2150748 ad ogni ora e chiedere di Armando.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Compagni toscani	120.000
Sezione di Milano	55.000
Sezione di Firenze	177.000
Sezione di Milano	1.047.500
Lucia di Genova	5.000
Sezione di Venezia	300.000
Sezione di Verona	11.000
Alda di Milano	10.500
Giovanni di Roma	1.000
Sezione di SettimoTorinese	32.500
Compagni di Favaro	3.000
Augusto, compagno del Pci, facchino di Porto Marghera (Ve)	2.000
Totale	1.764.500
Precedente	26.028.640
Complessivo	27.793.140

rettifica

Alcune precisazioni rispetto all'articolo sui professionali di Treviso uscito martedì.

«Le compagne del Besta si sono vivamente arrabbiate perchè è apparso Beata come nome del loro istituto.

Comunque la lotta e le rivendicazioni sottoposte all'ispettore di Roma hanno visto una vittoria precisa: concessione di nuove quarte e quinte adeguate al numero degli iscritti (in particolare l'istituzione di queste classi per gli elettronici del Giorgi).

La lotta rimane in piedi per strappare mensa, edilizia, spazi da autogestire per assemblee, al Comune e agli Enti Locali e si concretizzerà nella manifestazione di oggi con lo slogan: «il governo ci ha fregato - il diritto allo studio non l'ha mai dato».

I compagni di Treviso manderanno al più presto un quadro più ampio della loro esperienza.

LOTTE PROLETARIE

MILANO. Il corteo, con alla testa i lavoratori della Innocenti si dirige verso la prefettura. Sullo sfondo si nota lo striscione del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo.

La parola agli operai: «Queste cose dovevamo farle sin dall'inizio»

«Guarda qui: trent'anni di lavoro (mi mostra tre dita della mano mozze) *e adesso sono sullastrada»*. E' uno dei duemila operai dell'Innocenti che hanno occupato la stazione di Lambrate a Milano ieri mattina, che mi parla.

«Bisogna averli provati trent'anni di lavoro in fabbrica, bisogna aver provato tutto quello che ho passato io per capire quale disgrazia sia per noi oggi la perdita del posto di lavoro».

Un giudizio che rende forse molto più che i nostri fiumi di inchiostro. Ieri mattina eravamo là con i lavoratori che invadevano la stazione di Lambrate, per parlare con loro, per sentire dalla loro viva voce, il significato di una grande giornata di lotta, di cui gli operai dell'Innocenti sono stati i protagonisti attivi.

Siamo ancora in corteo e mi avvicino ad un delegato, Alessandri: *«L'incontro di Roma non ha sortito alcun risultato concreto; la Gepi si tira indietro, afferando di poterci rilevare solo dopo che le lettere di licenziamento sono arrivate; gli operai sono stufi, la loro rabbia oggi si esprime così, cosa vuoi che ti dica di più?»*. *«Tra poco* - continua Alessandri - *arriveranno le lettere di licenziamento, ma noi non dovremo abbandonare la fabbrica, non dobbiao farci prendere dal panico, perchè possiamo resistere, se siamo uniti. Le lettere di licenziamento arriveranno, è questione di ore; è questione di giorni, salvo che per settecento lavoratori, ci hanno detto, che saranno licenziati entro la fine di febbraio, per i lavori di manutenzione»*.

Un gruppo di lavoratori, una volta arrivati in stazione, si sono appostati sulle panchine sui binari, pr bloccare i treni.

«Si doveva far così dal primo giorno - dice uno di loro - *così non ci troveremmo nella situazione in cui siamo adesso. Se l'avessimo fatto subito il governo sarebbe costretto a muoversi in modo molto diverso»*.

«Abbiamo sbagliato soprattutto noi - interrompe un altro operaio - *hanno sbagliato i nostri dirigenti del sindacato che sono stati troppo lenti, troppo molli. 'Ste cose bisognava farle da subito»*.

Il clima si presta con molta facilità al dibattito politico, gli operai discutono molto tra di loro sulla forma di lotta adottata con il blocco della stazione, e delle prospettive che offre la vertenza per la difesa dell'occupazione all'Innocenti.

«Il sindacato - dice un operaio - *ha chiesto alla Gepi di intervenire, l'obiettivo principale di queste obilitazioni è proprio questo per i responsabili del sindacato. Ma noi operai non ci fidiamo per niente perchè, se tutto va bene, la Gepi ci metterà in cassaintegrazione per un fracco di tempo e poi... chissà. Il piano Fiat? Agnelli chiede di non pagare le tasse, se ci rilevasse, e vuole tanti miliardi. Io che sono un povero lavoratore devo pagare le tasse, anche se prendo duecento mila al mese; lui, che di miliardi ne prende tanti, anche in un solo giorno, non dovrebbe pagare le tasse? Ma dove siamo andati a finire? No, no, qui le cose non vanno proprio; il nostro stato non funziona, o meglio, funziona a favore dei padroni: bisogna buttarlo giù»*.

Un'operaio rispondendo ad una domanda in merito alla proposta di nazionalizzazione senza indennizzo, dice che *«sarebbe proprio bello poterlo attuare, sarebbe proprio bello poter mandare via le multinazionali che ci hanno rapinato, come una colonia, senza dar loro nemmeno una lira. Bisogna avere una gran forza dalla nostra parte per poterlo fare... comunque è olto giusto»*.

«L'incontro di Roma - è un altro operaio che parla - *è stato ancora negativo; il piano Fiat è troppo caro, le altre proposte sono campate per aria, non c'è niente di concreto sul tappeto. Nazionalizzare senza indennizzo? Io credo che finchè saremmo dentro un mercato internazionale, finchè ci sarà il mercato comune, non riuscigemo a spuntarla sulla nazionalizzazione della nostra fabbrica. In ogni caso sarebbe veramente una cosa giusta...»*.

Si parla molto anche del ruolo assunto dal Cdf in questa lotta: *«La gestione della lotta da parte dei delegati è stata buona, ma bisogna aspettare la fine della lotta, per vedere se le iniziative e le proposte del consiglio erano veramente valide»*.

L'altoparlante comunica la decisione dello sciopero generale nel pomeriggio, e lo sblocco dell'occupazione entro le tredici. Le reazioni sono immediatte: *«Ma cosa andiamo a fare a S. Babila? Questo è un tentativo di levarci da qui perchè diamo fastidio; noi di qui non ci muoviamo finchè non arriveranno i treni dei pendolari, almeno fino alle quattro»*.

«Ci hanno tenuto per mesi a rilassarci dentro alla fabbrica, mentre la mobilitazione doveva esser cittadina, doveva avere sbocchi di lotta verso l'esterno».

In un capannello la discussione si fa molto animata: *«Queste decisioni del sindacato ci portano alla rovina; avete visto come fanno i disoccupati a Napoli? Bloccano i treni, le strade per ottenere qualcosa di concreto; è così che si deve fare»*.

Altri operai, alcuni delegati, invece sottolineano con forza l'importanza di aderire allo sciopero di tutte le fabbriche della provincia; molti dicono che è meglio fermare la produzione nelle fabbriche che i treni; ma un folto gruppo di operai non cede e mantiene, nonostante le scomuniche del sindacato, il blocco della stazione fino alle 16 di ieri pomeriggio.

Una prova di forza, una risposta ai tentativi di chiudere al ribasso una vertenza che difende il posto di lavoro di 4.500 operai, più tutti quelli dell'indotto. Da oggi in poi si respira un'aria diversa.

Massimo Scolari

L'Innocenti davanti alla Fiat Mirafiori

Eccezionale riuscita del comizio dei compagni dell'Innocenti davanti alla porta 1 di Mirafiori.

All'entrata del turno, i compagni Andrea Pino Enzo ed Antonio hanno tenuto dei combattivi e brevi comizi ai compagni operai di Mirafiori sulla loro lotta, la forza e la testardaggine dei compagni di Lambrate nell'organizzare la lotta in difesa posto di lavoro.*«Dopo due mesi di occupazione, di lotta dura, i lavoartori dell'Innocenti sono più decisi che mai* -ha detto il compagno Andrea - *a difendere il loro posto di lavoro, ad ostacolare i tentativi delle multinazionali di andarsene agiatamente dopo aver per anni sfruttato i lavoratori del nostro paese.»* La nostra lotta è la lotta i tutta la classe operaia, difendiamo il nostro posto dilavoro ma anche il posto di lavoro di tutti, visto che oggi è su questo che i padroni puntano per rifarsi delle vittorie del movimento operaio di questi anni.

«Ed è per questo - ha continuato il compagno di Ao - *che stamattina i lavoratori dell'Innocenti, ci è giunta notizia mentre eravamo in viaggio per Torino, saputo la vergognosa soluzione della Gepi, hanno occupato la stazione ferroviaria di Lambrate»* nonostante questa soluzione , noi come organizzazione politica, e con noi altre forze politiche, ribadiamo che l'unica soluzione concreta e corretta a vicende di questo tipo è la requisizione.

Dopo di lui gli altri tre compagni dell'oraganismo operaio di base sono intervenuti precisando che la solidarietà richiesta non è formale ma è un'unità di lotta e di obbiettvi che deve vedere tutto il movimento impegnato attivamente. Su questo problema dell'unità del movimento e del sostegno non solo formale alla lotta dell'Innocenti e di tute le altre fabbriche che ottano in difesa del posto di lavoro, sono intervenuti i compagni Laudano e Norcia della cellula operaia di Mirafiori.

«La nostra solidarietà - ha detto il compagno Laudano - *deve e può svilupparsi dalla forza che abbiamo sviluppato in questi anni che stiamo a poco a poco dimostrando in questa fase di avvio dei rinnovi cntrattuali»*..

Sulla riuscita degli scioperi interni e sulla necessità di continuare su queste forme di lotta dura e costruire su queste l'unità dei lavoratori, a partire dalla partecipazione ad un dibattito ampio, è intervenuto il compagno Norcia. La caratteristica di questi comizi alle porte principali delle carrozzerie di Mirafiori è stata l'alta partecipazione dei alvoratori che hanno ascoltato in centinaia gli interventi dei compagni.

Una iniziativa riuscita che non può che rafforzare la mobiliatzione, l'unità tra i lavoratori occupati e quelli che difendono il posto di lavoro. Una bella manifestazione che contribuirà senz'altro a far riuscire più compatta e combattiva quella di domani organizzata dalle strutture sindacali e in cui dovrà partecipare un segretario nazionale Flm. Un'iniziativa per cui Ao si è mobilitata massicciamente in questi giorni, come sua capacità di impatto come partito proletario radicato a livello di massa all'interno della fabbrica, con tuta una serie di strumenti dalle locandine attaccate in officina, ai comizi, alle assemblee volanti nei refettori. All'iniziativa delle avanguardie, dare ora continuità concreta e di lotta a questo importante momento di unità e solidarietà di classe.

G. B.

La forza operaia in poche ore ha riempito Milano

Più di 50.000 persone allo sciopero generale indetto in appoggio alla lotta dell'Innocenti Una riuscita del 100% - Enorme combattività

Alle 15 di ieri, ora fissata per la manifestazione di tutte le fabbriche metalmeccaniche di Milano in appoggio alla lotta dell'Innocenti, piazza San Babila era già stracolma di lavoratori.

Gli striscioni della Fag, dell'Alfa Romeo, della Farmitalia (le delegazioni dell'aziende non metalmeccaniche erano pure numerosissime) campeggiavano nella piazza. Quando sono arrivati i dipendenti della Rai Tv, gli altri lavoratori li hanno «circondati» bersagliandoli di domande e di richieste per un'informazione finalmente attendibile sulle lotte di fabbrica.

I 4500 dell'Innocenti di Lambrate sono arrivati da corso Monforte: erano una massa enorme, compatta. Giunti davanti alla sede della Prefettura, presidiata da 400 poliziotti con i lacrimogeni innestati, gli operai si sono fermati e hanno cominciato a scandire slogans, molti hanno apostrofato i «tutori dell'ordine», dicendo *«bei figli del popolo siete, state qui contro di noi che lottiamo per difendere il nostro posto di lavoro»*.

Il corteo è partito da corso Monforte, dove si sono riversati tutti i lavoratori che attendevano in San Babila, non appena hanno visto da lontano lo striscione dell'Innocenti. Si è formato spontaneamente, senza che neanche i sindacalisti avessero il tempo di dare indicazioni precise. È sfilato per corso Venezia, viale Montenero: era enorme, impossibile azzardare cifre precise, senz'altro c'erano più di 50.000 persone. La gente che assisteva alla manifestazione dai marciapiedi veniva anch'essa coinvolta, e molti entravano nei cordoni. Tra gli slogans più gridati *«nazionalizziamo l'Innocenti»*.

I compagni di Avanguardia Operaia distribuivano il volantino, nel quale veniva riportata la richiesta del compagno Emilio Molinari, capogruppo al Comune di Democrazia Proletaria, di discutere in consiglio comunale, come primo punto all'ordine del giorno, la questione dell'Innocenti.

La manifestazione è passata di nuovo sotto la Prefettura, dove una delegazione è stata ricevuta, e ha percorso poi corso di Porta Vittoria, fino alla Camera del Lavoro davanti alla quale si è svolto un comizio.

Dopo un operaio dell'Innocenti ha preso la parola Caviglioli dell'Flm, che ha chiesto un intervento della Gepi per l'Innocenti e per tutte le fabbriche in crisi. L'intervento della Gepi però vorrebbe dire solo cassa integrazione a zero ore ed è per questo che i compagni di Avanguardia Operaia, di Democrazia Proletaria al Comune di Milano, chiedono invece la requisizione della fabbrica.

Caviglogli ha proseguito dicendo che da ora in avanti non passerà un giorno senza che venga presa un'iniziativa di lotta, fino a una conclusione positiva della vertenza Innocenti. Dopo di lui è intervenuto De Carlini, segretario della Camera del Lavoro, che ha indetto il concentramento per oggi alle 9 davanti alla sede della Regione. Da lì gli operai dello stabilimento di Lambrate si recheranno in delegazioni al Comune e alla Provincia.

Alla fine del comizio i cordoni si sono riformati e il corteo è ripartito verso piazza Duomo, dove la manifestazione si è sciolta. È stata quella di ieri una giornata entusiasmante la risposta di tutte le fabbriche è stata compatta, le percentuali di astensione dal lavoro sono state dappertutto del 100%. C'è da tener conto che tutto è stato organizzato in pochissimo tempo: la notizia dello sciopero generale è arrivata nei luoghi di lavoro verso le 13 e la mobilitazione è partita immediatamente.

«La volontà di lotta, la rabbia - diceva un compagno della Sit Siemens - *sono ancora grossissime. Timori, incertezze, esitazioni, vengono tutte spazzate via in occasioni come questa di oggi»*.

Le fabbriche erano rappresentate tutte: da quelle piccole della cintura, ai grandi complessi, a quelle occupate da mesi contro i licenziamenti. Oltre ai metalmeccanici c'erano i chimici, i tessili, i poligrafici, i lavoratori delle 150 ore.

Anche dopo lo scioglimento del corteo in piazza Duomo, Milano è stata percorsa da cortei operai che continuavano a scandire slogans, a cantare, ad agitare i loro striscioni. Nessuno sapeva risolversi a tornarsene a casa, c'era ancora tanta rabbia, ma anche tanta soddisfazione per la riuscita della giornata.

Gli operai con cui abbiamo parlato ci hanno detto che moltissimi lavoratori che ieri facevano il primo turno e che alle 14 avrebbero potuto andarsene a casa, avevano voluto partecipare lo stesso al corteo.

La parola d'ordine lanciata dai compagni della sinistra rivoluzionaria, *«contro i licenziamenti nazionalizzare l'Innocenti»* è stata raccolta da tutti i cordoni e scandita a lungo. I lavoratori sono stanchi di trattative, di «prese in giro», da parte dei ministri, come si sentiva ripetere un pò da tutti, e vogliono una decisione coraggiosa da parte della giunta rossa di Milano, che ha solidarizzato con la lotta dell'Innocenti, ma che può fare molto di più

«Oggi ci siamo tutti - ha detto un lavoratore - *siamo una forza. Come quella volta che i fascisti volevano fare una manifestazione a Milano e tutte le fabbriche si sono mobilitate in pochissimo tempo. Ecco, abbiamo fatto di nuovo così: in poche ore ci siamo riversati in San Babila e abbiamo avuto proprio l'impressione che niente potesse fermarci, che tutti uniti non si può non vincere»*.

L'importante è che questa forza immensa non venga buttata via. Ci sono le possibilità di ottenere per l'Innocenti e per le altre fabbriche minacciate, una soluzione positiva. Ieri a Milano è scesa in piazza tutta la combattività operaia.

Liliana Belletti
Luigi Gerosa

La requisizione proposta da DP al Comune di Milano

Riunione congiunta di Regione, Provincia, Comune - Le proposte di DP portate da Capanna e Molinari: nazionalizzazione e requisizione

Movimentata giornata ieri anche a livello degli enti locali lombardi per la questione «Innocenti-Leyland».

Nel primo pomeriggio si sono riuniti nella sala della provincia di via Corridoni i rappresentanti delle giunte della Regione, della Provincia e Comune. Oltre a Golfari, Aniasi e Vitali erano presenti i capogruppo dei partiti. Per Democrazia Proletaria erano presenti Mario Capanna ed Emilio Molinari.

La riunione congiunta è stata decisa data la gravità della situazione e enllo stesso tempo la possibilità degli enti locali di fare qualcosa.

In mattinata infatti Emilio Molinari ha inviato al Sindaco una richiesta di mettere all'ordine del giorno nella seduta serale del Cosiglio la situazione della fabbrica delle «Mini».

La lettera (che è stata rirpodotta in un volantino che Avanguardia Operaia ha distribuito durante il grande sciopero del pomeriggio) era così formulata:

«Caro sindaco, come presidente della Commissione carovita-occupazione del Comune, mi szntо in dovere di porti il pressante collecito di mettere questa sera stessa come primo punto all'ordine del giorno, la questione Innocenti.

Tu stesso sarai informato della situazione, della sua gravità dopo il fallimento degli incontri col ministro e della sua urgenza dopo l'annuncio della Leyland di inviare col 31 gennaio le lettere di licenziamento.

Alla luce di ciò, rptengo sia impossibile aspettare il 9 febbraio per discutere e decidere gli interventi in campo occupazionale. I lavoratori della LEyland si aspettano urgenti e precisi interventi da questa amministrazione e dal suo Sindaco, sicuri che non rimarranno delusi.

La riunione serale del Consiglio Comunale è però legata all'andamento della riunione congiunta e alla sua lunghezza.

Al moento in cui scriviamo la riunione è appena iniziata e continuano ad arrivare esponenti delle direzioni delle forze politiche cittadine. Anche i compagni dell'Innocnti stanno arrivando in massa, mentre sono già presenti i segretari provinciali di Cgil-Cisl-Uil.

Il compagno Capanna ha chiesto che il minstro Donat Cattin venga anche a Milano ad incontrarsi con tutte le forze politiche e interessate a trovare una soluzione.

Molinari ha ricordato l'obbiettivo della nazionalizzazione e del controllo da parte sindacale sull'azienda. Il problema centrale però, ha ribadito il capogruppo di Dp al Comune, è non interrompere il rapporto di lavoro; per questo occorre che il Comune requisisca la fabbrica garantendo così la continuità del lavoro e della lotta, impedendo lo smantellamento e la divisione tra i lavoratori.

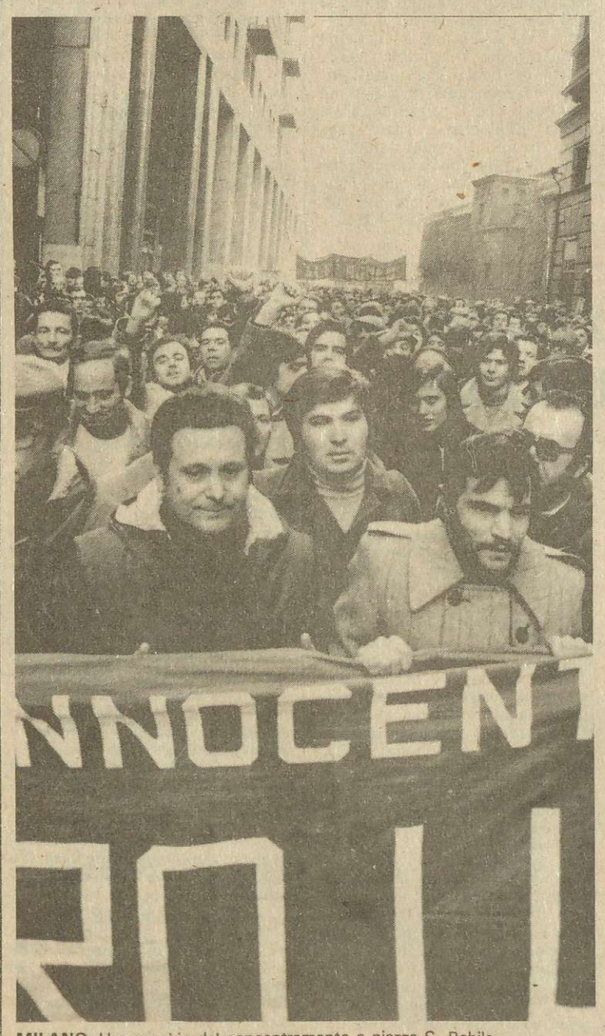
L'ordine del giorno che Dp ha preparato per il Consiglio Comunale è il seguente:

Il 31 gennaio partono le lettere di licenziamento per i 4.500 alvoratori dell'Innocenti. Il piano di salvataggio Fiat sta diventando una trappola priva di sbocchi er i lavoratori e costosa per la collettività. Una vera e propria «taglia» per licenziare.

L'intervento Gepi si annuncia pieno di incognite pericolose.

È necessario pertanto imprimere una svolta alla trattativa, forzandone i tempi e le soluzioni, che vanno ricercate nell'intervento pubblico e nella partecipazione democratica dei lavoratori.

Il Consiglio Comunale di Milano fa propria questa necessità di svolta, pertanto dà mandato al Sindaco di requisire la fabbrica di Lwmbrate. Questo come preciso atto politico che stia a indicare la volontà del Comune di giungere al più presto a soluzioni positive.



MILANO. Uno scorcio del concentramento a piazza S. Babila.

Su Panorama c'è scritto che...

IL VATICANO E LA CIA

L'uomo chiave era Giovanbattista Montini, allora sostituto della segreteria di Stato. Per otto anni, dal 1942 al 1950, i servizi segreti americani fecero passare attraverso la Santa Sede le loro trame per influenzare la vita politica italiana. Lo testimoniano alcuni documenti «top-secret» della Cia, raccolti nel volume di prossima pubblicazione **«Gli Americani in Italia»** di Marco Fini e Roberto Faenza. **Panorama** ne anticipa larghi stralci.

CRISI DELLA LIRA

Gli esperti monetari erano seduti intorno al letto del ministro del Tesoro Colombo, febbricitante per l'influenza. Dall'America arrivò una notizia...

DARIO FO: ABBASSO LA DROGA

«Il mito di inciucchirsi, di darsi la legnata», dice Dario Fo «è ridicolo e assurdo». Per questo la sua nuova commedia è un paradossale atto di accusa contro la droga. **Panorama** ne pubblica la trama e alcune scene.

LE SINISTRE E L'ABORTO

Deve essere la donna a decidere se deve abortire, diceva il Psi. No, è necessario un certo controllo, sosteneva più cauto il Pci. Ora i due partiti hanno trovato un accordo. In quali termini?

Panorama

Cinema e televisione

«Il vento e il leone» di Milius

Da una parte il Marocco con il suo Leone, il capo ribelle El Raisuli (Sean Connery), che ha preso prigioniera a Tangeri (siamo nel 1904 e nella città si aggirano i francesi e i tedeschi militari, spie, ecc.) l'americana Mrs. Pedecarie (la splendida Candice Bergen) e i suoi due figlioletti, dopo averle trucidato i servi: per il riscatto vuole la testa del pascià di Tangeri, schiavo degli intrallazzi europei, e armi e fucili per continuare la lotta. Dall'altra parte gli Stati Uniti, con Theodore Roosvelt (Brian Keith), il presidente atleta, ruvido ma anche abile nel suo gioco politico che mira ad assicurare alla sua nazione la supremazia sul mondo. Il segreto del film di John Milius, già memorabile regista di *Dillinger* e sceneggiatore di *Corvo rosso, non avrai il mio scalpo* (1972) di S. Pollack e di *E'uomo dai sette capestri* (1972) di J. Huston, sta nel passaggio dal clima iniziale, dove l'assalto dei predoni alla villa di Mrs. Pedecaire vive d'una sua suggestione di spettacolre avventura, al realismo critico con cui vengono presentate le scene dell'alta politica americana, dove Roosvelt mescola la pratica ostentata dello sport alle conversazioni disinvolte sui destini di Mrs. Pedecaire, la cui sorte egli usa come arma politica internazionale e di El Raisuli («Mrs. Pedecaire viva o El Raisuli morto»), alla gestione propagnadistica della sua campagna a per la sua rielezione a presidente. E di qui lo spettatore via via si reimmerge in un rinnovato clima fantastico (il villaggio di El Raisuli, la tentata fuga di Mrs. Pedecaire, il nascere dell'amicizia fra i due), sino ad immedesimarsi nella vicenda e insieme quasi sdoppiandosi, a riflettere sull'apologo mai moralistico nè scontato: l'imperialismo aspetta il tempo giusto per colpire e impadronirsi di ciò a cui aspira (in questo caso la padronanza economica sul Marocco) lottando con gli altri interlocutori imperialisti e tentando di spazzare via l'opposizione delle popolazioni locali. Il leone, El Raisuli, radicato al suo deserto, alla sua montagna, può affascinare Mrs. Pedecaire e i due ragazzini (anche se Milius evita saviamente di sovrapporre alla trama una storia d'amore) anzi, sarà la donna, alla fine, a tirarlo fuori dai guai con l'aiuto dei marines americani, che ha convinto ad andare al di là degli ordini ricevuti dall'alto; ma il vento, Roosvelt, può sconvolgere e depredare i paesi, imporre la sua forza, senza distinguere giustizia e ingiustizia, umanità e disumanità. Il cinico interesse di una politica di espansione è contrapposto, oltre che nei dialoghi, anche nella totale differenza di colore e di qualità delle immagini alla forza morale del ribelle che alla fine ha perso tutto, casa, amici ma rimane legato al suo deserto da radici profonde che fanno immaginare un ipotetico degnissimo riscatto futuro. Il fascino del film di Milius deriva dalla complessa dinamica dei rapporti psicologici che si costruisce via via attorno al trio Raisuli-Pedecaire-Roosvelt ma anche dal contrasto fra gli splendidi segni di una natura incorrotta, all'aria aperta, libera e l'impoverimento etico e umano operato dalla civiltà con le sue degenerazioni e i soprusi (la corte del re del Marocco a Fez; il codazzo di esperti, invitati, commensali che circondano Roosvelt). La tensione ideologica, attraverso un crescendo ben costruito, si esaspera nell'ultima parte della vicenda: il ribelle e la donna devono separarsi, ma entrambi hanno vissuto e provato qualcosa; il vento vince ma non ha legami: la solitudine reale di Roosvelt sembra preludere a una simbolica autodistruzione: questa è la conclusione di Milius.

Gip

Una fresca «Italiana in Algeri» alla TV

Sembrerebbe una ennesima serata «no»: lirica sul Secondo e sul Nazionale un telefilm americano, *Compagni di scuola*, storia di un paranoico che per distruggere il proprio passato se la prende con i compagni di scuola d'un tempo accumulando cadaveri su cadaveri; poi l'ennesima replica di un varietà musicale, *Vino whisky e chewing-gum* condotto dal prsentatore «bianco» Paolo Ferrari. Ma l'opera è *L'italiana in Algeri* di Rossini, «rivisitata» con irriverenza e arguzia da Ugo Gregoretti: merita un'occhiata anche per la messinscena che si annuncia stravolgente.

Gregoretti doveva fare i conti con una musica di irresistibile inventiva di surreale comicità, svincolata da ogni legame con il senso comune; «una follia organizzata e completa», come la definì Stendhal, per un'opera pressochè inesistente dal punto di vista scenico, con una trama spesso statica.

«L'opera nasce come fatto teatrale e in teatro regge, anche se la messinscena è mediocre, ma usando uno strumento come la televisione nasce il problema di come far vivere la musica, di come rappresentarla», motiva il regista teso a dare presenza scenica alla musica. Le soluzioni? Gli orchestrali sempre in scena, dentro alla storia, mescolati ai personaggi la vicenda ambientata in un albergo cosmopolita in stile moresco; e poi divani volanti, scritte luminose, pacchianerie scenografiche da Lido, una giostra sul mare, un piano-bar. Certo Gregoretti si deve essere divertito: speriamo altrettanto per noi e per Rossini, anche perchè il giochino non deve essere costato due lire.

Baal

DALL'ESTERO

Angola: la guerra è arrivata a Huambo, capitale dei fantocci

Segnalati scontri nell'aeroporto - Isolata la roccaforte dell'Unita
Polemiche in Sudafrica per la sconfitta subita ad opera del Mpla
Pretoria rifiuta all'Onu il diritto di esaminare la questione namibiana

Luanda, 28

Scontri nell'aeroporto di Huambo, la roccaforte dei fantocci dell'Unita, in corso di evacuazione, sono stati riferiti da decine di giornalisti arrivati oggi a Lusaka, capitale dello Zambia, dopo il provvedimento adottato dall'Unita che li invitava a lasciare l'Angola meridionale. Secondo alcune fonti i combattimenti erano tra reparti della prima linea del Mpla e reparti dell'Unita: quest'ultima si è tuttavia affrettata a smentire, preferendo coprirsi di ridicolo e parlare di scontri fra Unita e elementi facenti capo a Daniel Chipenda, un traditore del Mpla da tempo messosi al servizio dell'imperialismo. In ogni caso l'episodio conferma lo stato di disfacimento ormai avanzato che regna tra i nemici del Mpla che, senza trascurare di consolidare le posizioni recentemente acquisite al nord, sta sviluppando un'offensiva senza precedenti sul fronte meridionale.

Scontando il crollo dell'Unita nelle regioni centrali del paese, il Sudafrica sta apprestando una difesa nelle province di Moçamedes e Cunene, con l'intenzione dichiarata di difenderle a oltranza. Il pretesto che i razzisti di Pretoria intendono usare a livello internazionale è la difesa del complesso idroelettrico di Ruacana-Calueque, a 35 chilometri dalla frontiera con la Namibia, che fornisce acqua ed energia, secondo trattati che furono stipulati con l'amministrazione coloniale portoghese, al Sudafrica. In ogni caso, al di là dell'ottimismo ufficiale, la sconfitta che l'esercito regolare sudafricano sta subendo in Angola sta destando nella repubblica razzista un'ondata di polemiche che il regime di Vorster stenta ad arginare. Numerosi quotidiani polemizzano apertamente con le scelte governative, affermando che se il razzismo non paga perchè porta all'isolamento è bene modificare almeno gli aspetti più odiosi dell'apartheid. Certi giornali si spingono a dire che una politica di penetrazione economica e di attentato neocoloniale all'indipendenza di un'Angola guidata dal Mpla avrebbe potuto essere più redditizia dell'aggressione armata.

Nonostante il coro di proteste e l'irritazione diffusa nel paese, il governo di Pretoria ha proposto oggi un progetto di legge che ratifica l'intervento militare al di fuori delle frontiere sudafricane e lo giustifica in futuro. Il testo del progetto di legge, che sarà sottoposto urgentemente alle camere, specifica che verranno autorizzate missioni destinate a «prevenire o arrestare qualsiasi conflitto armato fuori delle frontiere della repubblica quando tale conflitto, agli occhi del capo dello stato, costituisce una minaccia per la sicurezza della repubblica». Secondo il progetto la nuova legge si applicherà anche alla Namibia, considerata con la Repubblica Sudafricana un «unico insieme strategico».

Il risolversi in favore del Mpla del conflitto angolano sta in effetti aprendo nuove possibilità per la battaglia che i movimenti di liberazione della Namibia stanno conducendo da alcuni anni contro gli invasori colonialisti di Pretoria. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha ascoltato ieri mattina gli interventi di cinque delegati africani che hanno chiesto che venga finalmente posto fine alla presenza sudafricana in Namibia e che vengano indette nel paese libere elezioni sotto il controllo e la supervisione dell'Onu. Il Sudafrica, eccezionalmente ammesso al dibattito, ha risposto con la sua consueta arroganza che «non riconosce e non ha mai riconosciuto alcun diritto dell'Onu di svolgere opera di supervisione sugli affari della Namibia».

L'isolamento in cui si trovano ormai i nemici del Mpla ha indotto ieri la Camera dei rappresentanti americana a bocciare clamorosamente, dopo la bocciatura del Senato la proposta presentata da Ford di fornire nuovi aiuti al Fnla e all'Unita. Le implorazioni di Ford, che ha parlato della necessità di onorare gli impegni che gli Usa assumono con i loro alleati, non sono servite a nulla: solo 99 deputati si sono schierati con lui, mentre 323 non hanno esitato a pronunciarsi contro.

Altri sei compagni iraniani massacrati. Mobilitiamoci contro i crimini dello scià!

Dichiarazione al Quotidiano dei Lavoratori di un membro del Direttivo della Fusii - La spaventosa ondata di repressione non ferma in Iran la lotta popolare - La strada scelta è quella della lotta armata - Ferma protesta di lavoratori e organismi sindacali italiani

A pochi giorni dalla feroce fucilazione di nove militanti rivoluzionari, il regime fascista dell'Iran si è reso colpevole dell'assassinio di altri sei compagni. Sorpresi in una casa da elementi della polizia, i sei patrioti iraniani sono stati passati per le armi. Le fonti d'informazione del regime che i sei compagni uccisi erano ricercati per l'esecuzione di un ufficiale dei servizi di sicurezza [certamente un criminale torturatore, come tutti coloro che svolgono incarichi simili in Iran], avvenuta nel marzo dello scorso anno. Su questa tremenda ondata di assassinii compiuti dal regime dello scià, riportiamo di seguito una dichiarazione rilasciata al Quotidiano dei lavoratori da un membro del Direttivo della Fusii [Federazione delle Unioni degli studenti iraniani in Italia].

I recenti episodi di repressione vanno collocati nel quadro del fallimento della politica di «riforme» promossa dal regime circa un anno fa. Ai vari provvedimenti di riforma agraria, «partecipazione operaia», nazionalizzazione delle foreste (tutte cose semplicemente ridicole) fu accompagnata la fondazione del partito unico, il «partito di resurrezione nazionale».

Da questo insieme di «riforme», contrariamente a quanto forse sperava l'apparato di potere del regime, non è arrivata nessuna composizione degli elementi di scontro presenti nel paese. Le condizioni della popolazione, e in particolare degli operai e dei contadini, non sono affatto migliorate; parallelamente si sono acutizzate le contraddizioni tra le tendenze imperialistiche interne al regime, mentre sullo sfondo anche lo scontro tra le due superpotenze nella zona andava aggravandosi. La lotta del popolo, in tutte le forme, economiche e politiche, contro la terribile oppressione imposta dal regime, è diventata ogni giorno più estesa e intensa. È in questa situazione che nasce il «partito di resurrezione nazionale», nel marzo del 1975.

Da allora la presenza imperialista in Iran è ancora aumentata. Basti ricordare la vendita di armi da parte degli americani allo scià per un valore di nove miliardi di dollari (su un valore complessivo di 23 miliardi di dollari dei quantitativi di armi acquistati dal regime).

Insieme a ciò, il partito unico ha ulteriormente inasprito la repressione. Nell'aprile dello scorso anno (dopo che, solo un mese prima, lo scià aveva ricevuto con tutti gli onori il fascista italiano Almirante, che fu prodigo di «consigli» ai suoi colleghi aguzzini dell'Iran), nove compagni rivoluzionari furono barbaramente uccisi sotto la tortura.

Nel giugno successivo, durante uno sciopero in una fabbrica tessile di Shahi (una città al nord del paese), l'intervento di 1200 soldati provocò l'uccisione di sedici operai, al termine di durissimi scontri durante i quali i lavoratori opposero un'eroica resistenza.

Sul terreno rimasero anche moltissimi feriti; altri numerosi operai furono tratti in arresto.

Si arriva così ai dieci milianti dell'organizzazione rivoluzionaria «Modjahedin del popolo» condannati a morte pochi giorni fa, nove dei quali sono stati trucidati, nonostante la grande campagna di protesta e di mobilitazione promossa in tutto il mondo dalla Cisnu (Confederazione degli studenti iraniani all'estero) e appoggiata da tutte le organizzazioni democratiche e rivoluzionarie. Infine, la notizia, che abbiamo appreso ieri, dell'uccisione di altri sei compagni da parte della polizia iraniana.

Il regime ha mostrato fino in fondo la sua natura fascista, ma la lotta del popolo cresce ogni giorno di più e la strada scelta è l'unica praticabile: quella della lotta armata. Chiamiamo tutte le forze progressiste alla mobilitazione e alla protesta contro il regime sanguinario dello scià e contro l'ingerenza americana nell'Iran.

Milano, 28

La federazione milanese Cgil-Cisl-Uil manifesta la sua più severa condanna per le fucilazioni, le incarcerazioni e gli atti compiuti dal regime dello Scià dell'Iran contro la lotta del popolo iraniano per la libertà, la giustizia e la democrazia del proprio paese.

I fatti di questi ultimi giorni, con la fucilazione di nove patrioti, una condanna all'ergastolo e l'uccisione di altri cinque lavoratori, offendono e colpiscono i più elementari diritti di convivenza civile ed umana sollevando le proteste e l'indignazione dei lavoratori e di tutti i democratici.

La federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil che già era intervenuta presso il ministro degli Esteri on. Rumor e il console iraniano a Milano per impedire l'esecuzione della sentenza del Tribunale militare esprime e riconferma il suo impegno verso la lotta giusta e sacrosanta dei lavoratori e del popolo iraniano ed invita i lavoratori milanesi e le strutture del sindacato a stringersi sempre più attorno ai combattenti iraniani esternando il proprio appoggio e tutta la solidarietà necessaria.

Cgil-Cisl-Uil Federaz. Milanese

Varese, 28

In questi giorni ci giungono le drammatiche notizie della repressione cruenta attuata dal regime fascista dello Scia di Persia contro la lotta per la libertà e la democrazia del popolo iraniano. Ancora una volta il popolo iraniano paga con il sangue la propria volontà di emancipazione: assassini politici, incarcerazioni, repressioni violente, che hanno portato alla condanna a morte, per motivi politici i nove patrioti. Il coordinamento del gruppo Agusta Efim (Giovanni Agusta, Siae Marchetti, Elicotteri Meridionali) di fronte alla collocazione che vengono ad assumere le aziende del gruppo in funzione dei profondi legami economici e politici in sostegno al regime dello Scia, effettuato attraverso una gigantesca fornitura bellica (centinaia di elicotteri e aerei), impiegati poi per reprimere i movimenti popolari interni e, in un disegno funzionale al dominio imperialista americano, a sconfiggere le lotte di liberazione dei popoli del Golfo Persico (Oman ecc.). Esprime: la profonda solidarietà dei lavoratori italiani con la lotta del popolo iraniano. Chiede: al governo italiano di intraprendere passi diplomatici più opportuni per la liberazione dei prigionieri politici e la democratizzazione dello stato iraniano. Si impegna: a portare in modo tangibile la propria solidarietà al popolo iraniano e a tutti i popoli che in Medio Oriente lottano per la propria emancipazione, sviluppando il massimo dibattito nei consigli di fabbrica fra i lavoratori al fine di arrivare al boicottaggio delle forniture belliche e al regime fascista dello Scia.

Coordinamento gruppo Agusta Efim [Giovanni Agusta, Siae Marchetti, Elicotteri Meridionali]

Bonn, 28

Una trentina di studenti persiani hanno occupato oggi il consolato dell'Iran a Bonn per protesta contro le condanne a morte ed esecuzioni di militanti politici messe in atto dalle autorità persiane. Il personale del consolato ha lasciato l'edificio, mentre gli studenti facevano a pezzi e buttavano in strada ritratti dello scià. Altri dimostranti -un centinaio- hanno circondato l'edificio, con cartelli e slogan. Essi protestano anche contro il «muro di complicità e di silenzio» che gli organi di informazione tedeschi hanno eretto attorno agli avvenimenti in Iran.

Fanfani e gli operai

segue da pag. 1

circolavano voci sulla volontà dei vertici sindacali di chiudere in qualche modo il «bubbone» Innocenti. È invece il «bubbone» è esploso e nel pomeriggio di ieri gli operai di Milano hanno invaso nuovamente il centro. Perchè non sia però il canto del cigno di una lotta esemplare occorre raccogliere la volontà operaia in tutti i suoi aspetti e non far finta che gli operai dell'Innocenti vogliano la Gepi, e cioè la cassa integrazione.

Il Comune di Milano, la giunta di sinistra, sono disposte alla requisizione? Il Pci, il Psi, i sindacati sono disposti ad affrontare la richiesta operaia di nazionalizzazione senza indennizzo e dunque di scontro aperto con questo regime e con la logica della fedeltà tra briganti imperialisti?

Non sono domande fuori luogo. Se, come pare, la Dc imbocca la strada delle elezioni anticipate, non si può far finta di nulla o piangere sul tempo sprecato. L'avversario non sta fermo e lo sta dimostrando anche su altri terreni proprio in questi giorni con la ripresa di iniziativa autonoma dei corpi separati dello stato: i fatti di Alcamo e la scelta di indagare a sinistra [addirittura verso Ao e Lc]; i fatti di S. Vittore come creazione in Italia di una variante delle tre-A latino americane; la sparatoria contro un magistrato a Roma subito rivendicata da presunti Nap che mettono sullo stesso piano un elemento di Lotta Comunista in carcere per tentato omicidio di un compagno, due brigatisti e Sergio Spazzali; i punti poco chiari legati all'arresto di Curcio; la generale ripresa di iniziativa dell'arma dei carabinieri come è avvenuto a Genova; le notizie di ieri sui presunti finanziamenti della Cia oltre a esponenti di primo piano della Dc, anche a Rauti e Miceli.

Ne emerge un classico minestrone che meriterebbe la regia di Andreotti. Ma non siamo più nel '72. Fanfani commenta che «la conclusione pare buona». La sinistra può commentare che è grave, ma che si può vincere perchè lo stato del movimento è in grado di imporre ciò che i balletti intorno alla crisi non hanno saputo risolvere.

Requisire l'innocenti

segue da pag. 1

per un periodo la continuità della produzione della Mini [e possibilmente del nuovo modello]. La nazionalizzazione [nelle forme da definire ed eventualmente con la costituzione di una nuova finanziaria o con l'intervento di quelle esistenti] consente di imporre al governo una soluzione che risponda ai criteri espressi dai lavoratori con le loro lotte e nelle loro assemblee.

Questi criteri sono: il rifiuto dello smembramento dell'unità produttiva, la garanzia del posto di lavoro per tutti i 4500 lavoratori, la continuità della produzione e perciò anche la difesa dell'indotto.

Le proposte avanzate dalle possibili e «sfuggenti» controparti non rispondono affatto a questi criteri. In particolare il piano di assorbimento Fiat appare criminale: gli interessi dei lavoratori del Nord rischiano di essere contrapposti a quelli dei lavoratori del Sud, e da subito quelli dei lavoratori di Torino a quelli dei lavoratori di Lambrate. Inoltre prevederebbe l'immediato peggioramento dei rapporti contrattali. Ma quel che è ancora più grave, non garantisce affatto l'occupazione, ma al contrario lunghe sospensioni dall'attività lavorativa per tutti e il licenziamento certo per molti.

In cambio la Fiat ha chiesto 160 miliardi. Ne risulta che l'investimento per addetto sarebbe pari a 110 milioni: questo, in una fabbrica moderna e già esistente, è quattro volte superiore a quello necessario per una fabbrica da costruire. Il tutto per produrre disoccupazione a Lambrate e a Torino.

Non è questa una base su cui discutere e trattare.

Al contrario gli investimenti dovranno riuscire a completare il ciclo produttivo, trasformando una fabbrica d'assemblaggio, quindi soggetta a tuti i ricatti, in una fabbrica «completa». Questo è il solo modo di porsi seriamente il problema delle garanzie occupazionali interne ed esterne [indotto]. La stessa possibilità di diversificazione produttiva [auto di piccola cilindrata ed economiche, miniautobus, fuoristrada e altre analoghe] non può essere riferita d una fabbrica di semplice assemblaggio. La completezza del ciclo produttivo consente invece un'effettiva capacità di controllo sindacale e operaio sulle scelte produttive e il coerente rispetto dei vincoli occupazionali. Senza la crescita e l'esercizio di questa capacità di controllo si ripeterebbero le vecchie scelte e si riprodurrebbero le possibilità di ricatto sul posto di lavoro, da parte del capitale, sia pubblico che privato. Questa diversificazione pare essere la via più ragionevole da seguire sulla quale costruire la massima unità e impegno delle forze politiche di sinistra, la sola tra tante irragionevoli oppure liquidatorie.

Si cerca di fermare in extremis la guerra tra Marocco e Algeria

Algeri, 28

Le capitali arabe sono in queste ore in gran subbuglio a seguito della notizia dei primi scontri armati tra forze algerine e marocchine nella regione sahariana. Si cerca disperatamente di assumere iniziative diplomatiche capaci di far rientrare in extremis una guerra di fatto già in corso tra i due paesi maghrebini: messaggi con appelli alla discussione e al cessate il fuoco sono stati inviati a Rabat e ad Algeri dal presidente siriano Assad, dal presidente egiziano Sadat, dal capo di stato irakeno El Bakr; quest'ultimo ha anche fatto partire urgentemente per la capitale algerina un emissario, il ministro delle informazioni Tarek Aziz, che parlerà personalmente con Bumedien e si recherà quindi a Rabat per conferire con Hassan II. Altri messaggi sono stati iviati poi da capi di stato di altri paesi arabi, come per esempio il Kuwait.

La situazione, comunque, è molto deteriorata. Entrambi i paesi, Algeria e Marocco, hanno denunciato ieri sera un grave scontro armato avvenuto nel territorio dell'ex-colonia spagnola: truppe marocchine avrebbero assalito una colonna algerina che trasportava viveri e medicinali destinati a formazioni guerrigliere del Fronte Polisario, facendo molti morti e numerosi prigionieri. Il Consiglio della Rivoluzione e il Consiglio dei ministri algerini si sono riuniti congiuntamente sotto la presidenza di Bumedien per studiare gli sviluppi della situazione e i provvedimenti da adottare in seguito all'attacco marocchino: nel comunicato emesso al termine della lunga riunione si parla solo, genericamente, di «alcune misure prese» senza specificarne la natura.

Si sa tuttavia che già da tempo le forze armate algerine sono sul chi vive in seguito ai continui e sempre più violenti attacchi che le truppe di Ahassan II stanno portando in territorio sahariano contro il Fronte Polisario. Le accuse che quest'ultimo sta rivolgendo ai marocchini (bombardamenti terroristici, massacri indiscriminati contro la popolazione civile, ecc.) non possono certo aver lasciato insensibili gli algerini, che fin dall'inizio si sono apertamente schierati al loro fianco contro le pretese neocoloniali di Rabat.

Inoltre non può sfuggire il carattere più profondo rivestito dall'azione marocchina, cioè il tentativo di acquisire una grossa vittoria politica e, se necessario, militare per imporsi come potenza egemone nel contesto arabo nordafricano. In questo Hassan è pienamente spalleggiato e sospinto da Washington: come ha fatto rilevare la stampa di Algeri, il fatto che Hassan II abbia ricevuto proprio nei giorni scorsi, quando la crisi si stava acuendo, il vicecomandante della sesta flotta americana, alla presenza del governatore delle province sahariane annesse di forza, rende abbastanza trasparente la decisione americana di sostenere fino in fondo, anche militarmente, l'offensiva del Marocco.

Intanto la guerra imminente ha fatto precipitare bruscamente le relazioni tra Algeria e Francia. Parigi si è schierata smaccatamente dalla parte di Hassan II, fornendogli ogni ben di Dio in armi e rifornimenti di tutte le specie, compresi i piloti degli aerei che sono stati poi usati per i bombardamenti al napalm sui villaggi sahariani: una concorrenza spietata nei confronti degli americani, cui evidentemente Giscard vuole strappare i favori marocchini in termini di sfruttamento delle risorse minerarie del territorio sahariano. Bumedien, dal canto suo, non poteva restare passivo di fronte a una simile escalation di appoggio francese nell'aggressione contro il Sahara: e così si è giunti a un passo dalla rottura. Washington cerca di riunire tutti i suoi alleati europei mediterranei in un piano strategico che le consenta di arrivare all'obiettivo senza sporcarsi troppo le mani, anche a costo di usare alleati infidi come i francesi: stiamo attenti a che non si rivolga direttamente agli alleati di fiducia come l'Italia....

Spagna: una liberalizzazione nel nome della continuità

Prudentissimo e ambiguo discorso di Arias Navarro al paese - Niente amnistia per i detenuti politici - «Fondamentale» l'integrazione nella Cee

Madrid, 28

Un prudentissimo discorso di apertura, tutto interno al regime e all'insegna del gradualismo continuista, è stato pronunciato questa mattina dal capo del governo spagnolo Arias Navarro davanti alla televisione. Dall'attesissimo discorso (era presente la quasi totalità del corpo diplomatico) gli osservatori si aspettavano di conoscere le linee su cui si muoverà il regime per fare fronte alla mobilitazione popolare per la democrazia: tali speranze sono andate deluse, perchè Arias Navarro ha preferito mantenersi nel vago e lasciarsi aperte tutte le strade.

Tra le poche misure che dovrebbero essere prese a brevissimo termine dalle Cortes vi sarà - ha detto Navarro - la revisione immediata della legge contro le attività terroristiche da lui stesso annunciata il 25 agosto scorso, nonchè di parecchi articoli del codice penale particolarmente criticati dall'opposizione. La legge antiterrorismo prevedeva un indurimento delle pene per i reati d'opinione e un allargamento dei casi in cui diviene obbligatorio lo stato d'assedio. Navarro ha d'altra parte proposto un immediato cambiamento, peraltro non precisato, della legge elettorale e la creazione di due camere, una camera dei deputati e un senato, «per allinearsi sui modelli dei corpi legislativi esistenti nella maggioranza dei paesi». Riguardo ai partiti, il capo del governo ha annunciato una liberalizzazione della legislazione attuale, che permette solo il costituirsi di associazioni politiche con un programma non sgradito al regime: accennando però all'esclusione dalla legalità per «tutti i partiti che hanno in sè tutti i germi della loro esclusione» dalla legalità stessa, Navarro non ha voluto sciogliere il nodo della legalizzazione del Pce, problema sul quale esistono ancora troppe divergenze in seno al regime.

Alcune restrizioni sulla libertà di riunione, di parola e di manifestazione saranno attenuate, ha continuato Navarro, ma un'amnistia generale per i detenuti politici è stata esclusa. La legge sulla stampa sarà «perfezionata» alla luce della «nuova maturità raggiunta dai mezzi di comunicazione di massa», ma nessuna riforma è invece prevista sul piano sindacale, rispetto al quale dovrà essere il congresso del sindacato unico franchista a fare delle proposte. Sul piano della politica estera, l'integrazione della Spagna nell'Europa è stata definita un «elemento fondamentale».

Le Cortes avranno 18 mesi di tempo per approvare queste misure. Inizialmente il tempo previsto era di 12 mesi, ma l'ostilità del Consiglio del regno, in cui siedono gli ultras del franchismo, ha portato a un ulteriore annacquamento della tanto sbandierata «liberalizzazione».

ARGENTINA
Il programma delle «tre A»

Buenso Aires, 28

Le «tre A» sono tornate a farsi vive nella capitale argentina, in un modo clamoroso e tipico: davanti al palazzo del governo, in pieno giorno, al termine di una conferenza stampa di Isabel Perón, quindici uomini sono scesi da automobili uguali a quelle usate dalla polizia e hanno cominciato a distribuire in giro dei volantini, senza che nessuno pensasse di intervenire per guardare in faccia questi assassini responsabili di migliaia di omicidi nell'ultimo anno. Sui volantini era riportato il «programma» tre A, facente seguito alla prima riunione del «comitato direttivo» dell'organizzazione: «annientare tutti gli individui, senza considerazione di nazionalità, di razza, di credenza o posizione, che rispondano a interessi apolidi, marxisti, massonici, anticristiani o del giudaismo-internazionale oligarchico». Più in dettaglio dovrebbero essere catturati, giudicati e giustiziati immediatamente tutti gli appartenenti ai Montoneros, all'Erp-Prt, al Pc argentino, al Partito socialista dei lavoratori, al Peronismo «autentico», alla Gioventù radicale, nonchè tutti i «funzionari, legislatori e sacerdoti corrotti». Uno sterminio di massa qindi: il guaio è che Isabel Perón è d'accordo.

PALESTINESI
Conferenza a Perugia

Perugia, 28

Si è svolto ieri a Perugia uno sciopero della fame degli studenti democratici libanesi e palestinesi. Nel corso dell'iniziativa si è tenuta una conferenza-stampa durante la quale i compagni libanesi e palestinesi hanno confermato il loro appoggio alle forze progressiste che nel Libano combattono contro i fascisti della Falange, l'imperialismo americano e le forze reazionarie arabe.

I rappresentanti dell'Unione degli studenti libanesi in Italia, hanno quindi affermato che la tregua a cui si è giunti in questi giorni è stata imposta dalla forza politica e militare del movimento popolare libanese e palestinese; hanno denunciato la mistificazione sulle origini degli scontri, sostenendo con forza la natura di classe della crisi che in Libano oppone, la grande maggioranza delle masse sfruttate alla minoranza dei privilegiati cristiano-maroniti legati all'imperialismo, al sionismo e alle forze reazionarie arabe.

Minato dalle lotte il regime colombiano

«Il mio governo è impegnato a migliorare la qualità della vita dell'uomo colombiano». Queste parole sono del presidente della Colombia Alfonso Lopez Michelsen, capo di un governo di coalizione dei partiti liberale e conservatore, in carica da un anno e cinque mesi. Durante questo periodo «l'uomo colombiano» ha avuto modo di conoscere il significato pratico di queste belle parole: blocco dei salari, licenziamenti tribunali militari e lo stato d'assedio. E siccome la classe operaia non è stata così gentile da limitarsi a vivere delle belle parole e lasciar perdere i fatti, la stampa borghese si è lanciata in una violenta campagna di calunnie e diffamazione contro le organizzazioni operaie. Ogni sciopero, per le rivendicazioni salariali o per bloccare i licenziamenti, è descritto dalla stampa locale come un complotto diretto a far cadere il governo e sostituirlo con un regime totalitario, ogni manifestazione di protesta, contro gli assassini di compagni, è descritto da illustri giornalisti, come opera di agitatori professionisti, propagatori di ideologie estranee alla tradizione nazionale.

Ma fra il dicembre dell'anno scorso e per tutta la prima metà di gennaio è successo un vero miracolo: dalle cronache di tutti i fogli filo-governativi sono sparite le notizie degli scioperi, manifestazioni, sui «complotti», ecc. Riflusso del movimento? La borghesia colombiana è riuscita a frenare in qualche modo l'ondata montante delle rivendicazioni operaie? Nel frattempo il ministro dell'interno Abraham Varon Valencia dichiara che l'ordine pubblico è sotto controllo e prospetta l'eventualità di togliere lo stato d'assedio, in un futuro non molto lontano. Ma viene subito smentito dai fatti addirittura clamorosi della settimana scorsa, che hanno coinvolto il presidente in persona e il suo collega panamense, Omar Torrijo. Gli operai della Valle del Cauca sono insorti contro la presenza nella regione di chi fino allora li ha ignorati e repressi. E l'atteggiamento della stampa e la dichiarazione del ministro si spiegano molto facilmente all'interno del clima elettorale.

Ad aprile si terranno le elezioni per il rinnovo parziale del parlamento. Questa scadenza è molto importante, visto che le elezioni cadono dopo l'anno che ha visto la giovane classe operaia colombiana diventare protagonista della scena politica, dimostrando una grande capacità di lotta e di organizzazione.

I vecchi equilibri politici della Colombia sono sconvolti, e la borghesia industriale è in gravi difficoltà politiche. Non si vede nell'orizzonte politico colombiano una forza politica borghese capace di sostituirsi al vecchio populismo liberale, per il quale la proletarizzazione urbana dei contadini degli anni '60 ha significato una perdita secca di consenso.

Questa nuova situazione pone gravosi compiti anche alla sinistra marxista. Molte organizzazioni operaie sono state scavalcate dalle lotte dei lavoratori dei grossi centri industriali [Medellin, Bogotà, Cali, Barrancabermeja].

Lo stesso sindacato comunista si è trovato in non poche difficoltà, e la sua rottura con il Moir [Movimiento della izquierda Revolucionaria] avrà forti ripercussioni a livello elettorale. Il Moir e il Partoto Comunista si sono presentati insieme alle scorse elezioni presidenziali [1974]; molto probabilmente questa volta Pcc e Moir si presenteranno invece con liste proprie e autonome. Il punto di maggior attrito fra Pcc e Moir è la apertura che il Pcc si propone nei confronti di alcune frange nazionaliste uscite dal Partito Liberale.

Ma la novità più interessante è rappresenata dalla decisione della Union Socialista e del Bloque Socialista [organizzazioni che hanno una forte influenza nei grossi centri industriali] di presentare liste proprie alle prossime elezioni di aprile. Con la scelta elettorale di queste due organizzazioni la lunga tradizione astensionista della sinistra di classe colombiana è ormai abbandonata dalle più importanti organizzazioni del movimento operaio.

Manuel Cabrales